

LA «RINASCITA» DEI TERRITORI MARGINALI

Dalla desertificazione socio-demografica
e funzionale alla *gentrification rurale*
e le *lifestyle migrations*

a cura di
Marina Marengo



Responsabili Collana

Marina Marengo

(Università di Genova)

Nicoletta Varani

(Università di Genova)

Comitato scientifico

Guido Amoretti

(Università di Genova)

Giacomo Zanolin

(Università di Genova)

Sara Bonati

(Università di Genova)

Giampietro Mazza

(Università di Genova)

Franco Manti

Università di Genova)

Dino Gavinelli

(Università di Milano)

Flavia Cristaldi

(Università di Roma La Sapienza)

Mauricette Fournier

(Università di Clermont-Auvergne)

Marco Alberio

(Université du Québec à Rimouski e Università di Bologna)

Lucrezia Lopez

(Università di Santiago di Compostela)

Greta Tommasi

(Università di Limoges)

LA «RINASCITA» DEI TERRITORI MARGINALI

Dalla desertificazione socio-demografica
e funzionale alla *gentrification* rurale
e le *lifestyle migrations*

Atti del convegno del 11 e 12 novembre 2022

a cura di
Marina Marengo



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer-review da parte del Comitato Scientifico del Convegno: Marina Marengo, Nicoletta Varani, Guido Amoretti, Giacomo Zanolin, Giampietro Mazza.

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-250-3

Pubblicato a dicembre 2023

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

Sommario

Introduzione: a proposito della «rinascita» dei territori marginali	9
Marina Marengo	
Il ruolo delle dinamiche <i>slow</i> nei processi di valorizzazione degli spazi marginali	13
Stefania Cerutti	
<i>Amenity migrants e second home owners</i> in Alta Valle Arroscia. Modi di vivere e di rappresentare il territorio	25
Cristina Marchioro	
Le aree rurali contemporanee fra <i>rural gentrification e lifestyle migration.</i> Studi di caso in Francia e in Italia	40
Marina Marengo	
Gli artisti, ‘ingranaggi’ della gentrificazione rurale. Esempi dal Luberon e Périgord Noir (Francia)	56
Greta Tommasi	
La Valbrevenna oltre lo spopolamento e la marginalità: prospettive di ricerca nella montagna genovese	73
Giampietro Mazza, Andrea Giulia Sciotto, Giacomo Zanolin	
Objectiver et mesurer les migrations résidentielles post-covid en milieu rural	91
Olivier David	
South Working: tra <i>gentrification</i> e rigenerazione	105
Marco Picone	

Introduzione: a proposito della «rinascita» dei territori marginali

Marina Marengo

L'idea del seminario nasce quale continuazione del percorso iniziato nel marzo 2021 con il convegno *I territori locali fra 'valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile'* (Marengo, Bernardini, 2021). Gli esiti del convegno e l'interesse di nuovi colleghi italiani e stranieri per le tematiche relative alla valorizzazione dei territori, nonché l'interesse degli studenti per le tematiche relative alle dinamiche della popolazione nei territori locali, hanno spinto ad organizzare un nuovo evento, questa volta un seminario didattico internazionale. Durante i lavori sono stati affrontati ed analizzati gli aspetti relativi alle rifunzionalizzazione economico-sociale, culturale e demografica degli spazi marginali in Italia e in Francia alla luce di nuovi punti di vista, nonché al ruolo svolto dalla pandemia Covid-2019 nelle dinamiche dei territori rurali.

Ci è parso innanzitutto importante soffermarci a riflettere, con l'aiuto di Stefania Cerutti, sul paradigma *slow*, ampiamente adottato, direttamente o indirettamente, nei territori marginali e in particolare in quelli rurali delle terre di mezzo. Le questioni di lentezza collegate alla ripresa demografica dei contesti studiati, sono state oggetto di analisi da parte di Cristina Marchioro, che ha condotto una lunga ricerca nel Ponente ligure e in particolare nell'Alta Valle d'Arroscia, da un punto di vista peculiare delle *amenity migrations*. Lo stretto legame fra *amenity migrations* e *lifestyle migrations* è invece emerso nelle analisi nei territori della Montagna aretina e dell'Auvergne di Marina Marengo. In ambedue i casi di studio, le questioni di lentezza sono collegate, come ben scrive Stefania Cerutti, alle questioni «di sostenibilità, attenzione e consapevolezza» da parte di vecchi e nuovi abitanti, così come dei decisori locali, che hanno scelto di utilizzare tale paradigma, o alcune sue declinazioni, quali basi per nuovi progetti di territorio.

Si tratta di contenuti che gli artisti e i creativi hanno ricercato nella parte meridionale della Francia da qualche decennio. Il risultato di una *rural gentrification* artistica diffusa in alcuni specifici territori, come il *Luberon* o il *Périgord noir*, mostra tuttavia diverse criticità, in particolare al riguardo delle disuguaglianze sociali, dell'accessibilità alle abitazioni (in affitto o di proprietà), dell'eccessiva idealizzazione dei contesti rurale di vita. L'adozione di nuovi valori socio-culturali ed economici da parte degli amministratori locali, ha ad esempio trasformato il *Luberon* in una campagna *glamour*. In un territorio più marginale come il *Périgord noir*, a lungo rimasta 'campagna povera', è stata invece privilegiata la dimensione ambientale e paesaggistica, scrive Greta Tommasi.

Il caso della Valbrevenna è ancora diverso. Breve valle appenninica inglobata nella città metropolitana genovese, è situata in un contesto rurale periurbano di media montagna. Si tratta di un contesto in cui convivono fenomeni ibridi, legati da un lato al mero pendolarismo con Genova, dall'altro a fenomeni di ritornanza, oppure ancora a scelte di *lifestyle*. Vicini alla città, anzi nell'area metropolitana, ma il più possibile ai margini di un contesto urbano congestionato, a modi di vita non più condivisi, pur tuttavia vicini alla città dove si concentrano i servizi anche essenziali. Un territorio in divenire, oggetto di trasformazioni talvolta in contraddizione fra loro. Un contesto da seguire attentamente per capire come gli spazi marginali di prossimità reagiscano a necessità di cambiamento profonde da parte dei nuovi abitanti.

Si declinano legati alla pandemia Covid-2019 i due saggi di Olivier David e Marco Picone. Il primo si basa sulla *renaissance rurale* già descritta da Bernard Kayser nel 1990, per mettere in evidenza contraddizioni e strumentalizzazioni dei mass media, errori dei decisori locali, mutamenti territoriali definitivi o temporanei, scelte o non-scelte migratorie dei francesi durante la pandemia, grazie e/o a causa della pandemia e alla diffusione dello *smart working* durante i *lockdown* pandemici. Processi di *rural gentrification* generati dalla pandemia? Il fenomeno è difficile da analizzare poiché ancora non sono disponibili dati aggiornati, e anche perché in realtà i territori rurali coinvolti manifestavano già in precedenza movimenti demografici positivi. Marco Picone ha invece analizzato il progetto South Working. L'associazione omonima creata nella primavera 2020, proprio all'inizio della pandemia aveva quale obiettivo la riduzione dei divari tra Nord e Sud della Penisola. A causa della pandemia e della diffusione dello *smart working*, il fenomeno ha riguardato molti lavoratori originari del Mezzogiorno insediati per lo più nel Nord Italia, che sono tornati durante i lockdown a casa. 'Ritornanti pandemici', se proprio li vogliamo definire, o nuovi abitanti per lo più creativi ma che a causa proprio di questa peculiarità e del telelavoro, non hanno neces-

sariamente contribuito alla crescita dei territori marginali. Anche in questo caso situazione *in progress*, in attesa di vedere se i borghi della Sicilia interna sono stati in grado di generare attrattività e nuove residenzialità permanenti in un contesto di ritrovata quasi-normalità.

Bibliografia

Banini T., Picone M., «Verso una geografia per la partecipazione», in *Geotema*, n. 56, 2018, pp. 3-10.

Benson M., «Lifestyle Migration: From the State of the Art to the Future of the Field», in *Two Homelands*, 2015, n. 42, pp. 9-22.

Benson M., O'Reilly K., «From lifestyle migration to lifestyle in migration: Categories, concepts and ways of thinking», in *Migration Studies*, n. 1, 2016, pp. 20-37.

Bovone L., Lunghi C., *Italia Creativa. Condivisione, sostenibilità, innovazione*, Roma, Donzelli, 2020.

Calandra L.M., Pascolini M., «Territori e PNRR: una nuova Italia?», in *Documenti geografici*, n. 1, 2022, pp. 1-9.

Cersosimo D., Donzelli C. (eds.), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2020.

Cerutti S., de Falco S., Graziano T., *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto Società Geografica*, Roma, SGI, 2023.

Cognard F., «*Migrations d'agrément*» et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises: de la recomposition sociale au développement territorial. *L'exemple du Diois, du Morvan et du Séronais*, Université de Clermont Ferrand (tesi di dottorato), 2010.

Corrado F., «Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative», in *Scienze del territorio*, n. 4, 2016, pp. 67-74.

De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.

Dematteis M., *Via dalla città. La rivincita della montagna*, Roma, DeriveApprodi, 2017.

Gardelli P., *La memoria ritrovata. Andare e venire in una valle appenninica: dalle mondine alle maestre di montagna*, Bologna, Pitagora, 2022.

Halfacree K., «To revitalise counterurbanisation research? Recognising an international and fuller picture», in *Population, Space and Place*, n. 6, 2008, pp. 479-495.

Kayser B., 1990, *La renaissance rurale. Sociologie des campagnes du monde occidental*, Malakoff, Armand Colin.

Latouche D., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2014.

Marengo M., Bernardini E. (eds.), *I Territori locali. Fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, Genova University Press, 2021, pp. 184.

Moss L.A.G. (ed.), *The Amenity Migrants: Seeking and sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford, CAB International, 2006.

Parsons D., *Rural Gentrification. Geography-Research Paper N. 3*, Brighton, University of Sussex, 1980.

Phillips M., «Counterurbanisation and rural gentrification», in *Population Space and Place*, n. 16, 2010, pp. 539-558.

Pistre P., *Renouveaux des campagnes françaises : évolutions démographiques, dynamiques spatiales et recompositions sociales*. Thèse de doctorat, Université Paris-Diderot, 2012.

Raffaele L., Semplici L., Bobbio E., «Rigenerare i territori: lavoro dal Sud, reciprocità e Nuova economica», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 73-79.

Richard F., *La gentrification rurale, de l'observation du fait géographique à la circulation du concept*, Habilitation à Diriger des Recherches, Limoges, Université de Limoges, 2017

Richard F., Tommasi G., Saumon G., «Le capital environnemental, nouvelle clé d'interprétation de la gentrification rurale?», in *Noroi*, n. 243, 2017, pp. 89-110.

Tommasi G., «La gentrification rural, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises», in *Géocofluences*, 2018, <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale>

Torkington, K., David I., Sardinha J. (eds.), *Practising the Good Life. Lifestyle Migration in Practices*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2015.

Il ruolo delle dinamiche *slow* nei processi di valorizzazione degli spazi marginali

Stefania Cerutti

1. Introduzione

Negli ultimi anni lo scenario mondiale è stato segnato da mutamenti epocali indotti da fenomeni globali (Guarrasi, 2012; de Falco, 2023), a partire dalla crisi finanziaria del 2008 (Lucia, 2010; Dansero *et alii*, 2017) fino ad arrivare alla recente pandemia (De Vecchis, 2020) e al recentissimo conflitto russo-ucraino (Ricci, 2022). Essi si accompagnano ad un processo di cambiamento climatico (Bagliani *et alii*, 2019) che sta tuttora condizionando le principali scelte strategiche per lo sviluppo socio-economico nonché impattando su questioni di natura culturale e politica. Si è così profilato un contesto di forte instabilità ed evoluzione, il quale ha determinato profonde crisi sistemiche, in cui la dimensione locale sembra essere stata sopraffatta da tali emergenze di scala e portata globale (Cogliati Dezza, 2021). Si tratta di cambiamenti che certamente motivano una riflessione sugli impatti generati a livello locale (Lazzeroni, 2004; Tria, 2019); al contempo, mettono però in luce il verificarsi di un processo inverso in cui le comunità locali, e in particolare quelle delle aree marginali e rurali, svolgono un ruolo rilevante – e non passivo come potrebbe apparire ad una lettura più superficiale degli eventi – nel favorire oppure ostacolare questa evoluzione in atto in modo più o meno silente, lento e parallelo alle dinamiche di globalizzazione. Un percorso di sviluppo locale non può, quindi, prescindere dagli accadimenti che permeano il contesto globale al fine di individuare modalità e tempi con cui accoppiare le spinte esogene e i cambiamenti della situazione attuale a ‘risposte locali’ capaci di migliorare la capacità di reazione delle comunità locali e

la loro attitudine a co-costruire reti, opportunità, progetti di futuro (Dematteis, Governa, 2005; Bianchi, 2021). Lo sviluppo passa attraverso logiche partecipate, cooperative e aggregative che connotano oggi numerosi territori periferici o marginali (Cerutti *et alii*, 2021): per favorire il tipo di evoluzione sin qui tratteggiato, infatti, non basta ricorrere a nuove tecnologie, a partire da quelle digitali, o sviluppare necessariamente nuovi prodotti o servizi in grado di incidere sulla competitività e ripresa dei contesti locali, quanto piuttosto puntare su nuovi modi di concepire le relazioni tra le comunità e il ‘mondo fuori’ così come tra chi vive e opera all’interno delle comunità.

Tra i paradigmi-chiave che accompagnano le dinamiche in corso, quello della lentezza porta con sé ‘pensieri e parole’ di sostenibilità, attenzione e consapevolezza, sia sul piano ecologico-economico sia su quello sociale-personale, che possono condurre lungo sentieri di riflessione ampi e fecondi che fanno della lentezza un ‘progetto di territorio’. Essa è lo strumento, oltre che il fine, con cui dilatare i tempi, osservare gli spazi, assumere ritmi e valutare in modo corresponsabile attività da intraprendere. Lo stesso termine ‘sostenibile’ viene declinato nelle accezioni di qualità, consapevolezza, lentezza, all’insegna di un cambiamento nella modalità di conoscenza, rappresentazione e messa in valore dei luoghi e delle comunità locali (Spagnoli, Varasano, 2023).

A partire da queste considerazioni, il contributo si propone di approfondire l’analisi della ‘lentezza’ secondo una metodologia di indagine qualitativa e centrata sull’individuazione di iniziative e progetti ritenuti significativi. Tre sono i binomi identificati come filtro di indagine, secondo cui la lentezza viene accoppiata al mondo rurale, a quello delle tecnologie smart e al turismo. Si tratta di prospettive che non profilano ambiti separati, quanto piuttosto che offrono sguardi geografici sulle dinamiche con cui la lentezza intesse storie e cammini nei territori marginali.

2. Tre possibili sguardi sulla lentezza: dinamiche e progetti negli spazi marginali

2.1 Slow and rural, quando la lentezza incontra il mondo rurale

Il quadro generale tratteggiato consente di cogliere alcuni cambiamenti radicali intervenuti in seno alla ruralità e di ascriverli a dinamiche che si esprimono, oggi, in processi diversificati. La geografia si è molto spesa sul rapporto, non solo dicotomico, tra urbano e rurale, giungendo a rinvenire modalità organizzative e funzionali connotate da differenti caratteristiche allorquando il rurale si ‘aggancia’

al mondo periferico e marginale. Basti citare la Strategia delle Aree Interne (Barca *et alii*, 2014) o altri studi a livello nazionale (Piacentino *et alii*, 2020; Cerutti *et alii*, 2023) per rintracciare altre storie, diffuse e pervasive, che hanno segnato quei contesti che hanno sofferto perdite di popolazione, di servizi e talora finanche di identità. I territori che presentano una popolazione dispersa in numerosi piccoli insediamenti, tendono a condividere destini e fatti, in quanto i servizi che comportino costi elevati e soddisfino le esigenze di un numero esiguo di persone divengono spesso i primi ad essere soppressi. Ciò si può leggere alla luce di una serie di concause, quali il processo di spopolamento, il tasso elevato di abbandono scolastico, l'alta percentuale di giovani non occupata unitamente all'invecchiamento della popolazione rimanente, ai bisogni di natura medico-sanitaria non soddisfatti e alla rarefazione delle relazioni sociali ed economiche.

Ed è su queste spinte e necessità che, in molti piccoli comuni, si incardina il ricorso alla cooperazione e al cosiddetto *welfare* di comunità. Si tratta, in tali casi, di situazioni di tipo evolutivo rintracciabile in attività ed esperienze che, sia in Italia che in Europa, consentono di dimostrare come proprio nelle zone rurali e intermedie – dove ancora si concentra la maggior parte dei beni naturali, e spesso delle aree agricole recuperate all'uso – tali beni comuni e radicati esprimono un vantaggio competitivo e un'attrattiva che esercitano come luoghi in cui vivere o anche trascorrere del tempo come turista. Da più parti si lavora per rafforzare percorsi alternativi in grado di puntare su strategie di cooperazione per la rigenerazione dei beni comuni, delle risorse ambientali e delle specificità territoriali in una logica lenta e sostenibile.

Lentezza e socialità sono i binari lungo cui si è incanalata la ripresa, e la sua narrazione, post-pandemica; seppur scivolati, talvolta, nel campo della retorica o dell'abuso lessicale, essi hanno condotto verso un importante discorso sui borghi e sulle transizioni territoriali in atto nei contesti marginali, che tanto ha generato proprio nelle aree rurali in termini di opportunità da cogliere e progettualità da scrivere. Ne sono testimonianza alcune esperienze sviluppate a livello nazionale da parte di attori diversi. Un primo esempio analizzato è quello di *Slow Food*® e delle sue iniziative rivolte alla rinascita dei borghi; l'associazione italiana afferma che per garantire un domani alle aree agricole del Paese e alle campagne debba essere mantenuta viva la socialità dei borghi, puntando sulle enormi potenzialità delle aree marginali. È qui che la salvaguardia della biodiversità, la cura del suolo e del territorio, unite a buone tecnologie possono gettare le basi per la rinascita dei borghi e rappresentare un'opportunità straordinaria per attivare economie locali e il tessuto sociale delle comunità che li abitano. Tutelare la biodiversità e prendersi cura di questi territori significa, infatti, sostenere le filiere agricole pastorali



Figura 1

Cipolla rossa di Breme

Fonte: <https://www.fondazione Slow Food.com/it/>

e boschive locali, spesso considerate marginali ma indubbiamente di altissima qualità¹ sia sotto il profilo della tipologia di prodotto che sotto quello del valore socio-culturale oltretutto economico.

È un ragionamento, e un punto di vista, più profondo e articolato quello che induce *Slow Food*[®] a ritenere che non sia pensabile proiettare nel futuro i borghi immaginandoli come mete ideali per lo *smart working* o attrattive per il turismo di prossimità o stagionale. Si rivela invece indispensabile recuperare la dimensione produttiva, sostenere la nascita di aziende volute da giovani agricoltori, allevatori, casari, che possono certamente contribuire anche all'autenticità e fornire supporto al turismo rurale. In questa prospettiva, la rinascita dei borghi procede di pari passo con la rinascita delle botteghe, ritenute dall'associazione il cuore pulsante dei borghi: vanno interpretate in una chiave moderna ovvero come luogo dove si ricostruiscono comunità e appartenenza e dove rinascono servizi fondamentali e primari per gli abitanti (alimentari, parafarmacia, edicola, bar, ecc.)².

Un altro esempio interessante rientra tra le attività del progetto *Social Innovation in Marginalized Rural Areas* (SIMRA), finanziato a partire dal 2016 dal programma UE di ricerca e innovazione *Horizon 2020* e volto a far progredire la comprensione dell'innovazione sociale e della governance innovativa in agricoltu-

¹ Mieli di montagna, burro e formaggi fatti con latte di animali al pascolo, vini eroici dei terrazzamenti, varietà autoctone di legumi, fagioli, ceci, lenticchie, cicerchie, di cereali, segale, orzo, farro, grano saraceno, varietà tradizionali di grano duro e di mais, di ortaggi e di tuberi, pani prodotti in quota con farina di segale, di farro, di castagne, di patate, erbe spontanee e aromatiche, piccoli frutti, castagne e mele.

² <https://www.slowfood.it/carlo-petrini-oggi-piu-che-mai-le-botteghe-alimentari-fanno-la-differenza/>

ra, silvicoltura e sviluppo rurale e la loro promozione, con particolare riferimento alle aree rurali marginali³. Avendo apportato un approccio innovativo alle modalità con cui operare nei contesti marginali rurali e montani, permane quale buon riferimento in termini di idee implementabili e soggetti coinvolgibili nelle aree rurali. SIMRA ha infatti generato un nuovo quadro teorico per definire e comprendere l'innovazione sociale nelle aree rurali marginali, identificando i fattori chiave determinanti nelle traiettorie di sviluppo; un *toolkit* valutativo in grado di esaminare l'impatto di tale innovazione in alcune aree di studio selezionate. Ha altresì analizzato i meccanismi di *governance* che ne favoriscono lo sviluppo nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale in generale. Inoltre il progetto ha sviluppato una migliore conoscenza dei fattori di successo che favoriscono l'innovazione sociale ed una *governance* più efficace, affrontando le specificità, le priorità dei bisogni sociali e le nuove relazioni sociali e collaborazioni e consentendo di far emergere come il paradigma della lentezza abbia assunto un ruolo sempre più focale in seno a tali rinnovate 'fisionomie' di gestione e organizzazione degli spazi e dei tempi della ruralità.

2.2 *Slow and smart*: quando la tecnologia fertilizza la lentezza (e viceversa)

Sebbene lo sviluppo tecnologico si associ in modo intuitivamente immediato e corretto alle dinamiche, veloci, di cambiamento, è innegabile come il digitale sia il 'compagno' di strada dei processi di transizione di contesti che hanno fatto della lentezza la loro ragione di sopravvivenza e rinascita. È un discorso, questo, che si intreccia con quello relativo alle cosiddette *smart communities* che si presentano quali contesti ottimali per lo sviluppo dell'innovazione, mediante il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, il coinvolgimento e la condivisione di processi sociali che fanno della lentezza e della sostenibilità i referenti attivi e progettuali. Come affermato da più parti, la *smart community* ha portato alla creazione di una 'nuova comunità delle aree interne' e marginali, caratterizzata dalla presenza e dall'interazione di una rete capillare di luoghi e di persone (*smart village*, *wellness* agricolo, *smart cultural heritage*, *smart communities*, *slow tourism*, ecc.) (Borruso, 2021) e dalla loro collaborazione in ottica partecipativa (Graziano, 2021).

Anche questa seconda declinazione della lentezza può essere osservata mediante il riferimento ad alcune iniziative implementate a scala e su spinta europea. Basti citare, nell'ampia cornice dell'*Interreg Alpine Space*, l'esperienza degli *Smart Villages*.

³ <http://www.simra-h2020.eu/>

L'idea di trasporre il concetto di *smart city* ai comuni rurali dell'area alpina ha rappresentato una delle principali iniziative strategiche dell'*Action Group 5 Connectivity and Accessibility* (AG5) della *EU-Strategy for the Alpine Region* (EUSALP) che su questo tema ha lanciato un progetto implementato dal 2018 al 2021⁴. L'Europa è partita dalle *smart cities* e questo fenomeno, ancora retaggio di una 'vecchia economia' del territorio, sta virando verso prospettive diverse grazie al crescente impatto delle dinamiche ambientali, della necessità della sostenibilità e della qualità della vita, che riportano in gioco i territori che prima erano periferici o marginali. In modo crescente, si sta aprendo a una nuova centralità, che ha bisogno di poter avere a disposizione strumenti e servizi di cui sono dotate le grandi città e questo è possibile proprio grazie allo strumento degli *Smart Villages*. Nello specifico, il progetto si è focalizzato sull'applicazione dell'approccio dei 'villaggi intelligenti' mediate i cosiddetti 'gruppi regionali di *stakeholder*' (responsabili politici, imprese, mondo accademico e società civile) al fine di migliorare il quadro dell'innovazione attraverso nuove forme di coinvolgimento degli *stakeholder* facilitate dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information and Communication Technology*, ICT). Non si tratta, quindi, di un progetto orientato alla tecnologia ma all'utente, che ha dimostrato le opportunità e le potenzialità della digitalizzazione per le comunità rurali. Un'idea nata dal basso, in linea con la logica stessa di EUSALP, e pertanto con una prospettiva sussidiaria che non mette in gioco solo le istituzioni, ma il protagonismo sociale, diventando un modo nuovo di concepire il territorio e creando un'opportunità di sviluppo. Tra le politiche di *Smart Village* previste per l'Italia rientra anche la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) la quale mobilita un'idea di *smartness* per i piccoli centri in cui l'infrastrutturazione digitale venga integrata con l'innovazione sociale e la *governance* multilivello. Lentezza, ruralità e *smartness* si condensano, inoltre, nell'ambito di *Smart Rural Hub*, una iniziativa promossa dalla Rete Rurale Nazionale-Rete Leader e dal Forum Leader, per realizzare un percorso comune di riflessione e approfondimento sul tema degli *Smart Villages*. Essa si colloca in seno alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) con l'obiettivo precipuo di costruire un repertorio di iniziative esemplari per le prossime fasi di programmazione, favorire la messa in campo di iniziative pilota e stimolare la pianificazione di progetti *Smart Village* nelle Strategie di sviluppo locale 2023-2027⁵.

Emerge, dunque, un disegno strategico ampio e articolato entro cui coniugare fondi, idee e finalità secondo una logica multilivello che legge nello *Smart Village*

⁴ <https://www.alpine-region.eu/projects/smart-villages>

⁵ <https://www.reterurale.it/smartruralhub>

un centro rurale in grado di utilizzare le tecnologie come elementi abilitanti per promuovere interventi innovativi sulla base di forme di pianificazione integrata e partecipata. Tali interventi consentono di profilare cambiamenti sistemici e duraturi allorché programmati attraverso un confronto con le comunità locali e gli attori dinamici di un territorio, pur piccoli e frammentati.



Figura 2
Smart Rural Hub

Fonte: <https://www.reterurale.it>

Un altro filone di intreccio tra digitale e lentezza è quello che si è manifestato intensamente in seguito al Covid-19 con riguardo al ‘mo(n)do del lavoro’: case ed edifici collocati in borghi e piccoli centri sono divenuti ‘uffici’ ideali in cui lavorare in modalità *smart*, consentendo ai cosiddetti *smart workers* e ‘nomadi digitali’ di riscoprire ritmi e passi di lentezza dentro quotidianità stravolte, anche in senso positivo, nell’orizzonte di luoghi ameni e spazi di tempo riacquisiti. Un accoppiamento fertile, che ha portato alcuni piccoli paesi italiani a divenire luoghi di incontro culturale, sociale, formativo, turistico, in cui coltivare e sviluppare congiuntamente forme di aggregazione e di collaborazione sociale, rendendoli – mediante nuove pratiche ed aperture rispetto all’approccio dello *smart working* e dello sviluppo sostenibile – un ambiente favorevole al consolidamento del valore dell’appartenenza, della partecipazione e della condivisione di saperi ed esperienze (Pignalberi, 2021).

Il digitale e le tecnologie che lo sostanziano hanno, così, assunto il ruolo di acceleratori dei processi di innovazione volti al rilancio delle economie emarginate: rilancio che passa per il ripopolamento dei borghi, linfa indispensabile per fare spinta alle istituzioni e alle aziende per investire maggiormente sui territori marginali, per creare servizi per i cittadini e nuove opportunità, spostando economia

e consumi dai grandi ai piccoli centri. L'utilizzo dei fondi del *Next Generation UE* e il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) che si concluderà a giugno 2026 alimentano fortemente questa direzione. L'insieme dei 'buoni propositi' su cui si basa si possono sintetizzare nella volontà di promuovere uno sviluppo sostenibile, centrato sulla transizione ecologica e digitale, nella logica della competitività ma anche dell'inclusione al fine di assicurare benessere, occupazione e riduzione delle disuguaglianze e dei divari territoriali. Gli spazi marginali assumono, in questo scenario, un ruolo centrale e da protagonista.

2.3 *Slow and tourism*: quando la lentezza si fa pratica turistica

Lentezza e turismo si accompagnano fertilmente da alcuni decenni, ma il loro comportamento 'binomiale' è passato dall'essere identificato come dimensione altra e alternativa rispetto al turismo dominante e 'di massa' ad acquisire una configurazione propria, strutturalmente autonoma e organizzativamente dotata di specifici *modus operandi e vivendi*. Il 'turismo lento' è motivato e alimentato da flussi crescenti; costituisce ad oggi una domanda diffusa, di tempo e di senso, e non più una mera risposta alle esigenze di consumatori/visitatori in fuga da routine e frenesia. Se da un alto la ricerca di esperienze *slow* si inserisce nelle reazioni ai cambiamenti intervenuti, sia a livello nazionale sia globale, dall'altro l'amplificazione subita in seguito ai fenomeni inaspettati di crisi e pandemia ha modificato le pratiche e le domande turistiche. Rallentare significa essere viaggiatori consapevoli, meno impattanti, responsabili, e consente di estendere il concetto di rispetto dalla sfera ecologico-ambientale alla cultura, alle comunità locali e, più in generale, alla qualità della vita.

La lentezza diviene nel turismo lento una delle dimensioni che consentono di delineare differenti tipologie di turismo lento, non più imperniate sul prodotto turistico (balneare, montano, benessere, ecc.), quanto sulle esperienze correlate alla sostenibilità, all'integrazione tra filiere, all'interrelazione con la comunità locale considerata quale 'natura/cultura viva' dei territori. Ai segmenti turistici già esistenti che possono essere identificati come *slow tourism*, quali in particolare il *trekking* e i cammini, il cicloturismo, il *birdwatching*, le ippovie, il turismo fluviale e acquatico, si aggiungono proposte che incrociano la lentezza con le altre offerte.

Nell'ambito degli investimenti del succitato PNRR, l'Investimento 'Attrattività dei Borghi' va certamente nella direzione di sostenere il turismo lento e le sue sfaccettature. Lo testimoniano le due linee d'intervento in cui è suddiviso, la linea A dedicata a progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati, e la Linea B dedicata a progetti

locali per la rigenerazione culturale e sociale, cui si aggiunge una quota minore destinata al cosiddetto ‘turismo delle radici’⁶. Borghi che punteggiano l’Italia di realtà pulsanti e di opportunità, così come altri spazi rurali in Europa, e che fanno della lentezza la matrice di base e di valore.

Il turismo consente di completare quanto presentato nei sotto-paragrafi precedenti, in quanto rurale e *smartness* sono chiavi di lettura e declinazione della lentezza, nonché campi di azione portanti per questo settore. Gli spazi marginali e prossimi hanno certamente beneficiato di attenzioni e progettualità importanti in tale direzione, che durante e post-Covid hanno contribuito a depolarizzare e destagionalizzare i flussi turistici, nonché a sperimentare modalità rinnovate e digitali di allestimento, prenotazione, conoscenza e fruizione.



Figura n. 3
Outdooractive, app per il turismo lento
Fonte: <https://www.ricercattiva.it/>

L'applicazione e gli effetti territoriali delle nuove tecnologie nelle aree rurali e marginali sono rimasti poco discussi nella letteratura per anni (Visvizi, Lytras, 2018). Le *smart technologies* possono essere strumenti efficaci e utili per valorizzare il patrimonio culturale locale e sostenere le aree rurali nell'affrontare sfide come la marginalizzazione e lo spopolamento. È però innegabile che potrebbero emergere alcune relazioni di potere negative dovute alla crescente pervasività delle tecnologie, soprattutto in quelle aree tradizionalmente caratterizzate da modi di vita quotidiana più lenti. Non è quindi definibile a priori se e quanto ICT e tecnologie all'avanguardia possano migliorare positivamente le pratiche di turi-

⁶ Il Bando Borghi ha previsto un finanziamento complessivo pari a 1.020 milioni di euro (420 Linea A, 580 Linea B, 20 ‘Turismo delle Radici’).

smo lento e sostenibile o, al contrario, favorire nuove forme di disuguaglianze, deterritorializzazione e rapporti di forza squilibrati (Albanese, Graziano, 2020).

Sulla scena italiana, alcuni esempi possono aiutare a puntualizzare considerazioni positive. È questo il caso di *Rurale Slow* dell'Agenzia TurismoFVG, il club di prodotto composto da un insieme di strutture ricettive che permettono al visitatore di scoprire i piccoli borghi, immergersi nei paesaggi rurali friulani, ammirare le perle naturalistiche ed entrare in contatto con la gente accogliente della regione⁷. Si tratta di strutture ricettive collocate in contesti rurali e naturalistici posti al di fuori di centri urbani cittadini, nelle vicinanze di alcuni tra i borghi più belli d'Italia, di borghi montani, oppure prossimi a parchi naturali, riserve ed ecomusei. Oppure il caso di PIAVE (Paesaggio Identità Accoglienza Viaggio Esperienza), un progetto di formazione che ha lo scopo di fornire strumenti concreti e innovativi agli operatori turistici veneti operanti nei territori lungo il fiume Piave. Tra i suoi obiettivi: formare gli attori del sistema turistico regionale sulle migliori modalità di accoglienza turistica; migliorare la digitalizzazione e l'innovazione delle imprese del settore turistico; coinvolgere tutti i territori toccati dal progetto sotto un unico *brand*; favorire l'aggregazione di prodotti e servizi, la cooperazione delle imprese e degli *stakeholder*. L'obiettivo finale è quello sviluppare un'offerta regionale integrata di turismo esperienziale *slow*. P.I.A.V.E. integra le varie forme di turismo, rurale, naturalistico ed enogastronomico, con l'intento di valorizzare luoghi e destinazioni marginali e poco conosciuti dai turisti, che rappresentano l'opportunità migliore di crescita, di vivere il territorio rurale veneto nelle sue numerose varietà. Vuole, infatti, collegare i territori rurali dell'Alto Bellunese, Basso Feltrino e il Trevigiano a quelli più turistici e conosciuti del litorale veneto e delle Dolomiti, facendo dell'integrazione territoriale la leva geografica e di *governance* per agire in modo innovativo e digitale sul turismo locale, lento e sostenibile.

3. Conclusioni

Il turismo lento non costituisce solo un settore caratterizzato da forte espansione, attenzione e progettualità, quanto piuttosto un fenomeno socio-culturale che spinge le proposte e le pratiche turistiche ad allontanarsi dalla concezione dello spazio come supporto di azioni e contenitore di prodotti per avvicinarsi a quella del paesaggio. Ai processi di costruzione e fruizione turistica, si aggiungono quelli di rappresentazione e narrazione in cui emerge il ruolo portante del paesaggio qua-

⁷ <https://www.vienormali.it/montagna/speciale-friuli-rurale-slow.asp>

le ‘soggetto’ carico di concetti inediti: non più ‘cartolina’ o mero sfondo, ma contenuto, insieme di forme materiali e immateriali che attribuiscono senso al vivere e al viaggiare. Alcune iniziative, quali quelle legate al cicloturismo, al turismo dei cammini, all’*outdoor*, facilitano l’immersione curiosa e la riscoperta di luoghi quotidiani, rispondendo al desiderio di conoscere il carattere di un luogo, favorendo lentezza e ascolto del territorio stesso, in contatto diretto con le comunità locali. Il turismo *slow* si declina, infatti, su più livelli e incontra scenari differenti, con una spinta nuova per i paesaggi rurali, i centri minori, i luoghi marginali nei quali il paesaggio assume valore in base alle modalità in cui viene raccontato (Gavinelli, Zanolin, 2019). Ciò porta ad incorporare la dimensione più ampia dello sviluppo territoriale, in cui la lentezza diviene oggi valore ereditato e modalità operativa, strumento efficace e matrice di senso. Essa intreccia trame e tesse storie in cui si condensano e integrano gli sguardi del/sul mondo rurale, *smart* e turistico.

Bibliografia

Albanese V., Graziano T., *Place, cyberplace e le nuove geografie della comunicazione. Come cambiano i territori per effetto delle narrazioni online*, Bologna, Bononia University Press, 2020.

Bagliani M.M., Antonella P., Bonati S., *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, teorie*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., *Strategia Nazionale per le aree interne. Definizioni, obiettivi e strumenti di governance*, Londra, Materiali UVAL, 31, 2014.

Bianchi M., «Le cooperative di comunità come nuovi agenti di aggregazione sociale e sviluppo locale», in *Impresa Sociale*, n. 2, 2021, pp. 71-83.

Borruso G., «Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete», in *Documenti geografici*, n. 1, 2021, pp. 157-162.

Cerutti S., Cottini A., Menzardi P., *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Roma, Aracne Editrice, 2021.

Cerutti S., de Falco S., Graziano T. (eds.), *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto Società Geografica*, Roma, SGI, 2023.

Cogliati Dezza V., «Crisi ecologica e futuro negato. Disuguaglianze di cittadinanza», in *Scuola democratica*, n. 12, 2021, pp. 107-119.

Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A., «Dopo la grande crisi: l’Italia e l’economia globale tra radicamento e sradicamento socio-territoriale», in *Memorie Geografiche*, n. 15, 2017, pp. 9-12.

de Falco S., *Elementi di geografia dell'impresa. Spazi fisici e digitali di produzione*, Milano, Franco Angeli, 2023.

Dematteis G., Governa F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.

De Vecchis G., «Covid-19: esiti della pandemia sulla rimodulazione spazio-temporale», in *Documenti geografici*, n. 1, 2020, pp. 97-107.

Gavinelli D., Zanolin G., *Geografia del turismo contemporaneo: pratiche, narrazione e luoghi*, Roma, Carocci, 2019.

Graziano T., *Smart Territory. Attori, flussi e reti digitali nelle aree 'marginali'*, Milano, Franco Angeli, 2021.

Guarrasi V., «Geografia e società. Dallo sviluppo locale alla città cosmopolita», in *Collana di Studi e Ricerche*, 2012, 113-124.

Lazzeroni M., *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica: un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Lucia M.G., *Lo spazio geografico dell'economia finanziaria*, Torino, Celid, 2010.

Piacentino D., Pirrone C., Tosi, S., «Quali politiche per le economie rurali nell'era post Covid-19?», in *EyesReg*, n. 3, 2020, pp. 110-113.

Pignalberi C., «Smart Working and villages regeneration: towards new resilient practices at the time of Covid-19», in *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, n. 21(3), 2021, pp. 384-396.

Ricci A., «Stato di eccezione, spazi di eccezione. Emergenzialismo e mutamenti geografici», in *Studi di estetica*, n. 23, 2022, pp. 223-240.

Spagnoli L., Varasano L., *Sentieri di ferro: Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2023.

Tria G., «La globalizzazione contemporanea: caratteristiche, conseguenze e sfide», in *Documenti geografici*, n. 1, 2019, pp. 159-168.

Visvizi A., Lytras M.D., «It's Not a Fad: Smart Cities and Smart Villages Research in European and Global Contexts», in *Sustainability*, n. 10, 2018, 2727.

Amenity migrants e second home owners in Alta Valle Arroscia. **Modi di vivere e di rappresentare il territorio**

Cristina Marchioro

1. Introduzione

Il contributo¹ analizza le trasformazioni delle aree rurali in Alta Valle Arroscia in provincia di Imperia, legate all'esodo di lungo corso e ai recenti flussi globali, ponendo l'attenzione sulle *amenity migrations* e sulle mobilità temporanee: le residenze multilocali e i proprietari di seconde case.

In particolare, si esplorano gli impatti sociali e territoriali dei nuovi abitanti in Alta Valle Arroscia e la multiformità del 'ripopolamento' che assume contorni diversi in base alle motivazioni e canali di arrivo, alla permanenza stabile o temporanea sul territorio, alle esperienze e alle rappresentazioni dei nuovi abitanti, spesso connesse all'idillio rurale (Ghose, 2004). La comparazione dei costrutti teorici delle *amenity migrations* e *rural gentrification* ha consentito di indagare la dimensione politica e conflittuale delle trasformazioni in atto (Richard, 2017, p. 6; Abrams, John, Gosnell, 2013, p. 146).

¹ Si presenta parte dei risultati della tesi di dottorato discussa nel 2021. Le interviste sono state condotte tra il 2019 e il 2020, prima della pandemia.

2. Rurale post-produttivo e multifunzionale

Le aree rurali e montane del Paese hanno conosciuto nuova centralità in ambito scientifico e divulgativo, complici la ‘Strategia nazionale delle aree interne’ (SNAI) (Borghi, 2017) e l’‘attrazione’ mediatica avuta con la pandemia da Covid-19 (Meloni, 2021).

In alcuni casi, nelle aree interne continuano le dinamiche di spopolamento iniziate oltre un secolo fa con fragilità sociali e territoriali, il cosiddetto «deserto verde» (Bobbio, 2008); in altri casi, conoscono processi di rivitalizzazione e insediamento di nuovi abitanti (De Rossi, 2018).

Le *amenity migrations*, studiate negli Stati Uniti già negli anni Ottanta, sono movimenti di popolazione permanenti, stagionali o intermittenti, guidati dalla ricerca di qualità ambientali superiori o di una maggiore differenziazione culturale (Moss, Glorioso, 2014), motivazioni connesse all’idillio rurale. Sono spesso dotati di capitali sociali, culturali, economici (Santoro, 2016) più elevati rispetto alla popolazione residente, modificano il *milieu* rurale e la composizione sociale della comunità e aumentano l’afflusso di denaro e investimenti nei territori. Mentre i movimenti permanenti riprendono il modello teorico della controurbanizzazione, le mobilità temporanee o stagionali sono maggiormente connesse alla dimensione turistica e del *loisir* (Löffler *et alii*, 2016).

Negli spazi rurali, l’economia agro-silvo-pastorale diventa progressivamente più marginale ed emergono nuove pratiche e valori post-produttivi e multifunzionali. Si pensi, ad esempio, alle conversioni abitative di edifici precedentemente a uso agricolo, alla ristrutturazione di case in borghi storici o alla diffusione di servizi per il tempo libero o la vendita al dettaglio in aree rurali (Phillips, 2008). Il rurale diventa così uno spazio di «consumo» e i suoi attributi – il paesaggio, la natura, la tranquillità, l’*heritage* – diventano beni monetizzabili (Woods, 2011, p. 92) in esperienze ricreative e di *loisir* o *aesthetic experience*.

In tali contesti, la gentrificazione può seguire alla ‘rinascita rurale’. Introdotta negli anni Novanta nei *rural studies* di matrice anglo-americana (Phillips, 1993) e in seguito francese (Richard, 2009), la gentrificazione mette in luce il mutamento del mercato immobiliare e della composizione sociale degli spazi rurali, le logiche di esclusione o di depossessione (Cognard, 2010) causate dalla trasformazione materiale e semantica dei luoghi e dal conflitto tra la logica di produzione e la logica di consumo (Solana-Solana, 2010; Halfacree, 2006). Interessanti, a tal proposito, i lavori che traducono gli effetti socio-economici descritti in indicatori statistici per definire e comparare lo stadio di sviluppo del processo (Pistre, 2012; Nelson *et alii*, 2008). L’ambiente assume un ruolo centrale nel progetto di tra-

sferimento dei nuovi abitanti, da qui i neologismi *greentrification*, termine in cui sparisce il riferimento alla classe sociale *gentry* per esaltare gli spazi verdi (Smith, Phillips, 2001), o *wilderness gentrification* (Darling, 2005).

Più recente è la sua applicazione in studi italiani con casi identificativi: ad esempio, il *Chiantishire* o altri territori toscani (Meloni, 2021; Carrosio *et alii*, 2019; Marengo, 2019; Randelli, Martellozzo, 2018). Tuttavia, anche in casi di maggiore dinamismo, l'ampio stock di abitazioni disponibili limita gli effetti di esclusione della *rural gentrification* (Carrosio *et alii*, 2019). Ove presente, è spesso correlata al fenomeno del turismo permanente e residenziale o alla presenza di seconde case (*ibidem*): si può parlare, quindi, di «seasonal gentrifies» (Zwęglińska-Gałecka, 2021).

3. Metodologie utilizzate e descrizione del campione

L'analisi di dati statistici su base comunale, dedotti dai censimenti della popolazione ISTAT dal 1951 al 2020², ha preceduto la fase sul campo. È seguita la ricerca empirica con interviste semi-strutturate a eletti dei comuni della Valle Arroschia e interviste biografiche (Bichi, 2007) in italiano o inglese a 48 soggetti³: *amenity migrants* (18) con presenza stabile superiore ai sei mesi all'anno; 'migranti di ritorno' (5) o 'relazionali' (4), il cui arrivo è connesso a legami relazionali passati o presenti; e *second home owners* (21) con permanenza inferiore ai sei mesi all'anno.

I nuclei tematici dell'intervista biografica sono organizzati in: dimensioni teorico-informative (l'*etic*, il quadro concettuale di partenza); dimensioni empirico-informative (l'*emic*, il «modo di vedere il mondo dell'intervistato»); dimensioni empirico-fattuali (la biografia dell'intervistato); dimensioni teorico-fattuali («le dimensioni di contesto che limitano e orientano la costruzione della traccia») (Bichi, 2007, p. 71) (tabella 1).

Il campionamento a 'palla di neve' ha definito un campione eterogeneo. Gli intervistati provengono da: Regno Unito (10), Germania (8), Italia (8)⁴, Stati Uniti (6), Israele (4), Irlanda (3), Australia (2)⁵. Gli intervistati di origine italiana sono più giovani rispetto agli intervistati stranieri: mentre i primi hanno età comprese tra i 20 e i 50 anni, i secondi si collocano nelle fasce d'età superiori, molti

² I dati più recenti si sono ricavati sul sito <http://demo.istat.it/>.

³ 16 interviste sono state condotte a coppie.

⁴ Liguria (comuni costieri), Piemonte e Lombardia.

⁵ Con minori frequenze: Finlandia, Svezia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda.

di questi già in pensione. 25 intervistati hanno dichiarato di avere figli, aderendo per lo più al profilo *empty nesters* (Nelson *et alii*, 2010); 14 persone afferiscono alla categoria DINK (*dual income no kids*) (*ibidem*); i restanti sono *single*.

Rispetto al capitale culturale 'istituzionalizzato' (Santoro, 2016), la maggioranza degli intervistati ha un diploma di laurea, 10 un diploma e 2 un dottorato, segnando una netta differenziazione rispetto alla popolazione locale.

Dimensioni	Teoriche	Empiriche
Informative	<ul style="list-style-type: none"> - Motivazioni dell'arrivo; - Tipo di permanenza sul territorio; - Canali di arrivo; - Scelta localizzativa; - Interventi di ristrutturazione/estetizzazione; - Interazione con la comunità; - Partecipazione alla vita locale; 	<ul style="list-style-type: none"> - Visioni e immaginario; - Rappresentazioni del luogo; - Radicamento;
Fattuali	<ul style="list-style-type: none"> - Difficoltà di creare una rete sul territorio; - Covid-19; - Lingua straniera di intermediazione; 	<ul style="list-style-type: none"> - Dati anagrafici; - Spostamenti precedenti;

Tabella n. 1
Le dimensioni dell'intervista biografica
Fonte: adattamento dall'autrice Bichi (2007, p. 71)

4. L'Alta Valle Arroscia e i nuovi abitanti

L'Alta Valle Arroscia comprende 11 comuni in provincia di Imperia, una delle 72 aree progetto SNAI: Ranzo, Borghetto d'Arroscia, Aquila d'Arroscia, Vessalico, Pieve di Teco, Armo, Pornassio, Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Mendatica e Cosio d'Arroscia. Pieve di Teco, unico comune con più di mille abitanti, è il centro dell'Alta Valle.

L'area di studio comprende la parte sommitale della Valle Arroscia, nel versante tirrenico, e l'Alta Val Tanaro, nel versante padano; sul territorio insiste, inoltre, una parte del Parco naturale regionale delle Alpi Liguri. Come molte aree interne, è un territorio fragile: l'indice di franosità⁶ (ISPRA, 2018) evidenzia casi critici in tutto

⁶ È calcolato su una maglia di 1 km di lato: è pari al rapporto tra l'area in frana e la superficie della cella.

territorio regionale, tra questi le valli Impero, Arroscia e Argentina⁷.

La classificazione SNAI individua cinque comuni intermedi e sei comuni periferici sulla base dell'accessibilità ai servizi essenziali⁸. Ranzo, Borghetto d'Arroscia, Vessalico e Pieve di Teco sono localizzati nel fondovalle e assieme al capoluogo di Pornassio (630 m slm) sono posizionati lungo le principali vie di percorrenza che collegano la Valle con Albenga (SP 453) e Imperia (SS 28), lungo la costa, e i centri del basso Piemonte nell'entroterra (SS 28) (Fig. 1). I restanti capoluoghi sono localizzati a un'altitudine compresa tra 400 m e 800 m slm e sono raggiungibili attraverso vie di comunicazione secondarie.

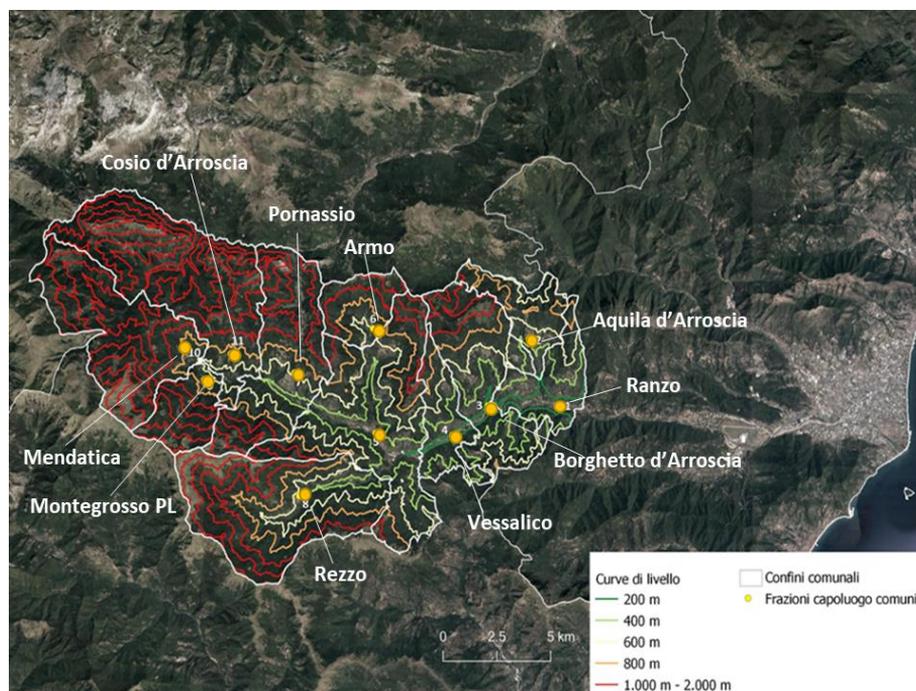


Figura n.1
I comuni dell'area di studio
Fonte: elaborazione dell'autrice

⁷ Nell'area di studio, le ultime alluvioni si sono verificate nel 2016, 2019, 2020.

⁸ Ranzo, Vessalico, Pieve di Teco, Borghetto d'Arroscia e Aquila d'Arroscia sono comuni intermedi, distano da 20 a 40 minuti dai servizi essenziali (sanità, istruzione e trasporti), i restanti sono comuni periferici tra 40 e 75 minuti (Barca *et alii*, 2014).

La variazione della popolazione riflette la diversa localizzazione: i comuni lungo le principali vie di comunicazione registrano un ritmo di decrescita più contenuto rispetto a Mendatica e Cosio d'Arroscia, il cui decremento percentuale è molto superiore al -10%, con un picco nell'intervallo 2011-2020 (Fig. 2a). Invece, Montegrosso Pian Latte ha ritmi di declino più contenuti rispetto ai comuni limitrofi citati con decrementi percentuali inferiori a -10% negli ultimi due intervalli considerati. Armo e Aquila d'Arroscia presentano situazioni intermedie con due intervalli di declino più contenuto, inferiore o attorno al -10%, e i restanti due intervalli con valori superiori (Fig. 2a).

Dal 1951 a oggi la popolazione è più che dimezzata in quasi tutti i comuni della Valle Arroscia, intermedi o periferici, tranne a Ranzo, Pieve di Teco e Pornassio, in cui il dato assoluto è leggermente più favorevole. Le diminuzioni più cospicue sono a Cosio d'Arroscia e a Rezzo. Pornassio, invece, è l'unico comune che segna un incremento di popolazione nell'intervallo 2011-2020, dovuto a un saldo migratorio positivo⁹ (Fig. 2a).

L'area è marcata da una bassa natalità e da un alto indice di vecchiaia: valori accentuati nei casi in cui non vi siano stranieri, come nel comune di Montegrosso Pian Latte (Fig. 2b). L'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza superano ovunque il valore medio regionale e nazionale (Fig. 2b).

Nonostante le dinamiche demografiche certifichino una situazione di declino generalizzata, la presenza di stranieri sul territorio (*amenity migrants*, migranti economici, migranti forzati), con percentuali spesso superiori alla media regionale, e il confronto tra gli iscritti e i cancellati¹⁰ negli ultimi anni (2011-2019) certificano una certa dinamicità. Anche i comuni dell'Alta Valle con popolazioni più ridotte hanno un rapporto iscritti-cancellati positivo (valore > 1), solamente nel caso di Vessalico, Aquila d'Arroscia, Cosio d'Arroscia e Rezzo si registra una maggiore incidenza dei cancellati sugli iscritti nel periodo considerato (valore < 1).

Tale dato non può essere spiegato unicamente dal grado di perifericità dei territori, in quanto tra i comuni con dati inferiori all'unità vi sono sia comuni del fondovalle, più facilmente connessi ai centri costieri, sia comuni marginali connessi da vie di comunicazione secondarie, evidenziando, quindi, la presenza di motivazioni di attrazione o di spinta diverse da quelle puramente funzionali.

⁹ Si sottolinea l'apertura del CAS nel 2011 a Nava (Pornassio); oltre al CAS di Vessalico, chiusi nel 2020.

¹⁰ Si considerano i movimenti migratori interni al territorio nazionale o internazionale.

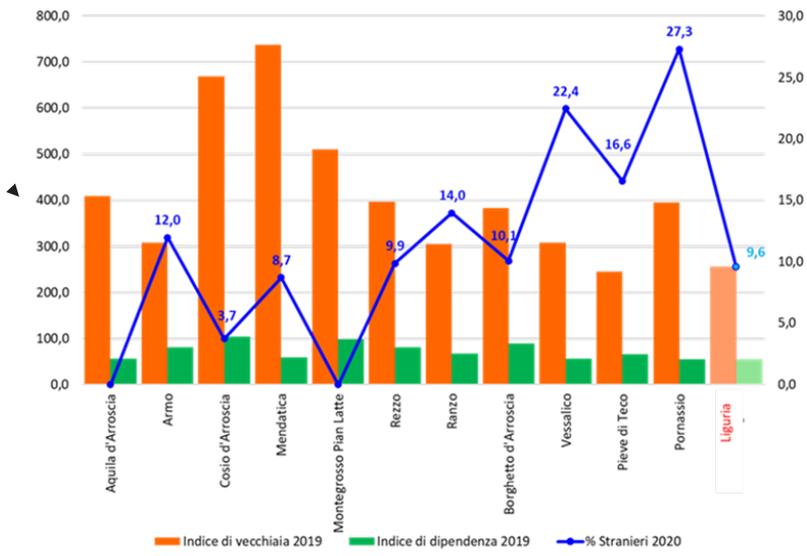
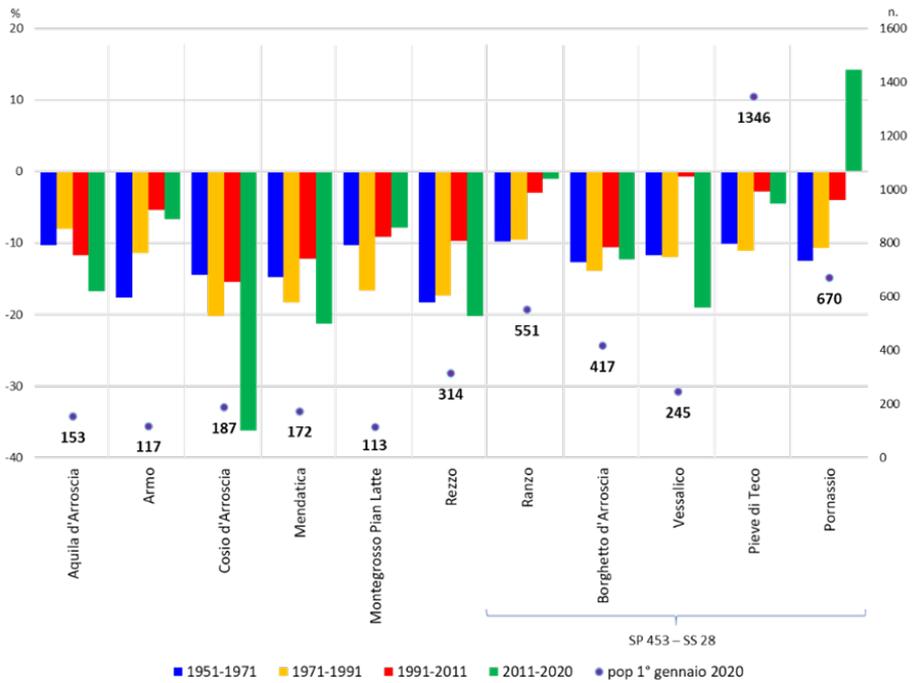


Figura n. 2
 a. Le variazioni di popolazione tra il 1951 e il 2020
 b. Indice di vecchiaia e dipendenza e percentuale di stranieri
 Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

5. Nuovi abitanti, immaginario e rappresentazione

La costruzione dell'immaginario ha un ruolo centrale nel progetto di trasferimento o di acquisto di seconde case. Per gli intervistati, l'idillio rurale è spesso associato alla rappresentazione onirica e romantica dell'Italia, fondata su esperienze pregresse o veicolata dai *media* e trasferita per associazione all'Alta Valle Arroscia. In alcuni casi, essi hanno citato i programmi televisivi della BBC *Escape to the continent* e di Channel 4 *A place in the sun*. In particolare, l'episodio di «A place in the sun» sull'Alta Valle Arroscia, andato in onda il 23 giugno 2015, presenta assonanze con il campione intervistato: coppie o single, prossimi alla pensione, con il desiderio di trasferimento stagionale o definitivo in un luogo assolato, tranquillo, immerso nel verde con un *budget* di spesa più o meno limitato e una proprietà sognata.

L'immaginario alimenta le progettualità di trasferimento e plasma le rappresentazioni dei nuovi abitanti in un processo circolare che si autoalimenta, contribuendo ad attrarre nuovi flussi. A tal proposito, nell'articolo pubblicato sulla rivista tedesca *Aktuell* n. 26 del 2019 *Unser Traum-Leben in Italien – La nostra vita da sogno in Italia* (Fig. 3) emerge la dimensione onirica in Valle Arroscia attraverso quattro esperienze di donne di età e professione diverse, trasferitesi stabilmente. I titoli e le immagini sintetizzano le scelte di vita e contribuiscono a creare/rafforzare l'immaginario di un luogo assolato, immerso nel verde e nella quiete, con un'alta qualità della vita, un luogo in cui l'arte, la creatività, la riflessione hanno spazi e tempi per liberarsi. Inoltre, le tavole con molti coperti trasmettono valori di ospitalità, convivialità, tempo dedicato alla condivisione di pasti realizzati con cura e pause ristorative. Infine, il riferimento a profili diversi veicola un messaggio di trasversalità e adattabilità a diversi scenari possibili.

Lo spazio rurale assume una posizione centrale di un processo circolare che va delineandosi (Richard *et alii*, 2017, p. 99): a monte, l'idillio rurale determina il sogno di trasferimento e la scelta di un luogo di insediamento più aderente possibile all'immaginario; a valle, l'avvio di progettualità e la diffusione di nuove rappresentazioni connesse all'idillio, attraverso canali tradizionali o social, genera potenzialmente nuovi flussi.

L'analisi delle interviste ha messo in luce la ricerca di paesaggi poco antropizzati – in contrapposizione agli ambienti urbani di provenienza – e la ricerca di un'autentica esperienza culturale «[...] unspoiled, pristine, genuine, untouched and traditional» (Handler, 1986, p. 2). La ricerca dell'autentico è il desiderio di conoscere e vivere comunità e luoghi 'reali', non resi plasticamente perfetti da esigenze turistiche ed estetiche (*staged authenticity*).



Figura n. 3
 La nostra vita da sogno in Italia
 Fonte: *Aktuell* 26/2019, pp. 36-37¹¹

Se tutto è perfetto con i fiori qua e i fiori là, l'ufficio turistico anche nel paese più piccolo, i luoghi diventano molto simili tra loro, invece qui [...] ogni paese ha un'atmosfera molto specifica (AM_BO_2).

Il passato assume valore in contrapposizione alla trasformazione repentina degli ambienti urbani nella percezione rassicurante di una sorta di immutabilità degli spazi rurali, più immaginata che reale¹².

¹¹ «Ferien-Vermieterin. Ich liebe es, für die Gäste zu kochen» – Titolare di casa vacanza (agriturismo). Amo cucinare per gli ospiti. «Übersetzerinnen Immobilien-expertin. Das Klima hier ist das Aller schönste» – Traduttore ed esperto immobiliare. Il clima qui è il migliore. «Tierärztin. Neue Liebe und Job nach der Lebenskrise» – Veterinario. Nuovo amore e lavoro dopo la crisi della vita. «Künstlerin. In dieser Natur kann ich kreativ sein» – Artista. In questa natura posso essere creativa.

¹² Si pensi, ad esempio, alla trasformazione nella stagione turistica o ai cambiamenti da spazio produttivo a spazio di abbandono o consumo.

Il vantaggio [di questo territorio] deriva da uno svantaggio iniziale cioè [...] lo spopolamento nel dopoguerra ha permesso a questi territori di non essere rovinati dalla costruzione selvaggia, dall'imbruttimento [...] un posto che è rimasto anche a livello visivo un po' com'era una volta, un po' conservato (RM2_RE_1).

Inoltre, la percezione diffusa di un aumento dei flussi turistici negli ultimi anni sembra aver mosso un desiderio di differenziazione tra chi si è trasferito stabilmente e le presenze temporanee. «We are not tourists, we live here» (Waldren, 1997): tale differenziazione si traduce in un'esperienza e visione del territorio e della comunità più profonda.

It's a daily life: we go out in the morning, we buy some bread, and we say «hi» to everyone and then we go to work, we live like all the rest of them, we don't live like tourists (AM2_PI_6).

L'autenticità non è solo una delle motivazioni che orientano la scelta, ma anche un elemento caratterizzante la vita dopo il trasferimento nella volontà di preservare il carattere autentico del luogo.

We don't want to change the characters of the Arroscia Valley, but I think that's the danger [...] in Tuscany, everything is renovated and clean and so expensive now and everywhere you go everybody speaks English (SHO_RE_9).

6. Nuovi abitanti e gentrificazione rurale

Il desiderio di preservare l'autenticità del luogo espresso dai nuovi abitanti, si scontra con il fatto che la loro presenza incide inevitabilmente su territori e paesaggi: finestre di nuovo aperte, camini fumanti o nuovi paesaggi sonori udibili stabilmente o per alcune settimane all'anno (Tommasi, 2018). I nuovi abitanti trasformano i paesaggi culturali e il patrimonio edificato nei luoghi in cui si insediano (Loeffler *et alii*, 2016), divenendo espressione estetica e simbolica del loro capitale ambientale (Richard *et alii*, 2017).

Il capitale ambientale è, infatti, «[...] l'ensemble des investissements dans l'environnement réalisés par les acteurs sociaux, selon leurs représentations et systèmes de valeurs spécifiques, dans le but de satisfaire leurs desseins et intérêts» (ivi, p. 91). L'ambiente assume il ruolo di «levier d'action», attraverso cui gli attori sociali agiscono differenziandosi in base alle risorse, rappresentazioni, valori e *habitus* (ivi, p. 229). In questo senso, le ristrutturazioni di abitazioni



Figura n. 4
 Il capitale culturale dei nuovi abitanti¹³
 Fonte: immagini dell'autrice

e spazi verdi, la cura estetica dei paesaggi pubblici e privati rappresentano esempi di applicazione del capitale ambientale individuale alla trasformazione dei luoghi.

Nell'area di studio gli interventi di rinnovo sono a macchia di leopardo, più o meno dispendiosi o aderenti ai canoni architettonici tradizionali¹⁴. Alcuni hanno svolto importanti lavori di ristrutturazione di edifici in stato di abbandono in centri storici o frazioni, altri hanno preferito proprietà in buone condizioni, già abitabili; in alcuni casi, hanno scelto di adottare tecnologie sostenibili ed energie alternative: scelte eterogenee e non aderenti a un unico modello.

¹³ 1 = concerto; Rezzo, 2019; 2 e 4 = concerto; Pieve di Teco, 2019; 3 e 6 = «Le foglie che parlano»; Lavina, 2019; 5, 7, 9, 10 = «Tre posti»; Pieve di Teco, 2017; 8 = Pieve di Teco, 2019; 11 = «I volti»; Lavina, 2019.

¹⁴ Alcune ristrutturazioni hanno sollevato critiche da parte della popolazione locale perché lontane dalla tradizione. «[...] un mosaico, è molto bello, ma in colore blu [...] non è un colore di Liguria, non è un colore della casa italiana!» (L_RE_7).

Inoltre, alcune seconde case sono state inserite nel circuito *Airbnb*: i proprietari hanno affidato a persone del luogo o a nuovi abitanti residenti stabilmente la gestione degli affitti brevi o i controlli ordinari degli immobili, creando nuove mansioni lavorative, incentivando il flusso turistico internazionale e il processo di trasformazione dei luoghi.

Tuttavia, nonostante l'arrivo di nuovi abitanti e gli interventi di riqualificazione di parte del patrimonio abitativo, il valore immobiliare resta stabile come si nota dalla comparazione del valore al m² delle abitazioni civili tra il primo semestre del 2006 e il secondo semestre 2019 (<https://www.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>). Gli interventi condotti non possono quindi configurarsi come un investimento di lungo periodo, come sottolineato da alcuni «[...] sto cercando di vendere solo per recuperare in parte l'investimento» [AM_PO_1].

Oltre alle proprietà immobiliari, le iniziative sociali e culturali di alcuni *amenity migrants* e *second home owners* sono esempi di condivisione del capitale culturale e di trasformazione in chiave post-produttiva del rurale. La Figura 4 riporta alcune esposizioni di opere d'arte, installazioni temporanee o permanenti, concerti organizzati dai nuovi abitanti nell'area di studio, soprattutto nel periodo estivo.

7. Conclusioni

In letteratura, quattro elementi ritornano nella gentrificazione urbana o rurale: «a) la ricomposizione sociale guidata da dinamiche migratorie; b) le differenze culturali tra i nuovi abitanti e la popolazione locale; c) la nuova dinamicità nel mercato immobiliare, da un lato, e gli investimenti e le speculazioni immobiliari, dall'altro, con l'aumento del valore delle proprietà; d) le trasformazioni del paesaggio che risultano dai cambiamenti sociali, culturali ed economici» (Pistre, 2012, p. 115). In Alta Valle Arroscia, lo spopolamento – verificatosi già a partire dai primi decenni del XIX secolo – e la marginalizzazione della produzione agricola hanno generato vuoti residenziali diffusi, visibili in un patrimonio immobiliare in parte sfritto o in vendita oppure in cattivo stato di conservazione. Ove presenti, le pratiche rigenerative sono promosse dai singoli, nuovi abitanti ma anche residenti locali, senza l'indirizzo di politiche pubbliche; Viazzo e Zanini (2014) parlano a tal proposito di «approfittare del vuoto», attivare nuovi processi e sperimentare la creatività in contesti di spopolamento diffuso. Il risultato è quindi riassumibile nella compresenza di «vecchio» e «nuovo» con scorci particolarmente curati e scorci in cui è ancora visibile l'abbandono.

Oltre agli interventi di riqualificazione ed estetizzazione dei patrimoni abitativi, la riflessione si concentra sugli aspetti legati al *displacement*. Come riscontrato in numerosi studi (Phillips, 2005; Stockdale, 2010), il mutamento della composi-

zione sociale non genera sempre il rimpiazzo della popolazione residente, nel caso specifico, in Alta Valle Arroscia si può parlare piuttosto di effetto di sostituzione dovuto allo spopolamento massiccio dei decenni passati, una sostituzione non certo determinata dalla presenza di nuovi abitanti con uno *status* sociale più elevato. Non c'è una dimensione di conflitto evidente, legata all'abitare, la maggior parte degli interventi di ristrutturazione viene apprezzata anche dalla popolazione locale che beneficia di borghi con scorci esteticamente curati e gradevoli.

La conflittualità può esserci, invece, sul piano immateriale e culturale, legata alla comunità sempre più eterogenea e alla possibilità di snaturare i caratteri locali e i tratti peculiari dell'alta Valle Arroscia. Si potrebbe parlare quindi di una *soft gentrification* che racchiude gli aspetti complementari del processo, legati ai capitali sociali, culturali, ambientali ed economici dei nuovi abitanti, espressi nell'estetizzazione dei paesaggi o nelle iniziative culturali che a oggi non causano conflittualità manifeste. Tuttavia, con ciò non si esclude che i nuovi abitanti possano essere pionieri di gentrificazione, soprattutto se la loro presenza e la presenza di mediatori sul territorio (agenti immobiliari anche stranieri) incentivasse il flusso futuro e rafforzasse il processo di trasformazione materiale e simbolica dello spazio.

Oggi è certamente prematuro definire l'esito, a maggior ragione dopo anni di pandemia che hanno certamente influito sui processi. Per contro, il riferimento al capitale ambientale (Richard *et alii*, 2017) consente di uscire dall'*impasse* e dettagliare gli interventi di riqualificazione sparsa che si possono notare in tutti i comuni, segnali della presenza di status sociali e capitali individuali diversi e distinti.

Bibliografia

Abrams J., John B., Gosnell H., «Reflexive Gentrification of Working Lands in the American West: Contesting the 'Middle Landscape'», in *Journal of Rural and Community Development*, n. 3, 2013, pp. 144-158.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., *Strategia nazionale per le aree interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali Uval, 31, 2014.

Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

Bobbio R., «Dal paesaggio alieno al paesaggio ritrovato», in *Atti del Convegno «Meeting sul paesaggio»*, Genova, 13-15 novembre 2008, Genova, Regione Liguria, 2008, pp. 122-127.

Borghesi E., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli, 2017.

Carrosio G., Magnani N., Osti G., «A mild rural gentrification driven by

tourism and second homes. Cases from Italy», in *Sociologia urbana e rurale*, n. 119, 2019, pp. 29-45.

Cognard F., «*Migrations d'agrément*» et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises: de la recomposition sociale au développement territorial. L'exemple du Diois, du Morvan et du Séronais, Thèse de doctorat, Clermont Université, Université Blaise Pascal, 2010.

Darling E., «The City in the Country: Wilderness Gentrification and the Rent Gap», in *Environment and Planning A: Economy and Space*, n. 37, 2005, pp. 1015-1032.

Darren P.S., Phillips D.A., «Socio-cultural Representations of Greentrified Pennine Rurality», in *Journal of Rural Studies*, n. 17, 2001, pp. 457-469.

De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.

Ghose R., «Big sky or big sprawl? Rural gentrification and the changing cultural landscape of Missoula Montana», in *Urban Geography*, n. 6, 2004, pp. 528-549.

Halfacree K., «From dropping out to leading on? British counter-cultural back-to-the-land in a changing rurality», in *Progress in human geography*, n. 3, 2006, pp. 309-336.

Handler R., «Authenticity», in *Anthropology Today*, n. 1, 1986, pp. 2-4.

ISPRA, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, Roma, ISPRA, 2018.

Löffler R., Walder J., Beismann M., Warmuth W., Steinicke E., «Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy», in *Mountain Research and Development*, n. 4, 2016, pp. 484-493.

Marengo M., «Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino)», in *Geotema*, n. 61, 2019, pp. 107-115.

Meloni P., «La gentrificazione della campagna nella Toscana meridionale: l'invenzione del Chiantishire», in *L'Uomo*, n. 2, 2021, pp. 35-60.

Moss L.A.G., Glorioso R.S., *Global Amenity Migrations. Transforming Rural, Culture, Economy & Landscape*, Kaslo, The New Ecology Press, 2014.

Nelson B.P., Pierre P., Dellier J., Richard F., «Towards a Cross-National Database of Rural Gentrification Indicators», http://www.i-rgent.com/wp-content/uploads/sites/17/2015/05/AAG2015_nelson.pdf, 2008.

Nelson B.P., Oberg A., Nelson L., «Rural gentrification and linked migration in the United States», in *Journal of Rural Studies*, n. 26, 2010, pp. 343-352.

Phillips M., «Rural gentrification and new human and non-human occupants of the English countryside», in *Actes du colloque franco-britannique de géographie rurale «Les étrangers dan les campagnes*», Vichy, 18-19 maggio 2006, Presse Universitaires Blaise Pascal Clermont-Ferrand, 2008, pp. 581-599.

Phillips M., «Differential productions of rural gentrification: Illustrations from North and South Norfolk», in *Geoforum*, n. 4, 2005, pp. 477-494.

Pistre P., *Renouveaux des campagnes françaises: évolutions démographiques, dynamiques spatiales et recompositions sociales*, Thèse de doctorat, Université Paris-Diderot, 2012.

Randelli F., Martellozzo F. (2018), «The Impact of Rural Tourism on Land Use. The case of Tuscany», in *Working paper - Economics (DISEI - Università degli studi di Firenze)*, n. 2, 2018, pp. 1-18.

Richard F., «La gentrification des “espaces naturels” en Angleterre: après le front écologique, l'occupation?» L'exemple du Lake District et de ses environs, in *L'Espace Politique*, n. 3, 2009 - <https://doi.org/10.4000/espacepolitique.1478>

Richard F., *La gentrification rurale, de l'observation du fait géographique à la circulation du concept - Position et projet scientifique de l'Habilitation à Diriger des Recherches*, Limoges, Université de Limoges, 2017.

Santoro M., Bourdieu P., *Forme di capitale*, Roma, Armando editore, 2016.

Solana-Solana M., «Rural gentrification in Catalonia, Spain: A case study of migration, social change and conflicts in the Empordanet area», in *Geoforum*, n. 41, 2010, pp. 508-517.

Stockdale A., «The diverse geographies of rural gentrification in Scotland», in *Journal of Rural Studies*, n. 26, 2010, pp. 31-40.

Tommasi G., «La gentrification rurale, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises», in *Géoconfluences*, 2018, <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale>.

Waldren J., «We are not tourists - We live here», in Abram S., Waldren J., Macleod D.V.L. (eds.), *Tourists and Tourism. Identifying with people and places*, Oxford, Berg, 1997, pp. 51-70.

Woods M., *Rural*, Londra-New York, Routledge, 2011.

Viazzo P.P., Zanini R.C., ««Approfittare del vuoto»? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina», in *Journal of Alpine Research*, n.3, 2014.

Zwęglińska-Gałecka D. (2021), «Rural Gentrification in Central and Eastern Europe», in *Sociological Review*, n. 216, pp. 533-551.

Sitografia

<http://demo.istat.it/>

https://www.istat.it/it/files//2021/02/Censimento-permanente-della-popolazione_Liguria.pdf

<https://www.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>

Le aree rurali contemporanee fra *rural gentrification* e *lifestyle migration*. Studi di caso in Francia e in Italia

Marina Marengo

1. Introduzione: le questioni concettuali

Le riflessioni e le analisi di questo saggio sono incentrate su indagini sul campo supportate da un insieme di categorie concettuali definite ed utilizzate a partire dagli ultimi 30 anni del Novecento tra i geografi e gli studiosi delle scienze del territorio. Si tratta *in primis* dei fenomeni di contro-urbanizzazione identificati e studiati innanzitutto in America settentrionale (Berry, 1976) e successivamente in Europa occidentale (Fielding, 1982) negli anni 1970-80. Il concetto di contro-urbanizzazione, nel momento in cui il termine è stato coniato si riferiva esclusivamente alla variabile demografica, relativamente alla crescita periferica delle aree urbane minori. Il fenomeno non riguardava tuttavia movimenti di popolazione così consistenti da continuare ad interessare gli studiosi nei decenni successivi: questa categoria concettuale ha perso pertinenza a favore, per esempio, degli studi sulle aree periurbane. In realtà, a posteriori, il fenomeno della contro-urbanizzazione è stato attestato quale fondante dei movimenti migratori nelle aree marginali, anche urbane minori, ma soprattutto rurali e montane, ancora una volta a partire dall'America settentrionale: «The 1990s represent only the second decade (the 1970s was the first) in the last 170 years of US history in which more Americans moved from the urban to the rural than vice versa» (Hines, 2007, p. 63). Il concetto in oggetto si arricchisce di numerosi contenuti, anche alquanto complessi, ed assume il ruolo di categoria concettuale inglobante un insieme di altri concetti relativi ai mutamenti in atto nelle aree periferiche degli ultimi sei decenni: *rural*

gentrification, *amenity migration* e *life style migration* sono le più utilizzate dagli studiosi sia del Nord che del Sud del mondo (Parsons, 1980; Moss, 2006; Phillips, 2010; Richard, 2017). Spesso sbrigativamente definite ‘migrazioni minori’, con un afflato ancora meramente quantitativo, queste categorie concettuali sono incentrate non solo sulla mera variabile demografica, ma anche sull’insieme delle componenti ambientali, socio-culturali ed economiche (Mitchell, 2004). La complessità e l’opacità dei loro contenuti, collegati direttamente o indirettamente alla crisi della globalizzazione, alle dinamiche di crescita e sviluppo locale *bottom up* e sostenibili, hanno attirato l’interesse di numerosi studiosi a partire dal nuovo millennio (Marengo, 2020 e 2021). Tutto ciò, malgrado una diffidenza manifesta da parte di molti ricercatori, poiché si tratta di fenomeni che non sempre sono facilmente inquadrabili dal punto di vista scientifico, e neppure sempre misurabili. La categoria *rural gentrification* è, ad esempio, sovente utilizzata e percepita al fine di sottolineare le ricadute critiche o negative per i territori investiti da tale fenomeno: «Rural gentrification [...] is defined as the process of saturating the social structure of the countryside with people occupying higher positions in social stratification» (Zweglinska-Galecka, 2021, p. 533). Si tratta di riflessi critici incentrati in origine sui contenuti della gentrificazione urbana. Il discorso relativo ai contesti rurali marginali è tuttavia molto più vasto e complesso e merita ulteriori riflessioni.

2. Le modalità di ripresa demografica degli spazi periferici rurali e montani

Una delle convinzioni diffuse è che i nuovi abitanti delle aree periferiche siano dei migranti privilegiati rispetto alla normale categoria migrante, in particolare coloro che scelgono di spostarsi per trovare condizioni di vita più consone alle loro aspettative:

Lifestyle migrants are relatively affluent individuals of all ages, moving either part-time or full-time to places that, for various reasons, signify, for the migrant, a better quality of life [...] Lifestyle migration is thus a search, a project, rather than an act, and it encompasses diverse destinations, desires and dreams (Benson, O’Reilly, 2009, pp. 609-10).

Oltre alla questione economica – i nuovi abitanti costituiscono una popolazione relativamente benestante rispetto ai residenti storici delle aree periferiche, nonché provenienti da classi sociali più elevate – le *life style migration* sono ancora

sovente assimilate a scelte turistico-consumistiche che aggiungono negatività al fenomeno: «The link between consumption and migration that lies at the core of conceptualisations of lifestyle migration leads to its common misrecognition as a form of tourism» (Benson, 2015, p. 11).

Bisogna sottolineare che spesso i fenomeni di *rural gentrification* e di contro-urbanizzazione si sono originati grazie alle *amenity migration* (Moss, 2006; Moss, Glorioso, 2014); per queste ragioni vengono di frequente considerate delle forme di turismo 'persistenti'. Lo studio di caso presentato da Françoise Cognard sul Morvan (2010) è alquanto chiarificatore in merito: una dinamica migratoria può nascere da scelte turistiche per trasformarsi successivamente in ciò che viene talvolta definito post-turismo, una scelta in realtà di residenzialità o di doppio domicilio. I tempi ed i modi relativi alla trasformazione di una residenza secondaria incentrata su di una funzione turistica in principale, dipende dalle fasi delle vite delle famiglie interessate, dagli impegni professionali o educativi dei loro componenti. In alcuni casi possono rapidamente trasformarsi in *lifestyle migrations* poiché l'origine del movimento 'turistico' è stato in realtà incentrato sulla ricerca e definizione di un progetto di vita e di lavoro in un contesto non urbano.

Va anche sottolineato che non tutti i territori periferici rurali sono coinvolti da questi fenomeni. Lo sono in particolare quei contesti caratterizzati da una forte multifunzionalità che permette ai nuovi residenti di creare progetti di valorizzazione dei loro nuovi luoghi di vita. Questo sia che si tratti di progettualità di tipo economico, ambientale o socio-culturale (Basile, Romano, 2002).

Ritorniamo quindi al più vasto fenomeno che riguarda la *rural gentrification*, recentemente definita quale

[...] the process of saturating the social structure of the countryside with people occupying higher positions in social stratification [...] the characteristics of population, socio-economic, spatial, psychosocial and cultural changes, which in practical terms mean: a change in the social composition of the population, emphasis on local heritage and resources, aestheticisation of localities (and districts), new institutions, diversification of available services and increase in property value (Zwęglińska-Gałecka, 2021, p. 533).

Nell'ambito di questo fenomeno, ciò che sovente non si considera è dato dal fatto che l'arrivo di nuovi abitanti, in particolare nelle aree marginali almeno in parte desertificate dal punto di vista demografico e socio-economico, ha permesso di contenere lo spopolamento, nonché di mantenere o riattivare un insieme di funzioni di base (sanità, commercio, servizi scolastici di base, sportello postale

e/o bancario, ecc.). Essendo i nuovi residenti in parte giovani adulti in età attiva, il loro insediamento ha permesso di mantenere o avviare attività economiche – di tipo tradizionale o innovativo – in grado di contribuire alla salvaguardia del territorio, alla tutela della biodiversità, alla prevenzione del dissesto idrogeologico (attività primarie in continuità con la tradizione o di nuovo impianto), alla valorizzazione dell’ambiente naturale e socio-culturale. In generale sensibili alle questioni ambientali e patrimoniali locali, i nuovi abitanti contribuiscono di frequente a creare e gestire progetti incentrati sulla sostenibilità (dalla permacultura a diverse forme *slow* di accoglienza e di accompagnamento di viaggiatori e turisti) (Marengo, 2020). Tali progettualità permettono l’attivazione di un capitale sociale territoriale (Gastaldi, 2003 e 2011) in cui i patrimoni materiali ed immateriali di prossimità (Bensard, Flouquet, 2004; Ferrari, 2011) costituiscono la base per nuove iniziative locali, pubbliche e private, per lo più *bottom up*, e di processi di crescita, o di sviluppo, che contribuiscono a rendere meno periferici e decisamente più attrattivi questi territori. Come ben sottolinea un testimone della Vallesanta aretina, i progetti di valorizzazione sono sempre positivi e benvenuti, tuttavia concretamente: «Va bene il paesaggio bello, va bene la vita rilassante, ma poi devi poter vivere. Devi comunque avere un reddito» (Sirio Farini, 2019)¹.

Nello specifico di questo saggio, cercheremo di comprendere come in due contesti di media montagna periferica, in Italia e in Francia, si sono definite le varie tipologie di gentrificazione rurale.

3. Indizi di nuove dinamiche: tra amenity migrations e ritornanza

A partire dagli anni ‘60, grazie al *boom* economico, si è definito il fenomeno delle abitazioni secondarie, in un primo tempo soprattutto nelle aree costiere, ma in seguito anche nelle aree interne, in un periodo in cui si parlava ancora di villeggiatura più che di vacanze, e le residenze secondarie accoglievano normalmente le famiglie almeno per un mese nel periodo estivo, se non per l’intero periodo delle vacanze scolastiche. È in questo frangente che si è affermato il fenomeno delle *amenity migrations* nei Paesi dell’Europa meridionale. Sono numerosi i casolari

¹ L’insieme delle testimonianze di questo saggio è stato raccolto dalla primavera 2019 al 2022 in provincia di Arezzo (Casentino, Valdichiana e Alta Val Tiberina) e in Auvergne (Allier, Cantal, Haute-Loire). Il nome del testimone è accompagnato dall’anno in cui ha avuto luogo l’intervista.

o i nuclei abitati delle aree interne che, dopo essere stati abbandonati, a partire dagli ultimi decenni dello scorso secolo sono stati progressivamente recuperati e trasformati in residenze secondarie. Il caso di Serra di Sopra, nella Vallesanta casentinese è esemplare. L'assessore locale descrive con precisione la parabola di questa piccola frazione di Chiusi della Verna:

Serra di Sopra è stata recuperata grazie alla volontà di appassionati fiorentini. A fine anni '70, inizio anni '80 a Serra non era rimasto nessuno, era completamente diroccato e questi fiorentini hanno riacquisito piano piano le singole proprietà e hanno cominciato a recuperare le singole abitazioni in collaborazione anche con il comune che ha messo un po' di risorse [...] Sono però prevalentemente seconde case (Sirio Farini, 2019).

Sempre in Casentino, il piccolo centro abitato di Raggiolo² ha avuto una parabola simile, ma in tempi più recenti:

[...] Raggiolo ha una potenzialità abitativa [...] di circa 1.000 persone. D'inverno però siamo 50 persone quindi ti rendi conto quanto diciamo può essere rarefatta la distribuzione delle persone nel territorio. D'estate che poi per estate si intende le due settimane centrali di agosto praticamente t'arrivano su 700-800 persone e quindi non c'è una via di mezzo [...] è difficile gestire la popolazione in questo modo perché comporta una serie di servizi erogati [...] se non per poco tempo (Andrea Giovannucci, 2022).

Anche chi ha delle origini raggiolane pratica abitualmente questa tipologia di frequentazione:

[...] mia mamma era di Raggiolo quindi lì avevamo una casa che poi abbiamo migliorato [...] e quindi già questo è un elemento fondamentale noi non abbiamo trovato per caso Raggiolo ma ci ho sempre convissuto [...] non penso di trasferirmi stabilmente, ma non è una seconda casa. Ormai, come dire, con il passare del tempo ed essendo anche in pensione [...] non considero quella di Raggiolo come

² Raggiolo è un borgo che fa parte del comune di Ortignano-Raggiolo in Casentino. È inserito nella lista de 'I Borghi più belli d'Italia' da alcuni anni. Gli abitanti di Raggiolo hanno costruito una mappa di comunità con l'aiuto della Rete ecomuseale del Casentino e dell'associazione La Brigata di Raggiolo (Marengo, Rossi, Lopez, 2023 in stampa).

una seconda casa ma un'altra prima casa a tutti gli effetti. Come si usa dire 'vivo tra Raggiolo ed Arezzo' (Paolo Schiatti, 2022).

Sempre nell'aretino, ma tra la Valtiberina e la Valdichiana tali dinamiche sono presenti ovunque, con un fenomeno abbastanza diffuso come quello di ritornanza al momento del pensionamento,

Sono nato e cresciuto in campagna, poi ho vissuto in città, ma con ritorno nei fine settimana nel luogo di nascita, ed infine, da due anni vivo stabilmente in campagna, mantenendo uno studio in città dove mi reco due-tre volte la settimana [...] Per ora il trasferimento non è definitivo, anche perché i mesi invernali in collina sono climaticamente piuttosto duri e disagiati, la viabilità privata richiede una continua manutenzione individuale [...] la distanza dai centri abitati comporta spostamenti e c'è la mancanza di assistenza sanitaria in caso di emergenza (Ivo Biagiatti, 2021).

I nuovi abitanti possono tuttavia scegliere una seconda casa in quest'area collinare-montana dell'Appennino aretino per ragioni ambientali, ecologiche e sociali:

Una scelta di vivibilità, di salute, di necessità di essere in un contesto più naturale. Avere rapporti umani di prossimità, avere un luogo dove isolarmi a contatto con la natura [...] Non mi sono trasferita definitivamente nella montagna cortonese, dove abbiamo comprato una casa circa dieci anni fa, perché il mio lavoro ormai era ad Arezzo e, con un figlio che sta crescendo non credevo opportuno, né comodo trasferirmi [...] Credo che appena mio figlio sarà autonomo e indipendente andremo a vivere in campagna [...] Sono presidente di una cooperativa di comunità che gestisce un complesso agricolo forestale regionale, sito natura 2000. Credo che esperienze come le cooperative di comunità siano ottimi esempi replicabili di sviluppo locale e un mezzo per evitare lo spopolamento delle aree interne (Annalisa Puleo, 2021).

Nel contesto del Massiccio Centrale, il fenomeno delle *amenity migrations* è pure nato negli ultimi decenni del Ventesimo secolo, in particolare nelle aree rurali più attrattive perché prossime alle maggiori aree urbane e metropolitane francesi, come l'area del Morvan (Cognard, 2010), nella porzione più settentrionale del Massiccio in oggetto (Marengo, 2023). Il fenomeno si è manifestato anche in aree decisamente più marginali e montane, come il Cantal:

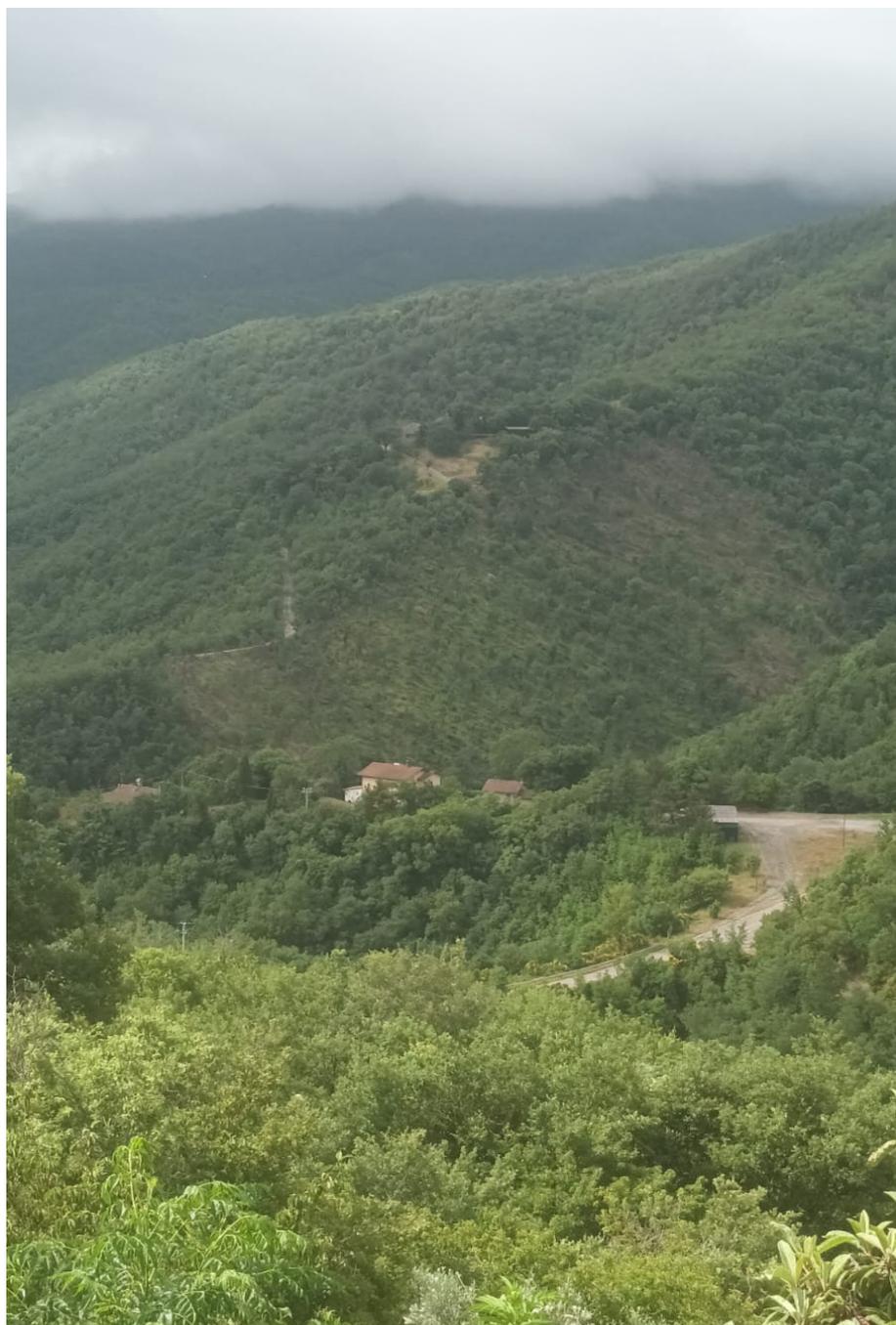


Figura n. 1
Panorama della Montanina
Fonte: Foto di Ivo Biagianti



Figura n. 2
Monte Ginezzo - Cooperativa di comunità 'La montagna cortonese'
Fonte: <https://coopdicomunita.toscana.it/>

J'ai été professeur des écoles pendant 35 ans dans la région de Bordeaux. Nous avons une maison, une ferme, à une quinzaine de km d'ici, un peu plus au nord avec des cousins. Avec nos familles on y venait en vacances. On a quatre et cinq enfants avec les cousins. Et encore on y venait quand on en avait envie' (Isabelle Guillard, 2020³).

Il fenomeno nel Cantal è ben descritto da Marie-Hélène Lafon, romanziera originaria di questo dipartimento francese che, malgrado decenni di vita parigina: «Chaque année, je passe au moins 10 semaines dans le Cantal, à quinze kilomètres de La Gravière, dans un hameau où j'ai acheté une maison, voilà 12 ans; j'ai gardé là-haut des amis de très longue date» (Lafon, 2019, p. 41).

4. La 'sedimentazione' delle dinamiche: le lifestyle migrations

Le *amenity migrations* spesso costituiscono una solida base per dei movimenti migratori definitivi, inglobati, come abbiamo visto, nella più vasta categoria concettuale delle *lifestyle migrations*. È il caso di un piccolo centro di Charroux nel

³ La testimone ha riaperto la sola libreria del piccolo centro di Murat, nel Cantal. Ha scoperto la chiusura della libreria durante uno dei soggiorni nella sua residenza secondaria.

Bourbonnais auvergnat, iscritto alla lista dei *Plus beaux villages de France*⁴, che ha sviluppato nel tempo una forte attrattività turistica e di residenze secondarie. Molti visitatori hanno scelto di insediarsi stabilmente in questo borgo:

Nous sommes venus à Charroux en vacances et nous sommes tombés amoureux de ce village [...] Nous avons décidé de tout vendre et acheter ici [...] Nous sommes jeunes retraités et nous avons investi ce lieu qui est magique pour nous [...] j'ai pu publier ma trilogie de romans et évidemment, si elle a commencé ailleurs elle se termine à Charroux. Mon mari qui est peintre, a pu ouvrir en face de notre maison sa petite galerie (Pascale Veillerot, 2020).

Altri nuovi abitanti hanno imboccato la strada della ritornanza, attratti da una vita lontana dalle dinamiche metropolitane:

[...] j'ai grandi à Saint-Etienne et Mézère, la Haute-Loire était mon lieu de weekend et de vacances. Mais parents sont nés et ont grandi en Haute Loire, mes grands-parents aussi. Donc je me considère comme ayant grandi en Haute-Loire, en connaissant aussi très bien le territoire, en l'aimant beaucoup depuis que je suis enfant [...] Et puis j'y suis retourné à l'occasion d'un travail, pour faire des reportages sur la vie rurale, en 2006-2007. Et là je me suis rendu compte que ça avait changé. Peut-être que moi aussi j'avais changé. [...] Je suis quand même allé voir des paysans, mais aussi des gens qu'il y avait autour. Et parmi les gens qu'il y avait autour moi j'ai rencontré quelqu'un qui avait à peu près mon âge, qui était plus sûr que moi, qui venait de s'installer [...] à un moment, je me suis dit à force de rencontrer des gens qui ont réussi à vivre là [...] En réalité, [...] on avait commencé à retaper la maison avec ma compagne, et donc à y allait plus souvent. On s'est dit, en fait on pourrait vivre là. Voilà donc comment cela s'est fait. A la fois quelque chose de personnel, la reconnaissance qu'il y avait un terroir intéressant et aussi [...] C'était aussi une manière de rupture. A rompre avec tout ce qui fait la ville, qui est intéressant, mais qui est aussi fatigant et qui du coup il

⁴ Come per 'I borghi più belli d'Italia', per poter mantenere l'iscrizione sulla lista devono dimostrare di svolgere un insieme di attività socio-culturali ed economiche. Sono numerosi gli artigiani e gli artisti che hanno scelto di vivere in questo piccolo centro del Bourbonnais che si affaccia sulla pianura/faglia della *Limagne* ed ha una vista sulla *Chaîne des Puy* dell'*Auvergne*.

y a plusieurs choses qui se sont recoupées et que ça me paraissait intéressant d'aller habiter là-bas (Antonin Sabot, 2020)⁵.



Figura n. 3 Panorama di Mézères (Haute-Loire)
Fonte: <https://fr.wikipedia.org/wiki/M%C3%A9z%C3%A8res>

In contesti come il Cantal o la Haute-Loire, si tratta di dinamiche di popolazione recenti, che si limitano sovente agli ultimi due lustri: «C'est très récent, pas plus de cinq ou six ans que les gens arrivent et choisissent de s'installer. Ici a Mézères, bien sûr, mais aussi dans d'autres bleds de la Haute-Loire» (Antonin Sabot, 2020), anche se gli iniziatori del movimento si sono stabiliti nell'area da più tempo:

C'est mon amie Tania qui a tout manigancé parce qu'elle a passé beaucoup de temps ici quand elle était jeune [...] On a quitté la région parisienne [...] et on s'est dit qu'en fait on pouvait très bien venir vivre ici. Parce que moi j'avais une activité, une entreprise qui pouvait se faire à distance, pour les maisons d'éditions

⁵ Giornalista in sabbatico e romanziera. Ha vinto nel 2020 il premio *Anglade Premier Roman* con il romanzo *Nous sommes les chardons*. Cresciuto tra la Haute-Loire e Saint-Etienne, ha vissuto a lungo a Parigi come giornalista d'inchiesta per *Le Monde*. Ha creato insieme ad altri nuovi abitanti la libreria inizialmente itinerante *Pied-de-Biche marque page*, da luglio 2022 insediata a *Puy-en-Velay* all'interno di un centro sociale autogestito (<https://pieddebichemarquepage.noblogs.org>).

justement. Et comme on travaillait ensemble on s'est dit qu'on pouvait continuer à travailler ensemble ici. Et donc on a atterri ici. C'était en 2005. Au début c'était une maison de vacances mais on s'est installé là, on a continué à travailler comme on faisait avant. Puis nous avons réfléchi au fait que nous voulions vivre ici et travailler ici. De ne pas avoir de liens avec un travail à distance, dans son petit coin avec son ordinateur. [...] Et qui nous intéresse. Evidemment l'idée d'une librairie, parce que nous travaillons les deux dans ce domaine. Mais aussi conscient que cela ne pouvait pas fonctionner ici comme ça [...] en fait, donc librairie, café, mais on est allé plus loin, on faisait aussi restaurant (Bruno Goffi, 2021).



Figura n. 4: La *Vieille Maison* di Roiron-Rosières (Haute-Loire)
Fonte: https://www.ville-rosieres.fr/pages/patrimoine/rosieres_hameaux.php

Anche nel Casentino tali dinamiche sono alquanto diffuse:

[...] inizialmente è stata una scelta di investire in un posto un po' particolare, che non fosse il solito posto in campagna ma un borgo un qualcosa che avesse un significato storico e un po' particolare [...] si è comprato questo edificio che era una vecchia stalla con una camera e un vecchio seccatoio tipico di Raggiolo e si è iniziata la ristrutturazione che è durata diversi anni. Con l'idea di ristrutturare per noi per viverci o venire a trascorrere qualche fine settimana. Poi in realtà c'è venuta questa idea di metterlo a disposizione di chi volesse conoscere il Casentino, in particolare Raggiolo. Quindi si è trasformato tutto in questa struttura ricettiva per accogliere gli ospiti stranieri. Essenzialmente abbiamo clientela tedesca. Poi è nato tutto questo diciamo

amore e interesse per Raggiolo perché quando uno comincia a viverci a conoscere è veramente particolare, perché ti accorgi che esci da Bibbiena che è una cittadina un po' più grande e improvvisamente arrivi lì e vivi la realtà di questo borgo senza la macchina, con i disagi che comporta, ma anche con tanti pregi (Lucia Brocchi, 2022).

Altre scelte simili sempre a Raggiolo, questa volta in una situazione di ritornanza legata a dinamiche familiari:

[...] è comunque il paese di origine dei miei genitori e quindi sono stato sempre legato a questo paese [...] l'ho sempre frequentato principalmente quando ero piccino poi dopo sempre di più. Il percorso di avvicinamento non è stato così repentino, di punto in bianco, ma è stato un percorso graduale e ragionato [...] nei miei sogni c'era comunque il desiderio di venire a abitare qui a Raggiolo e di abbinare la vita qui al lavorare [...] ho cercato di rimettermi in gioco sei anni fa, licenziandomi da dove lavoravo e iniziando un'attività in proprio, sia come azienda agricola, sia come libera professione (Andrea Giovannucci, 2022).

5. Conclusioni: la rural gentrification quale strumento per la salvaguardia e la valorizzazione dei territori

Le dinamiche demografiche negli spazi rurali degli ultimi 50 anni forniscono indicazioni peculiari al riguardo di questi fenomeni migratori continui, ma contenuti dal punto di vista statistico, tanto da non aver costituito per lungo tempo un oggetto di studio degno di interesse scientifico. In realtà, che si tratti di *amenity migration*, *lifestyle migration* o ancora ritornanze declinate tra prime e seconde generazioni, i nuovi abitanti – permanenti o ‘intermittenti’ – obbligano le istituzioni locali a mantenere o ripristinare i servizi socio-sanitari ed educativi di base. Non va inoltre dimenticato che, se una parte dei nuovi arrivati sono pensionati, la maggior parte dei nuovi residenti è in piena età attiva, svolge la propria attività professionale nei contesti scelti, che si tratti di attività primarie – tradizionali o innovative –, artigianali o legate ai servizi. I territori coinvolti da questi fenomeni si ritrovano al centro di dinamiche di *rural gentrification* che coinvolgono pure i vecchi abitanti. I progetti/processi di produzione di valore aggiunto territoriale discendono quasi sempre da tali dinamiche che coinvolgono l'insieme della popolazione locale.

Ciò che va sottolineato è la necessità, per chi intende compiere questo genere di scelta di vita, di

[...] di considerare gli aspetti concreti, reali, dei disagi, delle rinunce ad alcune abitudini e servizi che a molti possono sembrare irrinunciabili e di riflettere attentamente se è disposti a ridimensionare la socialità sfrenata, se il distanziamento dal centro urbano è compatibile con la propria attività lavorativa, con i figli di accompagnare a scuola tutti i giorni (Ivo Biagiante, 2021).

E ancora la questione di vivere in ambiti rurali deve essere supportata da

[...] una forte motivazione: non basta che sia bello, incantevole, [...] perché questi impulsi si smorzano rapidamente, se non si crea un'empatia con quell'ambiente, grazie a qualche motivo particolare, forte [...] Il mio timore è che spesso si tratti di una 'moda', vissuta come un capriccio, con l'aspettativa di trovare nell'ambiente rurale tutti gli aspetti positivi della vita in campagna – raffigurata in modo elegiaco, poetico, senza spine e senza disagi – e di poter mantenere anche tutto le abitudini contratte nella vita cittadina (Ivo Biagiante, 2021).

Non vanno inoltre dimenticate le frizioni possibili tra vecchi e nuovi abitanti di questi territori marginali. Esse sono di frequente provocate da concezioni se non opposte almeno non troppo compatibili di spazio rurale. Marie-Hélène Lafon sintetizza la distanza fra le loro concezioni di ruralità e, nel caso relativo alla montagna: «L'idée de 'se promener en montagne' était un usage totalement exotique pour moi dans l'enfance: je ne dis pas que, de manière marginale, il n'y a pas de paysans randonneurs, mais je n'en ai jamais vu» (Lafon, 2019, p. 16).

La *rural gentrification* possiede, come abbiamo visto, numerose sfaccettature, alcune in positivo altre in negativo. Se i nuovi abitanti hanno frenato l'abbandono dei territori marginali, nonché obbligato a mantenervi i servizi di base, sia pubblici che privati, dall'altro lato hanno apportato nuovi modi di concepire la ruralità ed i patrimoni locali. Le frizioni con i residenti 'storici' di questi contesti non sono mancati e continuano a riproporsi, soprattutto in quelle aree dove gli *incomers* sono interessati soprattutto al contesto ambientale, ma non interagiscono con le dinamiche socio-economiche e culturali locali. La scelta di andare a vivere in campagna deve quindi essere fatta in considerazione delle dinamiche in atto nei luoghi scelti, dei modi di vita e di produzione ivi dominanti. La salvaguardia e la valorizzazione di questi territori può avvenire solo se, a partire dalle azioni anche regolative da parte delle istituzioni locali, vengono garantiti gli equilibri esistenti al fine di poter gradualmente innovare dal punto di vista ambientale, sociale, produttivo e culturale.

Bibliografia

Basile E., Romano D., «Lo sviluppo rurale in Italia: metodologie di analisi, politiche economiche, problemi aperti», in Basile E., Romano D. (eds.), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Bensard E., Flouquet S., *Notre patrimoine de proximité: un héritage à reconquérir*, Parigi, Le Cherche Midi, 2004.

Benson M., «Lifestyle Migration: From the State of the Art to the Future of the Field», in *Two Homeland*, n. 42, 2015, pp. 9-22.

Benson M. (2016), *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*, Londra, Routledge, 2016.

Benson M., O'Reilly K., «Migration and the search for a better way of life: a critical exploration of lifestyle migration», in *The Sociological Review*, n. 57, 2009, pp. 608-625.

Benson M., Osbaldiston N. (eds.), *New horizons in lifestyle migration research: theorizing movement, settlement and the search for a better way of life. Understanding lifestyle migration*, Basingstoke, MacMillan, 2014.

Benson M., Rogelja N., «Editorial», in *Migration studies*, n. 42, 2015, pp. 6-7.

Berry B.J.L., *Urbanization and Counterurbanization*, Beverly Hills, CA, Sage, 1976.

Champion T., *Counterurbanisation: The Changing Place and Nature of Population Deconcentration*, Londra, Arnold, 1989.

Champion T., «Urbanization, Suburbanization, Counterurbanization and Reurbanisation», in Paddison R. (ed.), *Handbook of Urban Studies*, Londra, Sage, 2001, pp. 143-161.

Cognard F., *Migrations d'agrément et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises: de la recomposition sociale au développement territorial. L'exemple du Diois, du Morvan et du Séronais*, Université de Clermont Ferrand (tesi di dottorato), 2010.

Corrado F. (ed.), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon, 2010.

Corrado F., «Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative», in *Scienze del territorio*, n. 4, 2016, pp. 67-74.

Cromartie J., *Briefing Room: Rural Population and Migration: Rural Population Change and Net Migration*, Washington, Economic Research Service United States Department of Agriculture, 2003.

Ferrari C. «Ambiente e cultura come risorse per il territorio», in Buratti N., Ferrari C. (eds.), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano, Angeli, 2011, pp. 17-34.

Fielding A.J., «Counterurbanisation in Western Europe», in *Progress in Planning*, n. 17, 1982, pp. 1-52.

Gastaldi F., «Capitale sociale territoriale e promozione dello sviluppo locale», in Gastaldi F., Milanese E. (eds.), *Capitale sociale e territorio. Risorse per l'azione locale*, Milano, Angeli, 2003, pp. 15-29.

Gastaldi F., «Ruolo del Capitale sociale territoriale nella promozione dello sviluppo locale», in Buratti N., Ferrari C. (eds.), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano, Angeli, 2011, pp. 61-80.

Halfacree K., «Heterolocal Identities? Counter-Urbanisation, Second Homes, and Rural Consumption in the Era of Mobilities», in *Population, Space and Place*, n. 18, 2012, pp. 209-224.

Hines J.D., «The Persistent Frontier and the Rural Gentrification of the Rocky Mountain West», in *JOW*, 2007, n. 1, pp. 63-73.

Lafon M.-H., *Le Pays d'en Haut*, Paris, Arthaud, 2019.

Marengo M., «Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migration nelle dinamiche di gentrification rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino)», in *Geotema*, n. 61, 2020, pp. 106-114.

Marengo M., «Le life style migrations quale risorsa per la valorizzazione dei territori», in Marengo M., Bernardini E. (eds.), *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, GUP, 2021, pp. 83-100.

Marengo M., «La costruzione letteraria del Massiccio Centrale: identità in progress fra tradizione e post-ruralità», in *Geotema*, n. 66, 2023, pp. 72-79.

Marengo M., Rossi A., «Les cartes de communauté dans le Casentino (Italie): entre cartographie participative et rédéfinition d'une identité collective», in Fournier M., Troin F. (eds.), *Cartographies en mouvement. Parcours sensibles, narrations et participation*, Clermont-Ferrand Presses Univ. Blaise Pascal, Coll. Territoire-4, 2021, pp. 263-280.

Marengo M., Rossi A., Lopez L., «Community maps: a participative tool for land use enhancement. The case of Casentino», in *JReading*, 2023 (in stampa).

Mitchell C.J.A., «Making sense of counterurbanization», in *Journal of Rural Studies*, n. 20, 2004, pp. 15-34.

Moss L.A.G. (eds.), *The Amenity Migrants: Seeking and sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford, CAB International, 2006.

Moss L.A.G., Glorioso R. S., *Global Amenity Migrations. Transforming Rural, Culture, Economy & Landscape*, Kaslo, The New Ecology Press, 2014.

Parsons D., *Rural Gentrification. Geography-Research Paper N. 3*, Brighton, University of Sussex, 1980.

Phillips M., «Counterurbanisation and Rural Gentrification», in *Population, Space and Place*, n. 2010, 539-558.

Richard F., *La gentrification rurale, de l'observation du fait géographique à la circulation du concept*, Habilitation à Diriger des Recherches, Limoges, Université de Limoges, 2017.

Torkington K., David I., Sardinha J. (eds.), *Practising the Good Life: Lifestyle Migration in Practices*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing., 2015.

Zwęglińska-Gałecka D., «Rural Gentrification in Central and Eastern Europe», in *Polish Sociological Review*, n. 4, 2021, pp. 533-551.

Gli artisti, 'ingranaggi' della gentrificazione rurale. Esempi dal Luberon e Périgord Noir (Francia)

Greta Tommasi

1. Introduzione

Il processo di rivitalizzazione dei territori rurali, osservato nella maggior parte dei Paesi dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord, è noto in Francia come *renaissance rurale* (titolo del volume di Bernard Kayser del 1991) *ou renouveau rural*. Queste espressioni definiscono una mutazione demografica (una progressiva inversione dei flussi migratori e un'evoluzione della composizione sociale), economica (l'affermazione della multifunzionalità delle campagne, dove l'economia si diversifica con attività artigianali, turistiche, ricreative) e degli immaginari (la rappresentazione delle campagne è ormai associata a valori positivi e valorizzata per il patrimonio storico e naturale). I primi segni della *renaissance rurale* possono essere identificati nel movimento neo-rurale della fine degli anni 1960, quando giovani delle classi sociali intermedie o superiori, alla ricerca di modi di vita alternativi, si insediarono nelle campagne del sud della Francia (Hervieu et Leger, 1979). Se questo movimento fu poco significativo dal punto statistico, i flussi continuarono a intensificarsi negli anni successivi, in particolare nei territori costieri e meridionali del Paese. La rilevanza statistica di questi flussi migratori verrà riconosciuta con il censimento del 1982 (Faur, Boudoul, 1982).

Dopo più di un secolo di emigrazione, l'insediamento di nuovi abitanti e il dinamismo socio-economico delle campagne vengono accolti come un segnale positivo, sia dagli attori locali che dal mondo della ricerca, in parti-

colare in geografia e in sociologia. Questo dà l'impulso a nuove ricerche per indagare i profili dei nuovi abitanti, il loro ruolo nello sviluppo economico locale, o ancora per elaborare azioni politiche a favore della loro accoglienza. La tendenza generale è stata incentrata sulla valorizzazione o la rinascita di territori a lungo marginali, e ciò ha potuto occultare uno sguardo più critico sul fenomeno della *renaissance rurale*. I flussi migratori hanno in effetti portato, in alcune specifiche aree rurali, all'emergenza di nuove disuguaglianze sociali, economiche, ambientali: questi temi sono poco presenti nelle ricerche di geografia rurale, e per lungo tempo sono anche mancati gli strumenti concettuali e metodologici per studiarli.

In questo contesto, nella geografia rurale francese è stato adottato il concetto di gentrificazione rurale, con l'obiettivo di portare uno sguardo critico sui processi di rivitalizzazione, e di analizzare i meccanismi di dominazione e di disuguaglianza – sociale, ambientale, economica – nei territori rurali. Per queste ragioni, la gentrificazione ha un'attenzione particolare per le interazioni tra i diversi attori sociali: nuovi abitanti, residenti di seconde case o multi-residenti, attori della politica locale che hanno profili socio-economici eterogenei ma anche usi e rappresentazioni dell'ambiente potenzialmente in contraddizione tra loro.

Tra gli attori che influenzano la trasformazione sociale e ambientale degli spazi rurali, quelli legati al mondo dell'arte (artisti, direttori artistici, decoratori, artigiani ceramisti, ecc.) sembrano avere un ruolo chiave, ma sono ancora poche le ricerche che hanno approfondito il legame tra gentrificazione rurale e la presenza di artisti o altre professioni creative. Le pagine che seguono si propongono di studiare questo legame in due territori rurali della Francia, il Luberon e il Périgord Noir. Nella prima parte del testo mi soffermerò sul concetto di gentrificazione rurale nel contesto francese, mentre nella seconda presenterò i due casi studio, Luberon e Périgord Noir. Analizzerò infine il ruolo degli artisti nei processi di gentrificazione di questi due territori.

2. La gentrificazione rurale e gli artisti: dar forma a una nuova campagna?

Il concetto di gentrificazione rurale, sviluppato nel contesto di ricerca britannico, (Parsons, 1980; Phillips, 1993) è stato adottato tardivamente nella geografia rurale francese. È ormai riconosciuto come una chiave di lettura delle evoluzioni socio-spaziali di alcuni territori marginali, così come delle interazioni degli attori coinvolti in questo processo, tra cui gli artisti.

2.1 Uno sguardo nuovo sulle evoluzioni delle campagne francesi

I primi lavori di ricerca che applicano il concetto di gentrificazione rurale in Francia sono pubblicati all'inizio degli anni 2000 (Raymond, 2003). All'epoca, il concetto non è ancora riconosciuto quale strumento d'analisi atto a descrivere i cambiamenti dei territori rurali: il processo di rivitalizzazione più tardivo rispetto al contesto britannico, una grande eterogeneità dei flussi migratori, oltre che una visione soprattutto urbana dei processi, lo rendono poco idoneo agli occhi di numerosi geografi (Richard, Tommasi, 2023 in stampa). Nel decennio successivo (Pistre 2012; Richard *et alii*, 2014), nuove ricerche sottolineano come le mutazioni in corso in alcuni territori rurali, in particolare nella porzione meridionale del Paese, rendano pertinente parlare di gentrificazione: si osserva infatti il ricambio sociale in favore delle categorie più agiate, l'aumento dei redditi e dei livelli formativi o, ancora, l'aumento dei prezzi dei beni immobili. A questi elementi se ne aggiungono altri, meno misurabili ma ben tangibili nei territori, come nuove tipologie di attività commerciali, nuovi codici estetici delle abitazioni, la presenza di associazioni legate alla difesa dell'ambiente o del patrimonio locale.

La gentrificazione rurale è in questo contesto definita come un processo demografico, sociale e spaziale associato all'insediamento di nuovi abitanti che dispongono di maggiori capitali (economici, culturali, sociali) rispetto alle popolazioni già presenti nelle campagne. Progressivamente, questo insediamento conduce alla sostituzione – nella maggior parte dei casi indiretta – parziale o totale degli abitanti che vivevano precedentemente nel territorio (Tommasi, 2018; Richard, 2021). La gentrificazione è quindi un processo che porta, per le popolazioni economicamente o socialmente più fragili, all'esclusione materiale – impossibilità di restare o di insediarsi sul territorio a causa dell'aumento dei prezzi del mercato immobiliare – e simbolica – cambiamento dei modi di vivere, dei valori, sentimento di 'non essere più al proprio posto'. L'ambiente ha un ruolo centrale nella gentrificazione rurale, in quanto fattore che motiva la migrazione – attraverso gli immaginari della campagna come luogo di naturalità– e che influenza la scelta del luogo di residenza. Inoltre, le rappresentazioni e gli usi dell'ambiente sono modificati dalla presenza dei *gentrifieurs* (Richard *et alii*, 2017).

Naturalmente, questo processo non si manifesta in tutte le campagne francesi, e l'equazione 'nuovi abitanti=gentrificazione' non è esatta. In effetti, la gentrificazione riguarda i territori più attrattivi, sia per le amenità ambientali (spazi naturali emblematici o protetti, borghi patrimonializzati, un patrimonio culturale specifico, ecc.) che per le caratteristiche socio-economiche (buona accessibilità, presenza di attività economiche post-produttive) (Moss, 2006). In altri territori,

con dei paesaggi 'ordinari' o senza particolari fattori d'attrattività, questo processo non si manifesta. Inoltre, la gentrificazione segue temporalità e dinamiche diverse a seconda delle caratteristiche territoriali o demografiche: la gentrificazione identificata sulla Montagna *limousine* (a ovest del Massiccio centrale) dove le nuove popolazioni alla ricerca di modi di vita alternativi hanno introdotto una ricca dinamica socio-culturale, senza per forza possedere un capitale economico elevato (Richard *et alii*, 2014), è diversa dalla gentrificazione descritta nell'ambito del Parco naturale regionale del Vexin, a ovest di Parigi, dove le classi più agiate hanno contribuito, attraverso l'elaborazione delle politiche urbanistiche locali, ad escludere i gruppi sociali 'meno desiderabili' (Despods, 2007). Inoltre, nella maggior parte dei territori, la gentrificazione rurale deve essere osservata a livello locale o micro-locale, tanto che si usa la metafora di *poches* di gentrificazione (Richard *et alii*, 2014) per indicare la necessità di analizzare il fenomeno su scala ridotta. Gli esempi di gentrificazione rurale in Francia mettono in evidenza la diversità degli attori sociali coinvolti nel processo di gentrificazione: oltre agli abitanti, gli amministratori locali, gli urbanisti o i tecnici delle amministrazioni locali possono, attraverso scelte politiche o strategie di sviluppo locale, favorire o rallentare il processo di gentrificazione, in modo più o meno consapevole.

2.2 Gli artisti nella gentrificazione rurale

Tra gli attori della gentrificazione rurale, ci sembra interessante approfondire il ruolo delle professioni legate alla creazione artistica. La relazione tra la presenza di artisti e i processi di gentrificazione è stata analizzata soprattutto nei contesti urbani. Questo ha permesso di mettere in luce il ruolo degli artisti come 'pionieri' della gentrificazione nei quartieri popolari (Zukin, 1995; Semi, 2015), anche se le ricerche invitano a non generalizzare, come nel caso del quartiere di Belleville a Parigi (Vivant, Charmes, 2008). È stato inoltre sottolineato che gli artisti sono essi stessi vittime di logiche speculative e segregative, e che ciò li porta ad allontanarsi dai centri urbani (Gresillon, 2017).

Il ruolo degli artisti o delle professioni legate all'arte è stata invece poco analizzata nella gentrificazione rurale, anche perché questo gruppo sociale è meno visibile nelle campagne. Alcuni studi hanno tuttavia messo in evidenza come la presenza di artisti, creativi, galleristi, produca delle mutazioni spaziali, attraverso l'apertura di *ateliers*, gallerie d'arte, luoghi di esposizione o *performance* nei borghi rurali, e possa influenzare le dinamiche socio-economiche territoriali. Ad esempio nelle *Corbières* (sud-est della Francia), Marc Perrenoud (2008, 2012) identifica le professioni artistiche e creative degli attori fondamentali nelle evoluzioni sociali

del contesto locale, non tanto come *gentrificateurs*, ma piuttosto come intermediari della gentrificazione: artisti e artigiani, attraverso nuove pratiche professionali e la 'messa in scena' della loro attività, propongono prodotti e servizi che corrispondono ai criteri di una clientela agiata o dotata di capitale culturale. Più recentemente, in una ricerca dedicata alle pratiche artistiche nei territori rurali, Pierre-Marie Georges (2017) riconosce il ruolo positivo degli artisti nel dinamismo culturale nei territori rurali, ma evoca i rischi di gentrificazione, quindi di esclusione socio-spaziale, di cui possono – loro malgrado – essere all'origine. A questi rari studi che collegano gentrificazione rurale e professioni creative nel contesto francese, si aggiungono delle ricerche in altri Paesi, come ad esempio in Cina (Qian *et alii*, 2013). Questa prospettiva porta così a relativizzare una visione generalmente positiva della presenza di professioni legate al mondo dell'arte nei territori rurali, considerate come vettori di dinamismo culturale ed economico. Senza negare questo ruolo, le ricerche citate in questo paragrafo invitano a considerare anche gli effetti potenzialmente perversi della presenza di queste nuove popolazioni.

3. Luberon et Périgord Noir, due zone di studio per la gentrificazione rurale

Le riflessioni esposte nei due paragrafi precedenti portano a interrogarci sul ruolo delle professioni creative nelle traiettorie territoriali in due casi studio di gentrificazione rurale, nel Luberon e nel Périgord Noir (Figura 1), in cui la presenza di *ateliers* di artisti, gallerie d'arte, centri di esposizione ci è parsa importante. Queste ricerche sono state svolte grazie al progetto iRGENT (International Rural Gentrification), tra il 2015 e il 2018 e, sul tema specifico degli artisti, sono state realizzate 20 interviste semi-strutturate¹. Le persone intervistate praticano attività creative diversificate (pittura, scultura, incisione, serigrafia, installazioni, ecc.), ma tutti si definiscono quali artisti. Per alcuni, l'attività artistica è l'unica fonte di reddito, mentre altri hanno una doppia attività. Una parte dei risultati, che mette

¹ L'obiettivo del programma di ricerca iRGENT, coordinato da Frédéric Richard per la parte francese, era di esplorare in modo comparativo le dinamiche della gentrificazione rurale in Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Oltre al Luberon e al Périgord Noir, sono state svolte delle indagini nell'Anjou (vicino a Angers), ma non saranno prese in considerazione in questo testo. Le interviste legate al ruolo degli artisti si inseriscono quindi in un contesto più vasto, con un'indagine quantitativa (questionari con gli abitanti, analisi di indicatori statistici) e qualitativa (120 interviste, osservazioni sul campo) che hanno permesso di analizzare in modo più ampio il processo in questi territori.

a confronto il ruolo degli artisti nella gentrificazione in Francia e in Inghilterra, è stata pubblicata nel 2018 (Guyot *et alii*, 2019).

Il Luberon e il Périgord Noir sono due territori rurali attrattivi dal punto di vista residenziale e turistico. Le mutazioni sociali e territoriali legate all'insediamento di nuovi abitanti permettono di parlare di gentrificazione rurale, ma il processo si manifesta con forme, intensità e temporalità diverse. I due paragrafi che seguono ripercorrono le traiettorie di questi due territori, privilegiando gli aspetti qualitativi agli aspetti statistici.

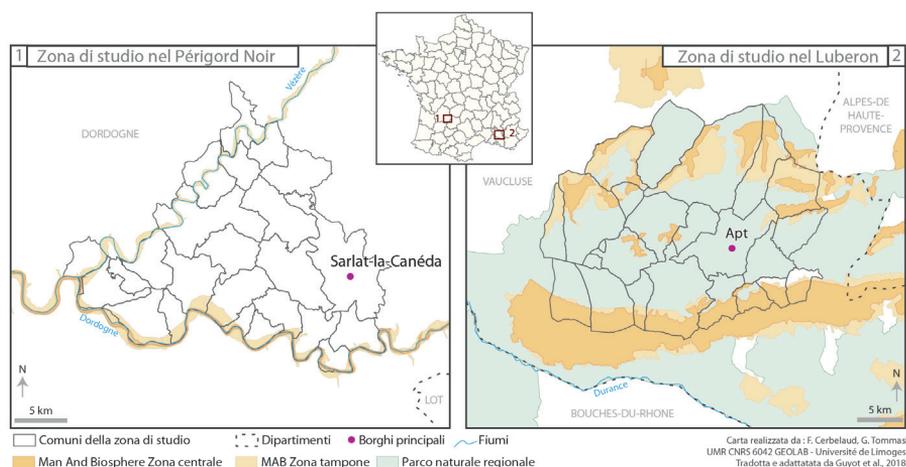


Figura n. 1
Le due zone di studio, Périgord Noir e Luberon
Fonte: Fabien Cerbelaud, Greta Tommasi

3.1 Il Luberon, una campagna gentrificata

Il Parco naturale regionale (PNR) del Luberon è un territorio di media montagna, con i paesaggi tipici provenzali: i borghi arroccati, le case in pietra, i campi di lavanda permettono di ritrovare gli elementi che compongono l'immaginario collettivo della Provenza. La nostra ricerca si è concentrata sui comuni a ovest del PNR, dove l'afflusso di nuove popolazioni agiate sembrava particolarmente significativo. Territorio a lungo emblematico di una ruralità povera e marginale, il Luberon è diventato, a partire dalla seconda metà del XX secolo, il simbolo di una ruralità attrattiva e dinamica, fino ad incarnare una campagna *glamour* e alla moda. Visitare i borghi emblematici del Luberon, come Gordes, Roussillon, Goult, Menerbes, significa immergersi in contesti interamente restaurati, patrimonializzati, con spazi pubblici e privati estremamente curati (Figura 2).



Figura n. 2

Alcuni elementi dei paesaggi del Luberon: borghi arroccati sulle colline (1, 3), case in pietra restaurate (2), campi di lavanda (4)

Fonte: Greta Tommasi

Tra i fattori che hanno portato alla rivitalizzazione del Luberon ci sono il turismo, nazionale e internazionale, e l'affermazione della funzione residenziale del territorio. Anche le infrastrutture (TGV², autostrade, aeroporti) hanno contribuito a questo processo, grazie alle buone connessioni con Avignone, con le grandi città costiere e con Parigi. Questi elementi hanno portato, secondo Philippe Bachimon et Laurent Arcuset, all'«[...] invenzione di un *haut-lieu* con nuovi immaginari e pratiche residenziali che trasformano il Luberon in un'area residenziale di lusso»³ (1997, p. 160). Questo ha delle conseguenze in termini di conflittualità al riguardo degli usi del territorio, di uniformizzazione paesaggistica e architettonica, nonché di 'concorrenza' fondiaria nell'appropriazione dello spazio, tra nuovi e 'vecchi' residenti.

Anche Jean-Pierre Le Goff, nel volume *La fin du village* (2012), analizzando i cambiamenti di Cadenet, comune a sud del PNR del Luberon, mostra come i nuovi abitanti, mobili e cosmopoliti, con un livello di studio più elevato e appartenenti a categorie sociali superiori rispetto ai residenti 'storici', abbiano trasfor-

²Train à Grande Vitesse (TGV).

³Tutte le traduzioni (testi e interviste) sono dell'autrice.

mato la composizione sociale del comune. Lo spazio fisico e sociale è cambiato, con nuovi servizi, attività, associazioni, con una 'mania della recinzione' delle abitazioni, nonché un rapporto rinnovato all'ambiente. Le Goff evoca le tensioni che derivano da queste mutazioni, legate all'aumento dei prezzi dei terreni e delle case, così come ai nuovi valori che orientano anche le politiche locali. Il testo sottolinea inoltre il sentimento di esclusione e di abbandono da parte delle classi sociali più modeste, in un territorio sempre più elitista.

Le tensioni analizzate a Cadenet si ritrovano in molti altri comuni del parco, che hanno seguito la stessa traiettoria socio-spaziale. Possiamo aggiungere che spesso le popolazioni più modeste sono ai margini di questo territorio elitista, relegate in cittadine o comuni meno attrattivi e meno conosciuti. Ad esempio, nel nostro territorio di indagine, la cittadina di Apt, centro più importante per numero di abitanti e per servizi offerti, è il luogo in cui si concentrano stranieri e francesi con i redditi meno elevati. Qui, a pochi chilometri dai borghi più rinomati, il paesaggio sociale e spaziale è radicalmente diverso: vi si concentrano le classi medio-basse, che spesso lavorano al servizio delle popolazioni più agiate (nei settori dei servizi alla persona, della pulizia, del giardinaggio, ecc.), creando così una relazione di interdipendenza su uno sfondo di forte disuguaglianza.

In questo contesto di gentrificazione, artisti, personalità del mondo della cultura o dello spettacolo hanno contribuito a plasmare l'immagine attuale del Luberon: Cécile Helle (1997) spiega come il Luberon abbia accolto pittori e scrittori fin dal periodo tra le due guerre, in quanto luogo di ispirazione artistica, ma anche rifugio dalle tensioni politiche dell'epoca. A partire dal secondo dopoguerra, altri pittori, scultori o scrittori vi si sono insediati stabilmente, concentrandosi in alcuni borghi (Roussillon, Gordes, Oppède), riconosciuti come *villages d'artistes*. Se negli anni '80 una parte dei creativi hanno progressivamente lasciato il Luberon, per essere sostituiti da attori, personaggi del mondo del cinema, dello spettacolo e della politica, ancora oggi gallerie d'arte o studi degli artisti rendono la loro presenza ben visibile nei borghi.

Gli artisti intervistati sono pittori, scultori, creatori, Francesi e stranieri (Tedeschi, Svedesi, Belgi), ben inseriti nel mercato dell'arte locale o nazionale, a volte internazionale, e accomunati da traiettorie residenziali complesse. Citano chiaramente le amenità ambientali che li hanno portati a scegliere il Luberon (il clima, la luce, i paesaggi, ecc.), pur essendo molto mobili e per la maggior parte multiresidenti.

3.2 Il Périgord Noir, una gentrificazione discreta

Nel dipartimento della Dordogna, nel sud-ovest della Francia, il Périgord Noir è stato a lungo un territorio rurale povero e isolato. La bassa densità di popolazione, l'assenza di grandi centri urbani, l'agricoltura di sussistenza hanno fatto sì che l'emigrazione sia stata per molti abitanti la sola alternativa. Questa immagine cambia durante il XX secolo, anche grazie alla scoperta e valorizzazione di siti preistorici ormai celebri (tra tutti, la grotta di Lascaux). Parallelamente, numerosi castelli e borghi medievali, in particolare Sarlat, entrano in un processo di patrimonializzazione, sono restaurati e protetti. Queste due dinamiche sono all'origine dello sviluppo turistico, con flussi nazionali ed esteri che permettono al territorio di acquisire nuove risorse economiche. Oltre ai siti archeologici e all'architettura, i paesaggi emblematici della campagna francese e la gastronomia completano il quadro di un *paradis inventé*. Si tratta dell'espressione scelta da Jacqueline Candau e Vincent Banos (2014) per indicare il processo di patrimonializzazione e di *marketing* territoriale che ha dato vita ad un nuovo immaginario – e a una nuova economia – del Périgord Noir. Il territorio diventa attrattivo anche da un punto di vista residenziale, con insediamenti permanenti o con seconde case di cittadini francesi (tra cui molti pensionati o ritornanti che hanno legami familiari nel Périgord Noir) e stranieri, soprattutto dei Paesi dell'Europa settentrionale. Le migrazioni dei Britannici sono state particolarmente significative (Barou, Prado, 1985).

I comuni in cui la ricerca è stata svolta si trovano tra due fiumi, la Dordogne e la Vézère, corsi d'acqua apprezzati per gli sport naturalistici e per i paesaggi peculiari (scogliere, borghi sull'acqua). Come nel Luberon, le migrazioni legate alle amenità ambientali e culturali hanno portato al ricambio sociale della popolazione e contribuito alla trasformazione dello spazio fisico, con un restauro dell'architettura rurale tradizionale e una riconversione delle funzioni. Ad esempio, fattorie e aziende agricole diversificano la loro attività, proponendo alloggi per i turisti o vendita di prodotti locali; gli essiccatoi per il tabacco, per la maggior parte abbandonati, vengono riconvertiti – o il loro stile riprodotto – a fini residenziali⁴ (Figura 3).

⁴ Vincent Banos e Jacqueline Candau (2014) propongono un'analisi dettagliata del processo di estetizzazione degli spazi agricoli, sia nella dimensione domestica (modifica degli spazi interni della casa per adattarli ai codici estetici dei turisti) che nella dimensione produttiva (riduzione degli spazi di produzione, creazione di punti di vendita diretta).



Figura n. 3

I paesaggi del Périgord Noir riuniscono la dimensione turistica, soprattutto nei borghi sulla riva del fiume Dordogna (1), la dimensione produttiva (agricoltura, allevamento) (2), la dimensione residenziale, sia con case tradizionali in pietra (3), sia con case in legno che riproducono lo stile degli essiccatoi da tabacco (4)

Fonte: Greta Tommasi

Questi cambiamenti hanno portato a un processo di gentrificazione, che si manifesta però in modo diffuso e discreto⁵. Osservare la gentrificazione nel Périgord Noir richiede un'analisi su scala locale e, spesso, micro-locale, nei centri abitati o in loro frazioni, dove il ricambio sociale e le trasformazioni delle case e degli spazi verdi sono più evidenti. Tra i nuovi abitanti, si trovano numerose persone che svolgono un'attività artistica (pittori, scultori, decoratori, ecc.), sia a livello professionale che amatoriale. Contrariamente al Luberon, la loro presenza è più visibile negli *hameaux* che nei borghi. Infatti, è spesso nei piccoli centri che gli artisti hanno la loro residenza, il loro studio e uno spazio espositivo, mentre nei borghi più importanti si trovano delle gallerie d'arte. Gli artisti, pur posse-

⁵ Anche gli indicatori statistici prodotti dall'INSEE invitano a essere prudenti, ad esempio il tasso di povertà del dipartimento della Dordogna è superiore alla media nazionale (16% in Dordogna, 13,6% in Nuova-Aquitania nel 2019), così come il tasso di disoccupazione (7,4% in Dordogna, 6,6% in Nuova-Aquitania nel 2022).

dendo profili eterogenei per origine, traiettoria residenziale o stile artistico, sono accomunati dal fatto di essere, per la maggior parte, non originari del Périgord Noir (Parigini, Belgi, Inglesi, ecc.) e di aver scelto di insediarsi per cercare un contatto con la natura nella loro vita quotidiana e nelle loro pratiche artistiche. Alcuni fra loro sono multiresidenti (ad esempio, un pittore trascorre l'inverno in America Latina, un incisore due mesi l'anno negli USA), ma la maggior parte dichiara avere dei legami forti con il Périgord Noir, sia affettivi (attaccamento al territorio), che economici (vendita delle loro opere).

4. Una diversità dei ruoli degli artisti nella gentrificazione rurale

Le interviste realizzate hanno confermato il ruolo degli artisti nella gentrificazione rurale, con modalità diverse da un territorio all'altro. In questo paragrafo verranno analizzati i ruoli che gli artisti hanno avuto nelle mutazioni sociali e spaziali. Anche se presentati separatamente, questi ruoli sono in evoluzione continua tra loro.

4.1 Aprire la strada alla gentrificazione

Una parte degli artisti intervistati vivono nel Luberon o nel Périgord Noir dagli anni '60 o '70, quando arrivarono 'in fuga' dalla città, alla ricerca di modi di vita alternativi. In questo periodo, i due territori erano ancora fondamentalmente agricoli, socialmente misti, e le funzioni residenziali e turistiche erano meno rilevanti. Il loro insediamento ha in qualche modo accompagnato l'evoluzione dei territori, sia nelle loro funzioni che nelle loro rappresentazioni. L'acquisto delle case rurali, restaurate nel rispetto dei materiali e dell'estetica tradizionale ma rinnovate nelle funzioni, con la creazione di *ateliers* o spazi di esposizione, ha per esempio contribuito alla trasformazione dei borghi, rendendo visibile la presenza delle professioni creative. Inoltre, in particolare per le arti figurative che traggono ispirazione dai paesaggi rurali, pittori, incisori o grafici hanno progressivamente costruito o veicolato una nuova immagine della ruralità, con immaginari sociali e ambientali che mettono in scena la *rural idyll*, le tradizioni locali o scene di vita agricola.

Alcuni artisti riconoscono – o rivendicano – il loro ruolo di pionieri nelle mutazioni del territorio, soprattutto nel Luberon. Come afferma K., ceramista tedesco: «Il Luberon è diventato il Luberon a causa nostra (degli artisti)». La sua traiettoria professionale lo testimonia: arrivato nel Luberon negli anni '60, ha acquistato una fattoria diroccata per trasformarla in abitazione, luogo di creazione e di vendita. Un'evoluzione materiale e funzionale dello spazio domestico che rispecchia il passaggio dall'economia produttiva all'economia post-produttiva del

territorio. E, se nei primi anni si definiva come 'ceramista utilitario' che vendeva oggetti del quotidiano a vicini e a qualche raro turista, egli racconta come sia diventato uno 'scultore', che espone in gallerie d'arte e vende a collezionisti: una mutazione della sua professione che corrisponde al cambiamento sociale del Luberon, con una nuova clientela agiata, dotata di capitale economico e culturale, alla ricerca di oggetti d'arredo per case di lusso.

Anche nel Périgord Noir alcuni artisti ricordano il loro arrivo, negli anni '70, in un territorio agricolo: «Questo era davvero un paese di agricoltori» spiega un pittore britannico, prima di elencare i suoi nuovi vicini: Belgi, Britannici o Parigini, con progetti di *bed&breakfast* per i turisti. Nelle sue opere mantiene vivo l'immaginario agricolo, con rappresentazioni delle attività legate al lavoro della terra o alla natura, spesso realizzate su richiesta dei clienti.

Gli artisti possono quindi avere un ruolo di 'pionieri' della gentrificazione in quanto contribuiscono a rendere il territorio 'gentrificabile', introducendo dei nuovi codici estetici che attraggono nuovi residenti, nonché costruendo un immaginario territoriale attrattivo e corrispondente ai valori delle nuove popolazioni, diversi da quello degli abitanti locali.

4.2 Accelerare il processo di gentrificazione

Se l'insediamento di una parte degli artisti risale ad alcuni decenni fa, altri sono arrivati quando il processo di gentrificazione era già in atto e hanno contribuito alla sua accelerazione. Infatti, gli stessi artisti posseggono un profilo socio-economico e una traiettoria residenziale che rinforza la gentrificazione: di origine urbana, hanno scelto di insediarsi nel Luberon o nel Périgord Noir per le amenità ambientali o per 'avvicinarsi alla natura'. Alcuni arrivano con la famiglia, altri soli, ma questa scelta di vita è spesso fatta a carriera già avviata e hanno quindi un livello socio-economico elevato, vivono nei borghi o in case rurali tipiche, arredate con attenzione, i cui giardini sono curati nei minimi dettagli.

Oltre ad un profilo 'coerente' con la gentrificazione, sono le loro stesse creazioni che possono contribuire al processo. L'ambiente ha in questo un ruolo fondamentale, da un lato perché è fonte d'ispirazione per molti dei creativi incontrati, soprattutto per i pittori, che dipingono scorci dei borghi o paesaggi naturali, ma anche per gli scultori, alcuni dei quali usano materiali raccolti *in loco* (legno ad esempio) per realizzare le loro opere. Dall'altro lato, le rappresentazioni del territorio rinviano spesso a un immaginario di natura o di ruralità idealizzate che corrisponde alle richieste della clientela, come precisa questo pittore incontrato nel Périgord Noir: «[...] c'era la clientela, i turisti che vengono qui, e i paesaggi corrispondono a quello che mi

piace dipingere, quindi molto facilmente ho fatto dei piccoli acquerelli che piacciono alla gente». Queste rappresentazioni rinforzano un immaginario in cui dominano la natura e di atmosfere 'autentiche', insomma una visione di una campagna post-produttiva e ricreativa che rende ancora più attrattivo il territorio, e favorisce quindi l'insediamento di nuovi abitanti che si riconoscono in questo tipo di ruralità.

In questo modo, altre visioni o altri usi del territorio – meno estetizzati o più legati alla dimensione produttiva – possono essere emarginati, così come i gruppi sociali che li sostengono. Questo è accentuato dal fatto che le autorità locali, in particolar modo i comuni, incoraggiano la presenza di artisti o di attività creative sul loro territorio: un'amministrazione comunale nel Luberon ha ad esempio restaurato e messo a disposizione di una coppia di scultori un edificio nel cuore del borgo, come luogo di esposizione. Nel Périgord Noir, un comune ha finanziato i pannelli stradali che indicano gli *ateliers*, ha pubblicato a sue spese un *dépliant* che li promuove e organizza le 'giornate porte aperte' per incontrare gli artisti. In questo senso, il ruolo di 'acceleratore' del processo di gentrificazione è legato non solo al profilo degli artisti e all'immaginario territoriale che costruiscono o alimentano, ma anche al fatto che essi sono identificati come fattore d'attrattività e per questo sostenuti e valorizzati dalle amministrazioni locali (Figura 4).

4.3 Denunciare la gentrificazione?

Vivendo in un contesto dove le disuguaglianze sociali sono tangibili, una delle ipotesi di ricerca era che gli artisti svolgessero un ruolo nel mettere in luce tensioni sociali o denunciare i processi di esclusione. Gli artisti incontrati sono in effetti consapevoli di vivere in due territori privilegiati da un punto economico e ambientale: molti tra loro evocano le differenze di livello economico tra abitanti o sottolineano le difficoltà per accedere a un alloggio a causa dei prezzi elevati. Tuttavia, questa consapevolezza non porta a svolgere un ruolo di denuncia delle disuguaglianze o ad agire per ridurle. Come visto precedentemente, essi stessi spesso appartengono alle classi sociali superiori. Inoltre, sono economicamente dipendenti dalla presenza di persone appartenenti a classi sociali più agiate: questo è particolarmente evidente nel Luberon, dove la presenza di numerose persone sensibili al mondo dell'arte e con grande disponibilità economica permette agli artisti di avere una clientela locale importante, oltre che di aver accesso a collezionisti o mecenati. Le parole di C., artista parigina, permettono di spiegare queste relazioni, quando spiega che nel Luberon,



Figura n. 4

La presenza degli artisti é ben visibile nei borghi dei due territori di studio (1, 2) e nelle frazioni, dove alcuni artisti hanno i loro *ateliers*, immersi nel verde (4, Périgord Noir). Anche alcuni giardini privati accolgono opere d'arte, simbolo di capitale economico e culturale (3, Luberon)

Fonte: Greta Tommasi

[...] ci sono dei collezionisti, molti collezionisti, delle persone che hanno delle case bellissime. Sono persone che sono nel mondo dell'arte, nella politica, degli artisti in molti settori, il cinema: e queste persone hanno un potere d'acquisto che non si trova nei posti sperduti della Lozère!⁶.

Il contesto di gentrificazione è quindi una risorsa per questi artisti che traggono profitto dalla clientela locale. Oltre al beneficio economico legato alla vendita delle loro opere, questo permette loro di inserirsi in una rete sociale privilegiata, una 'micro-società elegante', che permette di distinguersi dalle 'persone normali', per usare le parole di C. In effetti, gli artisti spesso fanno riferimento alla 'gente di

⁶ Dipartimento meno popoloso della Francia, situato nel sud del Massiccio Centrale.

qua', indicando la distanza culturale e sociale che li separa. Precisano ad esempio che queste popolazioni generalmente non fanno parte della loro clientela, non osano varcare la soglia dei loro *ateliers*, come precisa G., pittrice nel Périgord Noir:

[...] le persone che vengono nel mio atelier [...] Australiani, Americani, vengono e hanno un potere d'acquisto ben più [...] la gente di qua, non mi compra mai niente. Anche se hanno dei castelli, non mi comprano mai niente.

Anche P., fotografa, afferma che «[...] qui, [gli abitanti originari del posto], l'arte, se ne fregano! [...] Molte persone [...] sono nella terra, ci sono molte famiglie di origine agricola, che non hanno, diciamo, una cultura artistica». A volte, questa distanza porta a relativizzare o sminuire le problematiche sociali ed economiche di una parte degli abitanti e a giudicare con sdegno le loro posizioni politiche o le loro abitudini. Le parole di G. sui suoi vicini, originari del luogo, sono in questo senso esplicite: «C'è una povertà intellettuale, di sicuro. I miei vicini, non fanno niente. Bevono tutto il giorno. È questa la povertà, per il resto stanno bene».

5. Conclusioni

Nel Luberon e nel Périgord Noir la presenza degli artisti è visibile nei borghi o nelle frazioni dei piccoli centri abitati. Le indagini sui due territori hanno messo in evidenza che essi possono essere considerati degli 'ingranaggi' della gentrificazione rurale: con la loro presenza e le loro creazioni veicolano una nuova immagine del territorio e dell'ambiente. In questo modo possono rinforzare l'attrattività del luogo e favorire l'insediamento di nuovi residenti, alimentando così la gentrificazione. Questo può creare, soprattutto dove il processo è più avanzato e il contesto immobiliare più contrastato (come nel Luberon), ma anche nei territori dove il processo è più sporadico e visibile su scala ridotta (come nel Périgord Noir), delle forme di esclusione delle popolazioni più modeste, come pure un sentimento di spoliazione del territorio in cui vivono. Questo riguarda gli artisti stessi, in particolare quelli che praticano un'arte meno consensuale o che non sono inseriti nelle reti 'giuste'. A., ad esempio, uno scultore originario del Périgord Noir che ha autocostruito la sua casa, racconta che è stata una scelta obbligata, perché «[...] ormai ci sono prezzi folli, la gente di qua che lavora non se li può permettere. Ogni volta che [*le case*] sono restaurate, sono delle dimore di lusso».

Se questo contributo ha messo l'accento sugli artisti, è utile ricordare che non sono evidentemente gli unici attori della gentrificazione, e questa analisi deve essere completata con la parola di altri abitanti e degli amministratori locali. È

infatti l'insieme degli attori di un territorio che aiuta a comprendere il processo di gentrificazione. Questo permetterà, forse, alle politiche pubbliche locali di prendere in considerazione le nuove forme di esclusione e di disuguaglianza, per garantire un 'diritto alla campagna'.

Bibliografia

Bachimon P., Arcuset L., «Textualité et résidentialité dans l'invention du Luberon», in *Courrier scientifique du Parc naturel régional du Luberon et de la Réserve de biosphère Luberon-Lure*, n. 1, 1997, pp. 159-171.

Banos V., Candau J., *Sociabilités rurales à l'épreuve de la diversité sociale*, Quae, Paris, 2014.

Barou J., Prado P., *Les Anglais dans nos campagnes*, L'Harmattan, Paris, 1985.

Desponds D., «Les impacts d'un parc naturel régional (PNR) sur les évolutions socio-démographiques de son espace rural: le cas du Vexin français», in *Norois*, n. 202, 2007, pp. 47-60.

Faur J-P., Boudoul J., «Renaissance des communes rurales ou nouvelle forme d'urbanisation?», in *Economie et statistique*, v. 149, 1982, pp. I-XVI.

Georges P.-M., *Ancrage et circulation des pratiques artistiques en milieu rural: des dynamiques culturelles qui redessinent les ruralités contemporaines*, Thèse de doctorat en géographie, Université Lumière Lyon2, 2017.

Grésillon B., «Les artistes sans droit de cité? Le cas des villes globales», in *Métropolitiques*, 27 février 2017, <https://metropolitiques.eu/Les-artistes-sans-droit-de-cite-Le.html>

Guyot S., Méténier M., Tommasi G., «Les artistes dans la gentrification rurale», in *ACME*, n. 3, 2019, <https://acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1699>

Helle C., «Le Lubéron, refuge d'artistes», in *Mappemonde*, n. 3, 1997, pp. 22-26.

Hervieu-Léger D., Hervieu B., *Le Retour à la nature: au fond de la forêt*, l'Etat, Seuil, Paris, 1979.

Kayser B., *La renaissance rurale: sociologie des campagnes du monde occidental*, A. Colin, Paris, 1990.

Le Goff, J.-P., *La fin du village. Une histoire française*, Gallimard, Paris, 2012.

Moss L.A.G., *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, CABI, Oxford, 2006.

Parsons D., *Rural gentrification: the influence of rural settlement planning policies*, University of Sussex, Brighton, 1980.

Perrenoud M., «Les artisans de la 'gentrification rurale': trois manières

d'être maçon dans les Hautes-Corbières», in *Sociétés contemporaines*, n. 3, 2008, pp. 95-115.

Perrenoud, M., «Artisanat et gentrification rurale en France méridionale», in *Sociologies*, 2012, <http://sociologies.revues.org/3991>

Phillips M., «Rural gentrification and the processes of class colonisation», in *Journal of Rural Studies*, n. 2, 1993, pp. 123-140.

Pistre P., *Renouveaux des campagnes françaises: évolutions démographiques, dynamiques spatiales et recomposition sociales*, Thèse de doctorat en Géographie, Université Paris Diderot - Paris 7, 2012.

Qian J., He S., Liu L., «Aestheticisation, rent-seeking, and rural gentrification amidst China's rapid urbanisation: The case of Xiaozhou village, Guangzhou», in *Journal of Rural Studies*, 2013, n. 32, pp. 331-345.

Raymond S., *Du 'retour à la nature' au 'retour à la campagne': migrants et recompositions territoriales dans le Midi de la France et en Californie du Nord*, Thèse de doctorat en géographie, Université de Toulouse, 2003.

Richard F., *La gentrification rurale au regard de l'expérience britannique. Lire le processus, Traverser les frontières, s'appropriier la notion*, Limoges, Pulim, 2021.

Richard F., Tommasi G., Saumon G., «Le capital environnemental, nouvelle clé d'interprétation de la gentrification rurale?», in *Norois, Environnement, Aménagement, Société*, n. 243, 2017, pp. 89-110.

Richard F., Dellier J., Tommasi G., «Environnement, attractivité migratoire et gentrification rurale en Montagne limousine», in *Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine*, n. 3, 2014, <http://journals.openedition.org/rga/2561>

Richard F., Tommasi G., «La conception et la circulation de la notion de gentrification rurale», in Richard F., Tommasi G. (eds.), *La gentrification rurale en France. Pour questionner les inégalités socio-environnementales dans les campagnes*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2023 (in stampa).

Semi, G., *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Tommasi G., «La gentrification rurale, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises», in *Géoconfluences*, avril 2018, <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale>

Vivant E., Charmes E., «La gentrification et ses pionniers le rôle des artistes off en question», in *Métropoles* [En ligne], n. 3, 2008, <http://journals.openedition.org/metropoles/1972>.

Zukin S., *The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell, 1995.

La Valbrevenna oltre lo spopolamento e la marginalità: prospettive di ricerca nella montagna genovese

Giampietro Mazza, Andrea Giulia Sciutto, Giacomo Zanolin

1. Introduzione

Negli ultimi anni, nel tentativo di superare le tradizionali opposizioni tra aree metropolitane e montane, si è affermato, con crescente vigore, il concetto di metro-montagna (Barbera, De Rossi, 2021; Corrado, 2021; Dematteis, 2017 e 2018), che intende promuovere una visione integrata dei due contesti territoriali. Il fine ultimo è quello di migliorare l'accessibilità e la connessione tra zone urbane e montane, riconoscendo queste ultime come spazi in cui favorire uno sviluppo economico, sociale e culturale utile non solo alla montagna in sé ma all'area metropolitana nel suo insieme.

La configurazione di questo concetto nel contesto genovese dovrebbe prevedere l'integrazione delle relazioni interne alla Città Metropolitana di Genova, comprendendo nelle politiche non solo il capoluogo in sé ma anche tutto il suo ambito periurbano e appenninico, in cui il comune di Valbrevenna oggetto di questo lavoro s'inserisce.

Il presente lavoro fa parte di uno studio più ampio e *in progress* sul territorio di Valbrevenna, si sviluppa sull'obiettivo di indagare la natura delle dinamiche che caratterizzano suddetto comune, al fine di comprendere e definire il complesso sistema di relazioni metromontane che lo legano a Genova e alla sua area metropolitana. Dal punto di vista metodologico, ci si è avvalsi dell'ampia letteratura sviluppata negli ultimi anni su questo tema, di un'analisi quantitativa basata su dati demografici e dei risultati delle prime ricognizioni sul territorio, che hanno permesso in particolare un confronto con l'amministrazione comunale.



Figura n. 1
Senarega

Fonte: Foto di Andrea Giulia Sciutto

2. Il quadro teorico: tra vecchi e nuovi abitanti delle aree rurali e montane in Italia

C'è stato un tempo in cui la geografia umana è stata definita come una disciplina dedita allo studio della differenziazione spaziale (Hartshorne, 1972). In seguito questa definizione è stata gradualmente messa in discussione, in quanto tacciata di generare una lettura troppo rigida delle dinamiche terrestri, basata sulla creazione di categorie astratte e deboli (Claval, 1972). Tuttavia, la geografia accademica ha continuato a proporre analisi razionaliste, volte a individuare variabili utili per comprendere le ragioni che sottendono la distribuzione spaziale delle attività antropiche. Ne è derivata (tra le altre cose) l'elaborazione di modelli per spiegare il rapporto tra località centrali in grado di polarizzare le dinamiche sociali, politiche ed economiche e periferie caratterizzate da una condizione di marginalità (Reynaud, 1984). Le ricerche orientate in questa direzione si sono quindi concentrate soprattutto sulle gerarchie e sugli squilibri tra le diverse polarità (Lloyd, Dicken, 1987). In questa fase, il focus è stato posto soprattutto su località centrali, descritte come poli di attrazione all'interno di più o meno vasti sistemi regionali

derivati da reti di città (Gavinelli, Molinari, 2015). Al contempo, sono gradualmente emersi studi che hanno proposto di valorizzare il ruolo della territorialità (Racine, Raffestin, Ruffy, 1978) per approfondire anche il valore delle periferie. In questo modo l'attenzione è stata portata verso una concezione della marginalità di tipo relazionale e funzionale, in grado di considerare gli spazi periferici come elementi cruciali in processi di sviluppo caratterizzati dalle logiche squilibranti del capitalismo (Farinelli, 1987). Alla luce di queste considerazioni, al giorno d'oggi le periferie non possono più essere considerate soltanto come spazi distanti e deboli rispetto al centro, quanto piuttosto come contesti cruciali nelle dinamiche territoriali contemporanee, risultanti dalla distribuzione non equa del potere in ambito sociale, economico e politico (Molinari, 2021).

Il concetto di periferia è pertanto oggi estremamente eterogeneo e non può essere ricondotto a un'identità stabile (dell'Agnese, 2019). Ne consegue che l'accezione principalmente negativa che aveva in passato è oggi sempre più debole ed essa è sempre meno osservata come un'entità che esiste in dipendenza dal centro quanto piuttosto come un territorio dinamico che esiste indipendentemente dal centro stesso. Emerge in questo modo un discorso che si concentra sul concetto di marginalità, piuttosto che su quello della periferia. Uno spazio marginale non è infatti necessariamente periferico nel senso che, dal punto di vista semantico, esiste indipendentemente da un centro-accentratore di funzioni, ovvero è in grado di esprimere significati propri anche nel caso in cui, stando a un'analisi funzionale, dovesse risultare totalmente asservito a una località polarizzante. Non vi è dubbio che uno spazio marginale sia uno spazio vulnerabile, dal punto di vista degli abitanti, della rete di relazioni economiche e dell'indipendenza politica, ciò non toglie tuttavia che possa essere un territorio dinamico e in divenire.

La crescita economica che ha interessato l'Italia a partire dal post Seconda Guerra Mondiale è avvenuta con differente intensità in tutta l'Italia, portando all'emersione di processi di marginalizzazione di alcuni territori più fragili. Suddette aree coincidono spesso con i centri minori, che presentano carenze nell'accesso ai servizi fondamentali per la cittadinanza, si definiscono così le aree interne (Calafati, 2013; Lucatelli, 2015). I processi di marginalizzazione che hanno caratterizzato tali territori si sono manifestati mediante dinamiche demografiche negative sempre più preoccupanti, con progressivi processi di spopolamento, invecchiamento demografico e una conseguente riduzione dell'offerta, sia qualitativa sia quantitativa, dei servizi che in precedenza erano garantiti. Tutto ciò «[...] riduce il benessere della popolazione locale e limita il campo delle scelte e di opportunità degli individui» (Calafati, 2013, p. 1).

Se è vero che la definizione delle aree interne non porta «[...] a un'identificazione univoca e centrale dei confini territoriali di riferimento» (UVAL, 2014, p.

24), è altrettanto vero che queste rappresentano una parte consistente dell'Italia, che in relazione all'accessibilità a beni e servizi corrisponde a circa tre quinti del territorio nazionale. Con l'intenzione di invertire i *trend negativi* e favorire un più efficiente accesso alle risorse, è stata definita la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Lucatelli, 2015; Boscarìol, 2017). Inserita all'interno della programmazione 2014-2020 dai governi nazionali, la Strategia individua dei territori pilota per ciascuna regione, al fine di portare avanti politiche d'intervento volte a ridurre le distanze, «non più calcolabili dal sistema metrico» (Casti, 2016, p. 31), ma da un insieme di parametri che ne accrescono i vari gradi di marginalità. All'interno di ciascuna area interna i comuni sono stati classificati, in funzione della distanza dai poli urbani, in intermedi, periferici e ultraperiferici¹. La classificazione per la regione Liguria ha portato al riconoscimento di quattro aree interne, Alta Valle Arroscia, Beigua-Unione SOL, Val di Vara e l'Antola-Tigullio (Marchioro, 2018). Proprio quest'ultima rappresenta il progetto pilota su cui sperimentare strategie di sviluppo del territorio per contrastare i processi di marginalizzazione.

In coerenza con tutto ciò, i discorsi sulla polarizzazione negli ultimi anni hanno subito una drastica inversione di tendenza, concentrandosi sempre più sulla relazione e l'interconnessione tra città e montagna, piuttosto che sulla loro contrapposizione. L'attenzione si è infatti focalizzata «sui rinnovati flussi (di persone, di merci, di capitali, di conoscenza e di informazione) che attraversano e «[...] 'cuciono insieme' un sistema socio-territoriale che si comincia a definire come metro-montano» (Lucatelli *et alii*, 2023, p. 6). Sempre più studiosi condividono l'idea che in Italia si stia configurando uno scenario metromontano, come espressione di «[...] nuove modalità di rappresentazione, governance e progetto del policentrismo insediativo italiano» (Barbera, De Rossi, 2021, p. 6). Si tratta di un approccio estremamente interessante e rilevante non solo dal punto di vista scientifico, in quanto porta a focalizzare l'attenzione sulla necessità di un cambiamento politico nella direzione della valorizzazione di un potenziale insito negli spazi rurali e montani, che fino a oggi l'esclusiva prospettiva urbano-centrica e pianura-centrica ha limitato o impedito.

Da alcuni anni sono state avviate ricerche volte a ragionare sul rapporto tra i centri urbani e le montagne con cui da sempre sono in relazione. Grazie a esse

¹ I comuni delle aree intermedie si collocano ad una distanza compresa tra i 20 e i 40 minuti dai poli urbani, quelli delle aree periferiche tra i 40 e i 75 minuti e delle ultraperiferiche ad una distanza superiore ai 75 minuti.

è oggi in fase di definizione una nuova interpretazione degli attuali processi di ri-territorializzazione, in cui ciò che è montano è sempre più urbanizzato e in cui ciò che è urbano tende sempre più a essere influenzato da ciò che è montano (Dematteis *et alii*, 2017; Corrado, 2021). Si configurano in questo modo ibridazioni che danno luogo a sistemi territoriali spesso innovativi e creativi (Bovone, Lunghi, 2020). Le montagne si presentano pertanto spesso come spazi nei quali si sperimentano nuove forme di urbanità, nelle quali la cultura rurale montana non è in contrapposizione con quella urbana. L'ibridazione reciproca tra queste genera quindi nuove dimensioni territoriali in grado di affrontare efficacemente le sfide della contemporaneità (Corrado, 2021).

Negli ultimi anni le dinamiche demografiche relative agli spazi montani stanno facendo registrare un interessante cambiamento che, per quanto poco significativo dal punto di vista quantitativo, è invece assai rilevante dal punto di vista qualitativo, in quanto pare descrivere un fenomeno sociale, culturale e territoriale in parte nuovo (Dematteis, 2011). Un sempre più ricco panorama di studi interdisciplinari sta portando alla ribalta esperienze locali radicate in regioni differenti (dalle Alpi agli Appennini) che attestano una rinnovata vivacità di quella che recentemente è stata definita come 'la montagna di mezzo' (Varotto, 2020), protagonista del nuovo panorama metromontano. Un ormai ampio filone di studi (Cersosimo, Donzelli, 2020; Corrado *et alii*, 2014; Dematteis, 2011; Dematteis, 2017; De Rossi, 2018; Marengo, 2019; Teti, 2022; Varotto, 2020) sta portando alla ribalta processi che testimoniano un fondamentale cambiamento in atto, del quale purtroppo le politiche tardano a rendersi conto. È bene ribadire che non si tratta di un'inversione di tendenza dal punto di vista quantitativo, nonostante la crescente presenza di persone che vedono in spazi un tempo ritenuti marginali un possibile futuro per i loro progetti professionali e di vita, questi luoghi continuano a subire un forte spopolamento (Teti, 2022) e i problemi sono tutt'altro che risolti. È tuttavia utile richiamare questo fenomeno in quanto offre importanti spunti di riflessione per provare a comprendere quanto sta accadendo in Valbrenna.

I primi importanti studi su questi temi parlavano di «nuovi montanari» (Corrado *et alii*, 2014), con un implicito richiamo in antitesi con la retorica degli 'ultimi' montanari che si era affermata sul finire del XX secolo (Revelli, 1977). Allo stesso modo pare da superare l'aggettivo 'neorurale', in quanto contiene un principio dicotomico disgiuntivo rispetto ciò che si presume essere rurale o montano. Questi nuovi montanari sono, molto spesso, persone che sono cresciute in città, che non hanno alcun legame familiare con le valli in cui vanno a stabilirsi ed eventualmente a impiantare la loro famiglia e che spesso hanno un background culturale del tutto slegato dall'ambito agricolo verso il quale di solito vanno ad

avviare attività imprenditoriali. Queste persone sono a tutti gli effetti ‘nuovi abitanti’ degli spazi marginali rurali e montani, non solo perché vi si trasferiscono fisicamente, quanto piuttosto perché mettono in atto strategie nuove e creative per riabitarli (De Rossi, 2018; Cersosimo, Donzelli, 2020). Questi nuovi abitanti non sono evidentemente un’entità omogenea, bensì una vasta ed eterogenea categoria che comprende una grande varietà di processi. Tra le tante sfumature di significato che questo concetto sottende, almeno due meritano di essere richiamate in questa sede in quanto descrivono specificità che permettono di comprendere meglio i caratteri generali del fenomeno che stiamo sinteticamente cercando di descrivere. È evidente che non tutti quelli che si trasferiscono in montagna, nelle Alpi e negli Appennini, manchino di legami familiari con i luoghi eletti. Sono molti infatti i casi di coloro che scelgono di recuperare abitazioni, cascine, casali che appartengono alle proprie famiglie da generazioni. Queste persone ritornano quindi alla montagna per riprendere in mano immobili (a volte anche terreni) e contribuiscono a ridare vita ad alcuni contesti, talvolta a scopo ricreativo (secondo case), a volte con finalità imprenditoriali vere e proprie, lasciando il lavoro in pianura o in città per avviare aziende agricole, agriturismi, ristoranti, bed and breakfast, ecc. Per questa categoria di soggetti capita di usare una sotto-categoria concettuale, definendoli ‘ritornanti’ per sottolineare il fatto che si tratta di individui che scelgono di invertire il flusso migratorio che la loro stessa famiglia ha generato, ritornando alla montagna abbandonata dai padri o dai nonni.

Infine, un’ultima sotto-categoria è presente in letteratura per evidenziare che la nuova imprenditorialità creativa non riguarda solo chi ritorna o decide *ex novo* di andare a vivere in montagna, non mancano infatti anche esempi di persone che scelgono di restare in montagna, di proseguire l’attività di famiglia o di riorientarla per adeguarla alla contemporaneità, allargando l’orizzonte al di là della scala locale, cercando mercati più ampi a livello nazionale e internazionale e studiando forme di produzione del reddito nuove. Per questo processo è stato coniato il termine ‘restanza’ (Teti, 2022), che descrive coloro i quali resistono all’abbandono, scegliendo di restare in un luogo non per immobilismo o mancanza di alternative, ma per opporsi con convinzione allo svuotamento dei paesi, alla marginalizzazione degli spazi rurali e montani e alle difficoltà delle aree interne.

3. Le dinamiche demografiche in Liguria

I trend demografici italiani raccontano di dinamiche piuttosto critiche, che mostrano una continua contrazione del numero degli abitanti (dati Istat, 2023) con evidenti ripercussioni sul tessuto socio-economico e ambientale del territorio. La

Liguria conferma il dato nazionale, difatti la regione è caratterizzata da un continuo e inesorabile declino demografico: la popolazione è diminuita di 173.658 persone tra il 1991 e il 2022 (-10.35%) (Tabella 1), a fronte di una riduzione del 15% tra il 1971 e il 2011 (Marchioro, 2018). La prospettiva futura presentata dall'Istat conferma la tendenza: al 2030 lo scenario mediano rileverebbe un'ulteriore contrazione di 43.356 abitanti (-12,94% rispetto al 1991).

Popolazione residente in Liguria al 31 dicembre					
2030 (scenario mediano)	2022	2021	2011	2001	1991
1.459.268	1.502.624	1.509.227	1.570.694	1.578.998	1.676.282

Tabella n. 1
Evoluzione della popolazione della Liguria
Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat

La contrazione della popolazione ha interessato soprattutto le aree interne della Liguria, manifestandosi fin dagli inizi del Novecento. Prendendo in considerazione il periodo compreso tra il 1951 ed il 2019 soltanto 5 comuni nella regione hanno fatto registrare un sistematico incremento della popolazione, di contro in 48 comuni si rileva, a ogni censimento, il calo degli abitanti (Istat, 2021). Si tratta sempre di comuni di piccole dimensioni e collocati nelle aree interne e marginali della regione. In generale, la distribuzione della popolazione appare piuttosto eterogenea e polarizzata verso la provincia di Genova² e le aree costiere, alle quali si contrappone l'entroterra, prevalentemente rurale e contraddistinto da un importante spopolamento e invecchiamento, che conferiscono al territorio differenti gradi di marginalità (Ruocco, 1997; Marchioro, 2018). La Liguria si caratterizza per essere la regione più anziana d'Italia, con l'indice di vecchiaia al 2022 di 267,2% e un invecchiamento estremamente più marcato di quello nazionale con una popolazione con più di 65 anni pari al 28,9%, degli abitanti contro la media italiana del 23,8% (dati Istat, 2023), mostrando valori più intensi nelle aree interne, nelle quali si rileva la sempre minore presenza della componente più giovane della popolazione, con conseguente assenza o elevata distanza dai servizi essenziali per la cittadinanza, con dinamiche tipiche delle aree rurali italiane

²I dati al 1 gennaio 2023 rivelano che il 54,14% della popolazione risiede nella Città metropolitana di Genova, che ospita 813.626 abitanti, mentre nelle altre tre provincie vivono 208.096 persone in provincia di Imperia, 214.279 persone in provincia di La Spezia e 266.623 persone in provincia di Savona (dati Istat, 2023).

(De Rubertis, 2019). La presenza straniera in Liguria è più che quadruplicata tra il 2002 e il 2022, passando da 35.829 a 151.166 unità (dati Regione Liguria, 2022). Se è vero che Genova è il principale polo attrattivo (oltre il 77% della popolazione totale), di notevole interesse è il dato relativo alle aree interne delle altre tre provincie, dove la presenza di stranieri rappresenta in alcuni contesti (soprattutto nell'imperiese), oltre il 30% della popolazione (Marchioro, 2018). Si tratta pertanto di un fattore determinante nell'ambito di un territorio che ha subito una considerevole flessione nel numero dei residenti dagli anni '50 a oggi.

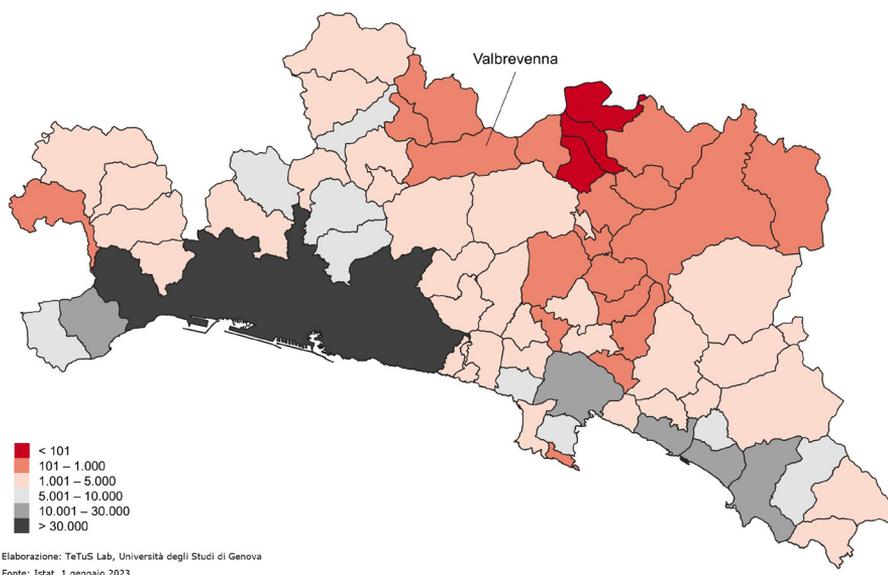


Figura n. 2
Popolazione residente nella Città Metropolitana di Genova (1 gennaio 2023)
Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat

4. *Valbrevenna oltre lo spopolamento e la marginalità*

4.1 Il comune di Valbrevenna nel contesto dell'area metropolitana genovese: un inquadramento demografico

Come si evince facilmente dalla carta inserita in Figura 2, Valbrevenna si colloca, nel contesto della Città Metropolitana di Genova, tra i comuni a più basso popolamento, classificati in questa rappresentazione come al di sotto dei 1000 abitanti. Da un punto di vista generale, si tratta di comuni localizzati principalmente nei bacini idrografici dei fiumi più importanti per la città di Genova,

ovvero Trebbia, Scrivia, Polcevera e Bisagno, a cui si aggiungono alcuni comuni dei bacini dell'Aveto e del Lavagna, che però guardano su Rapallo e Chiavari.

Pur non essendo questa la sede nella quale sviluppare una riflessione sull'organizzazione dell'area metropolitana genovese rispetto alla sua configurazione come Città Metropolitana, possiamo notare almeno l'importanza di Rapallo e Chiavari come polarità che, pur essendo demograficamente molto lontane da Genova (i dati al 1 gennaio 2023 riportano rispettivamente 29.103 e 27.307 abitanti a fronte dei 558.745 abitanti di Genova), svolgono un ruolo decisivo dal punto di vista funzionale, sgravando da questo punto di vista in parte il capoluogo e ponendosi come centri di riferimento per molti comuni montani localizzati nelle valli che trovano lo sbocco sul mare proprio in corrispondenza di queste cittadine.

Per studiare le dinamiche demografiche di Valbrevenna rispetto al contesto metropolitano, possiamo pertanto trascurare ciò che succede in una serie di centri geograficamente prossimi, ma meno legati al capoluogo per ragioni orografiche e funzionali, restringendo il campo di indagine ai comuni localizzati nelle quattro valli citate, in quanto più direttamente orientati a una dipendenza da Genova. In questo contesto, Valbrevenna si presenta come il comune più popoloso rispetto ai dieci con meno di 1000 abitanti (Tabella 2).

Comune	Popolazione
Valbrevenna	742
Crocefieschi	518
Rovegno	486
Vobbia	373
Fontanigorda	233
Montebruno	200
Propata	118
Gorreto	92
Fascia	70
Rondanina	63

Tabella n. 2
Popolazione residente al 1 gennaio 2023 nei comuni con meno di 1000 abitanti che insistono sulla città di Genova
Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat

Questa semplice riflessione demografica è utile per introdurre un primo elemento di riflessione sul ruolo che il comune di Valbrevenna svolge nel contesto della Città Metropolitana di Genova, ma ci porta direttamente alla necessità di aumentare la scala per comprendere meglio le sue dinamiche interne. Infatti pur collocandosi in uno dei punti più estremi della Città Metropolitana e in un contesto montano evidente, che culmina con i 1597 m del Monte Antola, non raggiunge a un

primo sguardo i livelli di spopolamento che invece contraddistinguono i comuni limitrofi. Per comprendere meglio questa dinamica, dobbiamo però guardare a due fattori, che riguardano essenzialmente l'affaccio sull'area metropolitana genovese e la complessa struttura di un comune disperso su 45 località³ poste a quote differenti, con diversi gradi di accessibilità e con differenti caratteristiche dal punto di vista paesaggistico.

Sulla base di quanto rilevato con le prime ricognizioni sul campo è stato possibile comprendere che il criterio altitudinale risulta il più adatto per distinguere due sezioni, nelle quali le dinamiche sociali, demografiche e territoriali risultano distinte, offrendo lo spunto per una prima lettura utile per lo studio delle dinamiche intrinseche a Valbrevenna e relative al suo rapporto con la Città Metropolitana di Genova. In questo lavoro definiamo pertanto la bassa valle con le località che sorgono a un'altitudine inferiore ai 600 m, mentre l'alta valle comprende quelle che si trovano al di sopra di questa quota.

Come spesso accade in contesti come questo, il numero di residenti non sempre coincide con quello degli effettivi abitanti, in quanto molto spesso risultano residenti persone che in realtà abitano in altri contesti, ma mantengono la residenza sul territorio per ragioni familiari o fiscali. Questo fattore spesso complica l'analisi dei dati, tuttavia in questo caso, grazie a un rilevamento effettuato dall'amministrazione comunale al 31 dicembre 2022, possiamo affermare che a fronte di 746 residenti ufficiali⁴, gli abitanti reali sono 603. Di questi, 146 residenti (127 abitanti) e 138 residenti (132 abitanti) risiedono nelle sole frazioni di Nenzo e Ternano (38% dei residenti, 42,9% degli abitanti). Considerando invece tutti gli abitanti delle località della bassa valle (16 su 45 totali), risultano 529 residenti 70,9% e 477 abitanti 79,1%. In pratica in circa un terzo delle località abitano circa i tre quarti delle persone.

Alla luce di queste considerazioni quantitative, possiamo cominciare a dedurre una prima constatazione relativa al rapporto tra Valbrevenna e la Città metropolitana di Genova, affermando che i comuni della bassa valle (in particolare Nenzo e Ternano) paiono direttamente coinvolti nei processi di periurbanizzazione e controurbanizzazione dell'area metropolitana genovese, che invece non riguardano i

³ Utilizziamo il termine località riferito al comune di Valbrevenna per intendere sia le frazioni vere e proprie sia le case sparse.

⁴ Il dato differisce leggermente rispetto a quello sopra citato in quanto deriva dall'anagrafe comunale, mentre finora sono stati considerati i dati Istat. La differenza di 4 unità pare poco significativa, per questo motivo si è scelto di utilizzare il dato Istat per la comparazione con gli altri comuni e il dato dell'anagrafe comunale per le riflessioni specifiche relative al comune di Valbrevenna, oggetto di questo studio.



Figura n. 3
Senarega vista dall'alto immersa nei boschi di Valbrevenna
Fonte: Foto di Andrea Giulia Sciutto

centri dell'alta valle, i quali continuano a essere vittime di un processo di spopolamento montano pressoché totale (217 residenti e 126 abitanti). Sulla base di questi dati, emerge la necessità di andare oltre l'approccio esclusivamente quantitativo, avviando una ricerca qualitativa volta a indagare le modalità con cui le variegiate forme dell'abitare stanno riconfigurando i processi di territorializzazione a Valbrevenna⁵.

4.2 Valbrevenna: una valle e un comune

Il comune di Valbrevenna si sviluppa nel bacino idrografico del torrente Brevenna (un affluente del torrente Scrivia), occupandone l'intera vallata, risulta pertanto caratterizzato da una rilevante varietà di ambienti, paesaggi e processi di territorializzazione.

L'origine del comune è piuttosto recente, la sua costituzione unitaria risale infatti al 1893, in seguito all'aggregazione di località precedentemente facenti parte dei comuni di Savignone, Casella e Montoggio, e all'agglomerazione di sette parrocchie: Frassinello, Carsi, Senarega, Pareto e Clavarezza (appartenenti alla diocesi di Genova), Nenzo e Tonno (appartenenti alla diocesi di Tortona). All'atto della costituzione formale del comune, la popolazione «[...] superava le 3000 persone, distribuite in più di 45 località su una superficie di 35 km²» (Pirrone, Spadaro, 2015, p. 83), ma fin da subito è stato interessato da un processo di decremento demografico, causato soprattutto dall'emigrazione verso Genova, il tortonese e le Americhe (Palagiano, 1970; Gardelli, 2022).

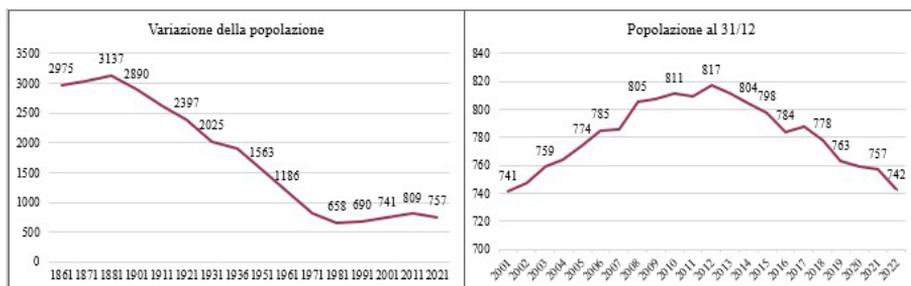


Figura n. 4
Andamento demografico a Valbrevenna
Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat

⁵ Il tema delle dinamiche demografiche tra le valli è oggetto di una ricerca sul campo attualmente in atto.

I dati presenti in Figura 4, evidenziano questa continua contrazione demografica, avviatasi dopo l'apice di 3.137 residenti raggiunto nel 1881. Tra gli anni '20 e '30 del Ventesimo secolo, è stata decisa ed ultimata la costruzione di una nuova strada adiacente al torrente Brevenna, in sostituzione delle precedenti mulattiere che invece correvano sopra i 600 m slm, a mezza costa delle dorsali che culminano con il monte Antola. La costruzione dell'impianto stradale, se da un lato ha potuto garantire una maggiore accessibilità a servizi essenziali, dall'altra non è servito a placare, nel corso del tempo, l'abbandono del territorio, che si è via via intensificato fino al 1981. I dati dei censimenti dimostrano, difatti che, dagli anni '80 del secolo scorso, si è manifestata un'inversione di tendenza: la Figura 4 mostra una timida ma costante ripresa, che si è protratta fino al 2012⁶.

Le dinamiche demografiche, tuttavia, si sono manifestate con intensità e dimensioni differenti nel vasto territorio del comune di Valbrevenna (più di 34 km²). Come abbiamo visto, la popolazione si polarizza prevalentemente nelle località collocate nella bassa valle, soprattutto Nenzo e Ternano, più vicine all'autostrada e più agevolmente collegate con la Città Metropolitana di Genova. Di contro, le località collocate nell'alta valle fanno registrare una costante contrazione demografica e l'assenza di servizi essenziali per la cittadinanza. L'indice di vecchiaia rivela un dato di fatto generale, presentando un valore di 465% al 1° gennaio 2023, equivalente a quasi il doppio del dato regionale, con 228 residenti over 65 su un totale di 742 abitanti (dati Istat, 2023), tuttavia non è sufficiente per comprendere le complesse dinamiche abitative che riguardano soprattutto l'alta valle, come vedremo tra breve.

A fronte di questa eterogenea distribuzione della popolazione, pare doveroso evidenziare che i pochi servizi presenti nel comune sono collocati nella bassa valle, dove sono stati volutamente spostati negli ultimi decenni. In linea con la radicale trasformazione della vocazione del territorio e con l'abbandono graduale delle pratiche agro-silvo-pastorali, è via via diminuita l'importanza dei versanti coltivabili, mentre è cresciuta la rilevanza dei collegamenti con i centri abitati di maggiori dimensioni e in grado di offrire maggiori servizi, come Casella, Busalla e ovviamente Genova. La stessa sede del comune è stata spostata negli anni '50 (anche grazie alla presenza della nuova strada), da Carsi a Molino Vecchio. Oggi è in quest'ultima località, posta all'incirca a metà strada tra Casella e le località

⁶ Lo studio di tali dinamiche e le motivazioni che si celano dietro questa timida ripresa demografica saranno oggetto di una successiva ricerca, che è in fase di sviluppo con il diretto coinvolgimento della comunità locale.

più remote dell'alta valle, poste alle pendici dei monti Buio, Antola e Duso, che si trovano tutti i servizi presenti nel comune: l'unica farmacia, un circolo (che svolge essenzialmente la funzione di bar-ristorante), un impianto sportivo con piscina, campo da calcio e beach volley (attivo solo durante la stagione estiva), la scuola primaria. Quest'ultima rappresenta un significativo indicatore del ruolo di Valbrevenna e del suo rapporto con i comuni limitrofi. Infatti pur essendo localizzata in una posizione decentrata, funge da polo attrattivo anche rispetto ad alcuni comuni confinanti tra cui Casella, Montoggio, Savignone, Sant'Olcese e Serra Riccò; accogliendo bambini che raggiungono Molino Vecchio attraverso un servizio di scuolabus, gestito dal Comune di Valbrevenna. In questo modo la scuola riesce a sopravvivere e a configurarsi come un fondamentale presidio territoriale, nonostante il deficit demografico, essendo composta da tre classi (di cui due pluriclassi), per un totale di 34 bambini, una cifra di per sé non straordinaria ma estremamente significativa rispetto al contesto marginale in cui si localizza.

5. Riflessioni conclusive: l'inizio di un percorso di ricerca

Tutto quanto riportato fin qui pare descrivere un comune nettamente diviso in due parti: una bassa valle che sembra andare nella direzione di una configurazione come periferia estrema di Genova, abitata da pensionati e pendolari che gravitano sul capoluogo per soddisfare tutte le loro esigenze e un'alta valle che sembra avere concluso un processo di spopolamento ormai quasi definitivo. Tuttavia, le prime ricognizioni sul campo mostrano che le relazioni tra le dinamiche della bassa e dell'alta valle sono assai più complesse di quanto potrebbe apparire in prima istanza, proponendo alcuni spunti di riflessione che stimolano un approfondimento della ricerca tratteggiando i contorni di un caso di studio particolarmente stimolante per approfondire i processi di riconfigurazione della metromontagna e le nuove dinamiche dell'abitare nel genovesato.

I soli dati demografici nascondono infatti un fenomeno assai interessante che riguarda un processo di ripopolamento temporaneo dei centri con meno residenti e meno abitati localizzati nell'alta valle. Il quadro relativo ai nuovi abitanti propriamente detti (sulla base dei riferimenti teorici descritti nel paragrafo 2) ha finora permesso di rilevare pochissime esperienze distribuite in modo eterogeneo nella valle: un agriturismo a conduzione familiare a Lavazzuoli; una piccola azienda agricola con agriturismo a Clavarezza; una famiglia di pendolari a Chiappa; un giovane che vive a Senarega e lavora come operatore del verde nei comuni della zona; un'azienda agricola con esperienza ventennale presso la località Crosi, sita a 870 m; una guest house gestita da una giovane coppia presso Cerreta. È evidente

che queste esperienze puntuali non sono sufficienti per descrivere un processo di ritorno alla montagna vero e proprio, ma possono con tutta probabilità essere annoverate come esito di scelte individuali che, per quanto encomiabili e auspicabili non paiono delineare un'inversione dei processi demografici sopra descritti. Su queste esperienze torneremo, come detto, con una ricerca dedicata, in questa sede vogliamo invece portare all'attenzione un'altra tendenza che sta cominciando a emergere nella medesima ricerca.

Esiste una sorta di comunità mobile che abita l'alta Valbrenna e che sembra contribuire in modo decisivo a definirne il ruolo nel contesto metropolitano genovese. Al di là dei numeri e del rapporto tra residenti e abitanti, gruppi consistenti di persone frequentano assiduamente le diverse località, valorizzando nel corso dell'intero anno solare le seconde case e andando molto al di là della semplice villeggiatura.

Come noto, in molti contesti montani le seconde case sono state un fenomeno importante soprattutto negli anni '60 e '70 del Ventesimo secolo (Bartaletti, 2011), che ha portato urbanizzazione e degrado in numerose vallate. Nel suo piccolo, anche Valbrenna è stata interessata dal medesimo fenomeno, con numerose famiglie soprattutto piemontesi, lombarde e ovviamente genovesi, che hanno cominciato ad affittare case abbandonate dai residenti storici emigrati. Terminata l'epoca d'oro della villeggiatura e degli affitti stagionali, il turismo in Valbrenna non è finito definitivamente, ma è andato incontro a un processo di trasformazione, con alcune famiglie che hanno comprato le case inizialmente affittate e hanno cominciato a frequentarle in una stagionalità più estesa. Con il tempo si è configurata una comunità mobile: un gruppo di famiglie che ha costruito e consolidato una rete di relazioni centrata sulla valle, i cui membri hanno iniziato a identificarsi come abitanti di Valbrenna, anche se all'atto pratico risiedono in città per ragioni lavorative e di accesso ai servizi.

La caratteristica che sembra identificare questa comunità mobile è una sorta di affezione dovuta alla frequentazione, le diverse località diventano infatti fattori catalizzanti per una comunità che trascorre la maggior parte del suo tempo in città, ma pratica una sorta di pendolarismo rovesciato: anziché andare dalla periferia al centro urbano per lavoro, si sposta dal centro urbano alla periferia nel tempo libero. Quello che è interessante notare è che non si tratta solo di persone adulte o anziane, non mancano infatti i figli o i nipoti di coloro i quali hanno cominciato questa pratica, che perpetrano il processo, ritrovandosi periodicamente e ridando vita ai luoghi della valle. È evidente che nessuno di loro avvia in questo modo attività economiche in loco che possono invertire la rotta dello spopolamento, tuttavia la presenza di questa comunità non deve essere sottovalutata, in quanto ridefinisce il senso dello spopolamento e lascia una speranza al territorio.

Approfondendo la conoscenza di questo processo e le dinamiche che lo regolano, come per esempio il ruolo delle osterie, dei circoli e dei gruppi sportivi, come catalizzatori delle comunità nelle località in cui riescono a resistere dovrebbe essere possibile comprendere gli elementi che rendono attrattivo il territorio, a partire dai quali sarà eventualmente possibile promuovere politiche mirate.

La ricerca orientata verso queste strutture è appena agli inizi e quindi è difficile prevedere esattamente a quali conclusioni porterà, tuttavia possiamo fin da ora sottolineare l'importanza di portare alla luce un processo che, anche se in un senso non codificato nella letteratura scientifica descritta nel paragrafo 2, deve essere compreso a fondo in quanto potrebbe rilevare un tratto caratteristico della metro-montagna e delle nuove dinamiche dell'abitare nel genovesato. Questa conoscenza potrebbe rivelarsi (questo è l'auspicio) di grande utilità stimolando un ripensamento delle politiche pubbliche della città metropolitana, intimandola ad allargare il suo orizzonte per valorizzare lo specifico e originale contesto metromontano che la caratterizza e sfruttarlo come opportunità. Questo vale evidentemente non solo per Valbrenna in sé ma per Genova in generale, nel breve ma forse ancor di più nel lungo periodo, ovvero guardando agli imminenti effetti che il cambiamento climatico inevitabilmente avrà sui processi socio-territoriali dei centri urbani costieri.

Bibliografia

Barbera F., De Rossi A. (eds.), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2021.

Bartaletti F., *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Boscariol G.P., «La strategia per le aree interne quale strumento di sviluppo dei territori montani», in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 675-702.

Bovone L., Lunghi C., *Italia Creativa. Condivisione, sostenibilità, innovazione*, Roma, Donzelli, 2020.

Calafati A., «Aree interne: lo sviluppo necessario», in *Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*, 11-12 marzo - Rieti, 2013.

Casti E., «Dalla centralità all'esclusione del limite in cartografia», in Bin S., Donadelli G., Quatrada D., Visentin F. (eds.), *Labor Limites. Riconoscere, vivere e rappresentare i limiti*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 25-38.

Cersosimo D., Donzelli C. (eds.), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2020.

Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Franco Angeli, 1972 (1964).

Corrado F. (ed.), *Urbano montano. Verso nuove configurazioni e progetti di territorio*, Milano, Franco Angeli, 2021.

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (eds.), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2014.

De Rossi A. (ed.), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.

De Rubertis S., «Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali», in *Perspectives on rural development - Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, n. 3, 2019, pp. 71-96.

dell'Agnese E., «Milano policentrica? Bicocca, Bovisa, Barona, 'centri storici della periferia'», in Nuvolati G., Bottini L. e Bernardi M. (eds.), *Urbana 2019. Università e periferie*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 28-35.

Dematteis G. (ed.), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A., Durbiano E., *L'interscambio montagna città*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Dematteis M., *Via dalla città. La rivincita della montagna*, Roma, DeriveApprodi, 2017.

Dematteis G., «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino», in *Journal of Alpine Geography*, n. 106-2, 2018.

Farinelli F., «Epistemologia e geografia», in G. Corna Pellegrini (ed.), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 4-6.

Gardelli P., *La memoria ritrovata. Andare e venire in una valle appenninica: dalle mondine alle maestre di montagna*, Bologna, Pitagora, 2022.

Gavinelli D., Molinari P., «Il Piemonte nordorientale: area 'cerniera' o piattaforma territoriale nel sistema urbano europeo?», in *Rivista Geografica Italiana*, CXXII, n. 4, 2015, pp. 489-502.

Hartshorne R., *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, Franco Angeli, 1972 (1959).

Lloyd P.E., Dicken P., *Spazio e localizzazione. Un'interpretazione geografica dell'economia*, Milano, Franco Angeli, 1987.

Lucatelli S., «La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne», in *Territorio*, n. 74, 2015.

Lucatelli S., Membretti A., Cutello G., «I giovani nelle aree interne italiane: le ragioni di una ricerca partecipativa», in Membretti A., Leone S., Lucatelli S.,

Storti D., Urso G. (eds.), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli, 2023, pp. 3-18.

Marchioro C., «Dinamiche socio-economiche nelle aree interne della Liguria», in *ASITA*, 2018, <http://atti.asita.it/ASITA2018/Pdf/056.pdf>

Marengo M., «Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanea. Il caso della Vallesanta (Casentino)», in *Geotema*, n. 61, 2019, pp. 107-115.

Molinari P. (2021), «Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche», in Molinari P. (ed.), *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-21.

Palagiano C., «La XXXI escursione geografica interuniversitaria, Genova - Pavia, 18 - 23 maggio 1970», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1970, 430-445, <https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6081>

Pirlone F., Spadaro I., «Borghi antichi abbandonati: 'nuovi vuoti' nelle città metropolitane. Il caso di Genova», in *Territorio della ricerca su insediamenti e ambiente, Rivista internazionale semestrale di cultura urbanistica*, 14(1), 2015, pp. 75-88.

Racine J.B., Raffestin C., Ruffly V., *Territorialità e paradigma centro-periferia: la Svizzera e la Padania*, Milano, Unicopli, 1978.

Revelli N., *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977.

Reynaud A., *Disuguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Milano, Unicopli, 1984 (1981).

Ruocco D. (ed.), *La popolazione della Liguria dal 1971 al 1991*, Istituto di Geografia dell'Università di Genova, 1997.

Teti V., *La restanza*, Torino, Einaudi, 2022.

UVAL, «Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance», in *Collana Materiali UVAL*, 31, 2014.

Varotto M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020.

Sitografia

Istat 2021, Il Censimento permanente della popolazione in Liguria, <https://www.istat.it/it/files//2021/02/Censimento-permanente-della-popolazione-Liguria.pdf>. (consultato il 30, 04, 2023)

Per i dati Istat: <https://demo.istat.it>

Per i dati della Regione Liguria: Fonte: <https://cruscotti-statistica.regione.liguria.it/reports/powerbi/Deliverable/Statistica/Pubblico/cruscottoPopStraniera?rs:embed=True>

Objectiver et mesurer les migrations résidentielles post-covid en milieu rural

Olivier David

1. Introduction

A l'occasion de la pandémie de la Covid-19, de nombreux médias français ont largement décrit l'attrait des espaces ruraux, ainsi que celui des villes petites et moyennes, dans les choix résidentiels de certaines populations. Les auteurs ont souvent mobilisé une rhétorique symbolique pour caractériser ces dynamiques socio-spatiales, utilisant des termes ou expressions très explicites tels qu'«exode urbain», «ruissellement vers la périphérie», «revanche des campagnes». Plusieurs mouvements concomitants ont également été mis en évidence, comme la flambée des prix de l'immobilier ou l'augmentation des coûts des loyers dans les zones d'accueil de nouveaux habitants. Tout cela suffit-il étayer l'hypothèse d'un fait social majeur, accompagné par l'émergence de nouveaux modes de vie?

Pour commencer, il convient de s'arrêter sur la définition des espaces ruraux, notamment en mobilisant les travaux récents de l'INSEE¹, qui a défini en 2022 une nouvelle nomenclature des communes françaises à partir d'une grille des densités (Beck *et alii*, 2022). Les communes rurales sont réparties en trois niveaux de densités différents: les bourgs ruraux, les communes rurales à habitat dispersé et les communes rurales à habitat très dispersé. Cela concerne 88% des communes françaises et regroupe 32,7% de la population (données 2018). Cette réflexion portera spécifiquement sur ces trois catégories, et la nouvelle

¹ Institut national des statistiques et des études économiques.

nomenclature offre l'avantage de pouvoir retravailler les séries statistiques démographiques de manière rétrospective.

Alors que les données démographiques françaises les plus récentes sont issues de l'exploitation des résultats du recensement de 2019, il n'existe pas beaucoup de sources publiques réellement accessibles couvrant les années courant de 2020 à 2022. C'est la raison essentielle de cette démarche exploratoire, visant à objectiver les faits par une approche plus fouillée auprès d'espaces ruraux sélectionnés, à partir de données quantitatives et qualitatives.

La question centrale de ce projet de recherche est assez simple. Il s'agit d'objectiver ces mobilités vers les espaces ruraux et de mesurer si elles sont une conséquence directe de la pandémie ou si elles s'inscrivent dans la suite des dynamiques migratoires internes au pays. Ce projet s'intéressera évidemment aux seules migrations résidentielles définitives à destination des espaces ruraux en France.

Dans un premier temps, cette contribution revient sur l'emballement médiatique post-confinements, les mots utilisés pour qualifier le phénomène et la diversité des analyses portées par les journalistes. Ensuite, la réflexion sur poursuit par un état de l'art sur les éléments scientifiques explorés dans le cadre des premières recherches bibliographiques ainsi que sur les dynamiques démographiques constatées sur les 50 dernières années au sein des espaces ruraux français. Enfin, la dernière partie présente les éléments scientifiques qu'impliquent de tels travaux de recherche ainsi que les éléments méthodologiques inhérents.

2. La mise en lumière de l'objet par la presse

Dès mai-juin 2020, la presse française s'est faite l'écho de mouvements migratoires internes au pays, des espaces urbains à très forte densité vers les territoires ruraux. Cela s'est traduit par un foisonnement d'articles de presse et d'émissions audiovisuelles. Ce premier matériau révèle toute une sémantique liée au contexte spécifique de crise sanitaire, mais aussi des contradictions et confusions perceptibles dans les positions prises par les uns et les autres.

2.1 Les mots pour le dire

La rhétorique mobilisée par les journalistes était assez inventive pour illustrer la rupture tant commentée et tant attendue avec le 'monde d'avant'. Les titres mobilisés et les expressions retenues avaient clairement pour objectif de marquer les esprits. Sans être exhaustif, il est possible d'en rappeler quelques-uns, comme ce dossier d'un grand hebdomadaire français qui titre 'ils ont quitté la ville', ou

cet autre quotidien n'hésitant pas à déclarer 'citadins contre ruraux', pour aller jusqu'à des formules plus courantes comme 'l'exode urbain', voire conceptuelles comme «le ruissellement vers la périphérie».

Très vite, les médias mettent en opposition villes et campagnes, soulignant des mouvements de citadins vers les espaces ruraux. La ville est présentée sous son mauvais jour, détournée et délaissée par des populations voulant quitter des zones denses pour rejoindre des campagnes plus aérées, plus ouvertes et facilitant le rapport à la nature. La ville est montrée du doigt, présentée comme repoussoir et responsable de beaucoup de maux dans un contexte de crise sanitaire, là où les espaces ruraux et moins denses seraient des zones refuge, parfois idéalisées, car propices au bien-être des populations. Certains auteurs n'hésitent pas à parler de 'revanche des campagnes', expression qui traduit bien l'opposition qui est faite entre les deux catégories spatiales.

Dans plusieurs articles, la corrélation est faite entre densité de population et pandémie. La concentration urbaine est présentée comme favorable à la propagation du virus et inadaptée face aux consignes de distanciation sociale, ignorant d'ailleurs ce qu'en disent des spécialistes du corps médical. La ville est ainsi désignée comme le «creuset de tous les maux» (Taillandier, 2020) et la taille des agglomérations est convoquée pour justifier les critiques exprimées. Simultanément, tout un argumentaire est déployé pour décrire une forme de lassitude des grandes villes chez les citadins, notamment ceux appartenant aux catégories sociales supérieures, qualifiée de «fatigue urbaine» (L'Obs, 2021). Empruntées de rupture avec les symboles de la société de consommation que sont l'hyperdensité urbaine, la forte accessibilité des commerces et services, la connexion aux réseaux, ces catégories aspireraient à vivre et travailler dans des lieux différents et éloignés de la ville.

Ces articles décrivent une forme de renversement spatial, qualifié de 'tournant rural' (Senil, 2021) par certains auteurs, où la campagne est présentée comme un lieu de vie idéal, offrant un cadre de vie aux aménités attractives, propice à un rapprochement de la nature, où les espaces naturels, mais également les petites villes et les villages constituent les éléments tangibles d'une ruralité positive, en opposition franche aux modes de vie des grands centres urbains.

2.2 Des contradictions, des imprécisions voire des impensés

Difficile de ne pas garder une posture critique et distanciée face à une production journalistique et audiovisuelle aussi dense et spontanée. Les articles de presse révèlent en effet un certain nombre de contradictions et de confusions intéressantes à analyser.

La première concerne l'amalgame entre les mouvements migratoires liés aux confinements et les mouvements résidentiels définitifs. À l'annonce du premier confinement, de nombreux citadins ont quitté leur résidence principale pour rejoindre soit leur résidence secondaire, soit une location temporaire, voire en rejoignant le réseau familial ou amical. L'objectif était de quitter son logement, considéré comme inadapté à un mode de vie confiné, pour rejoindre un lieu de vie plus adéquat offrant des conditions de confinement moins difficiles. Dans ce cas de figure, la plupart des ménages disposaient des ressources matérielles pour pouvoir le faire, là où d'autres étaient assignées à résidence, mais aussi les capacités organisationnelles inhérentes (télétravail, mobilités, réseau familial...). Deux principaux profils ont d'ailleurs été identifiés: les étudiants des grands pôles universitaires et les ménages disposant d'une résidence secondaire. Le déconfinement s'est généralement traduit par un retour partiel et progressif vers les lieux de départ. Ce qui a donc été largement médiatisé est davantage les migrations propres aux deux principaux confinements plutôt que des migrations résidentielles définitives.

Le deuxième élément commun aux différentes productions analysées est la description précise de parcours résidentiels individuels, autour desquelles les auteurs montent en généralité. Les choix méthodologiques retenus, s'appuyant logiquement sur des enquêtes par interview, ne permet pas de conclure à des tendances de fond généralisables à l'ensemble de la population française. Les différents exemples démonstratifs mettent en exergue des parcours parfois bien singuliers, avec tous les stigmates d'une rupture ou d'une bifurcation choisie, concernant des catégories sociales dotées d'un capital social, économique et culturel élevé.

Enfin, d'autres imprécisions méritent d'être soulignées, montrant aussi la volonté de décrire un fait social nouveau, sans pour autant faire référence à toute la production scientifique existante. Les articles hésitent dans leur analyse entre la description, pour certains, d'un mouvement directement imputable à la crise sanitaire, là où d'autres montrent que ces migrations s'inscrivent dans la suite d'un processus engagé déjà depuis plusieurs décennies.

Ces différents articles permettent aussi de repérer des impensés ou des non-dits dans l'analyse des mouvements décrits. Les motifs des populations quittant les grandes villes sont assez peu détaillés, alors que les raisons objectives au départ sont très variables d'un ménage à l'autre. Entre la mise au vert, le retour à la nature, le rapprochement de la région d'origine ou les choix de changement réel de mode de vie, voire la concrétisation d'un projet mûri de longue date, se dégage en effet une très grande diversité de motifs. Cette faiblesse d'analyse des raisons réelles ayant présidé à la migration ne permet finalement pas de vérifier l'impact

de la crise sanitaire, afin de déterminer si c'est le motif premier du départ ou simplement un accélérateur de parcours individuels déjà projetés.

2.3 Des faits tangibles à regarder de plus près

Malgré toutes ces précautions, certains faits tangibles ont néanmoins été étayés par différentes études et enquêtes qui méritent d'être rappelés ici. La crise sanitaire a en effet mis en évidence un certain nombre d'évolutions sociétales importantes, qui révèlent quelques faits marquants dans les mois qui ont suivi les deux premiers confinements, dont certains sont étayés par des données statistiques établies. C'est le cas des études relatives à l'évolution des transactions immobilières et au coût du foncier. La fédération nationale des SAFER² a observé, dans une étude réalisée en 2021 (SAFER, 2022), une croissance des achats de maisons individuelles à la campagne, notamment de la part des citadins. C'est une croissance de 21,3% de nombre de transactions, en résidences principales ou secondaires. Cette évolution a pour conséquence une augmentation du coût moyen des transactions, avec des niveaux de prix exceptionnels comparativement aux années précédentes. Les disparités territoriales sont assez fortes avec une concentration des transactions sur plusieurs régions privilégiées. Le rapport annuel de la Banque de France (Banque de France, 2021) conforte ces tendances. L'année 2021 se traduit par un record du nombre de transactions et une hausse des prix moyens afférents en France, identique d'ailleurs à ce que l'on peut constater dans d'autres pays européens. L'étude indique également un renversement de l'attractivité des grandes villes au profit des autres territoires, dont les villes petites et moyennes, les secteurs périurbains et les zones rurales.

D'autre part, la crise sanitaire a provoqué de nouvelles habitudes de travail et de nouvelles formes de relations sociales, imposées par les confinements. La mobilisation des outils numériques s'est développée dans le cadre du travail comme dans celui de la vie quotidienne. Le télétravail s'est imposé dans bon nombre de situations et il a même perduré après les différentes périodes de confinement. Le recours aux outils numériques a contribué à repenser les organisations collectives professionnelles et sociales, autorisant une plus grande distanciation géographique des lieux d'activités et offrant la possibilité de modifier l'organisation et les temporalités du quotidien à l'échelle des familles, en dissociant davantage lieu de résidence et lieu d'activité. Il convient néanmoins d'indiquer que de telles

² Société d'aménagement foncier et d'établissement rural.

évolutions ne concernent pas toutes les catégories sociales, car elles exigent des moyens économiques suffisants.

Une étude réalisée par le Réseau Rural Français et le Plan Urbanisme Construction Architecture sur les impacts de la pandémie sur les mobilités résidentielles (PUCA, 2022) montre que si les effets de la pandémie n'ont pas bouleversé les tendances à l'œuvre, certaines dynamiques ont été renforcées, telles que le regain de l'accueil dans les espaces ruraux, l'attractivité des espaces de villégiature tels que les littoraux, sans oublier la poursuite du processus de périurbanisation. Mais ce qui est intéressant dans les résultats présentés, c'est le développement concomitant de la bi-résidentialité ou de formes d'habiter polytopiques. Les transformations des représentations relatives au monde rural, influencées par le contexte sanitaire, l'essor du télétravail et des nouvelles organisations collectives, ainsi que la convergence avec la bi-résidentialité constituent des objets de recherche à approfondir pour appréhender la réalité des migrations résidentielles post-covid vers les espaces ruraux.

3. Ce que révèle l'état de l'art

La mobilisation de références scientifiques récentes permet de remettre en perspective les éléments évoqués et décrits dans la presse écrite et audiovisuelle, de les objectiver en les confrontant à différentes données statistiques mais aussi à plusieurs résultats de recherche sur les ruralités françaises. Ce travail invite à relativiser l'engouement post-covid pour les espaces ruraux et à l'inscrire dans des tendances installées bien avant la pandémie.

3.1 L'installation en zone rurale, un processus connu depuis longtemps

Popularisée par Bernard Kayser au début des années 1990, la renaissance rurale est effectivement un mouvement bien connu sur le territoire français. Il se caractérise par une inversion majeure des tendances démographiques entre les recensements de la population de 1982 et 1990. Les chiffres révèlent une reprise démographique des espaces ruraux français, mettant un terme à plusieurs décennies d'exode rural. Les données statistiques montrent la continuité du phénomène sur plusieurs décennies, dès 1975 et surtout depuis les années 1990. Ainsi, l'installation de nouvelles populations dans les communes rurales est un processus engagé depuis longtemps.

À partir de la nouvelle nomenclature des communes réalisée par l'INSEE en 2022, il est possible de décrire l'évolution rétrospective des grandes variables de la croissance de la population entre 1968 et 2019. La comparaison des évolutions selon les types de communes sont tout à fait parlantes. De manière globale, la po-

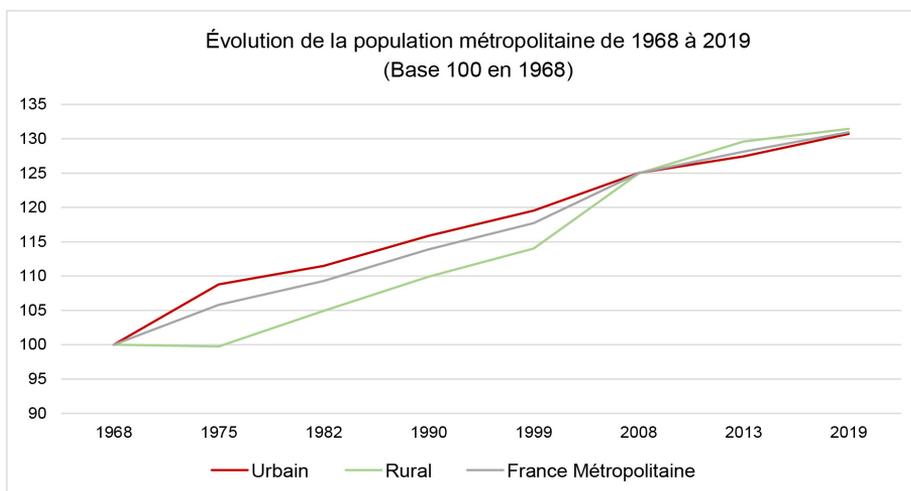


Figure n. 1
 Evolution de la population métropolitaine de 1968 à 2019
 Source: INSEE, 2019

La population française métropolitaine croît de 30,9% en un demi-siècle (1968-2019). La population urbaine augmente de 30,7% et la population rurale de 31,4%. En regardant plus attentivement les périodes intercensitaires, les courbes révèlent toutefois un rythme différent sur l'ensemble des cinq décennies. De 1968 à 1975, le rural perd de la population (-0,3%) là où l'urbain enregistre une croissance de 8,8%. Nous sommes au sortir des trente glorieuses, avec un transfert toujours important de la population des zones rurales vers les villes et leurs couronnes périurbaines. A partir de 1975, le rural renoue avec la croissance démographique, mais progresse moins vite que les communes urbaines, et ce jusqu'en 2008. De 2008 à 2019, les communes rurales affichent à l'inverse un taux de croissance plus élevé que les communes urbaines.

En reprenant la typologie de l'INSEE, des différences apparaissent selon les types de communes. Les bourgs ruraux affichent les taux de croissance les plus élevés sur l'ensemble de la période étudiée, dépassées par les communes rurales dispersées de 1999 à 2013. Ces dernières perdent en effet de la population jusqu'en 1975 et ensuite affichent systématiquement un taux de croissance positif, particulièrement marqué entre 1999 et 2008. En revanche, les communes rurales très dispersées sont beaucoup moins dynamiques. Elles affichent des taux négatifs excepté entre 1999 et 2013. Les caractéristiques des communes jouent un rôle important en milieu rural. Les bourgs, centres de services et pôles d'activités, sont de loin les plus captifs, ainsi que les communes rurales dispersées dans une moindre mesure. Les communes rurales très dispersées, à très faible densité,

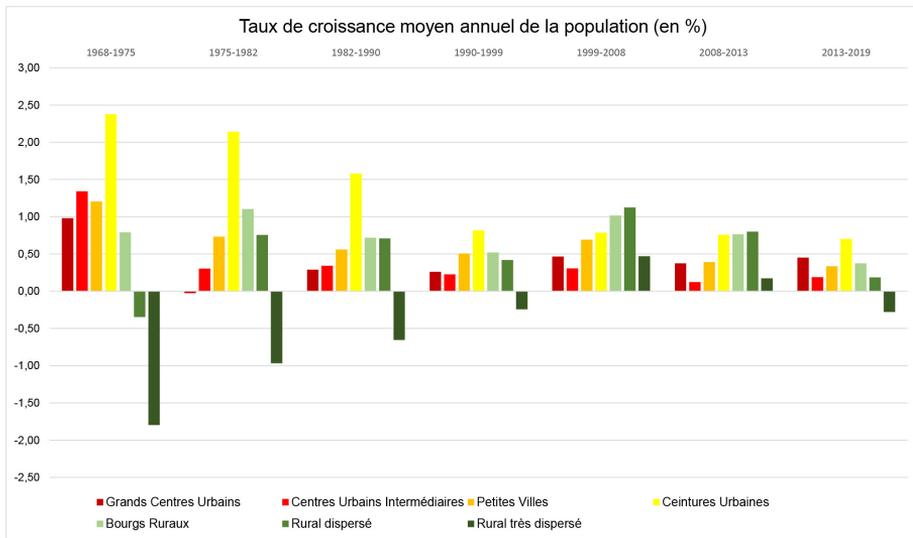


Figure n. 2
Taux de croissance moyen annuel de la population (en %)
Source: INSEE, 2019

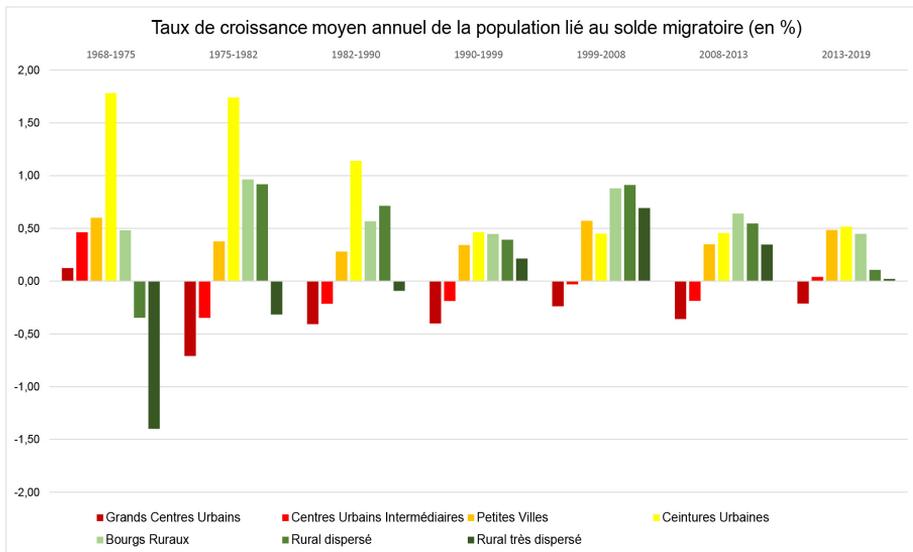


Figure n. 3
Taux de croissance moyen annuel de la population lié au solde migratoire (%)
Source: INSEE, 2019

sont aussi les plus éloignées des axes de communication et des grands centres urbains. Elles sont les moins dynamiques sur le plan démographique.

Pour mieux décrire l'installation des populations en milieu rural, il convient de s'intéresser au taux de croissance moyen annuel lié au solde migratoire, pour réellement appréhender l'attractivité des zones rurales. De 1968 à 1975, seuls les bourgs ruraux affichent un taux de croissance positif, et le processus est continu sur toute la période observée. A partir de 1975, les communes rurales dispersées leur emboîtent le pas jusqu'en 2019 également. En revanche, les communes rurales très dispersées n'affichent un excédent migratoire qu'à partir de 1990. L'attrait des communes rurales est donc une réalité installée depuis plusieurs décennies, y compris dans les campagnes les plus reculées. Simultanément, les villes grandes et intermédiaires perdent de la population dès 1975, là où se maintiennent les petites villes et les couronnes périurbaines.

Les données générales fournies par l'INSEE sur les échanges migratoires en 2017 confirment le processus. En effet, 712 000 urbains sont venus s'installer dans le rural et 622 000 ruraux dans l'urbain. Le bilan reste donc à l'avantage des espaces ruraux, confortant les tendances observées. Selon Nicolas Senil, «[...] la crise de la Covid marque[rait] une accélération des mouvements» (Senil, 2021). Il affirme même que les personnes quittant les villes alimentent des migrations d'agrément. Il estime que ce processus s'inscrit dans un profond changement du référentiel des valeurs, où la distance au lieu de travail est beaucoup moins déterminante que la recherche d'aménités résidentielles, de loisirs, de proximité avec la nature.

3.2 Des tendances installées bien avant la pandémie

Selon plusieurs auteurs consultés, la crise sanitaire n'a fait que confirmer les tendances évoquées précédemment. Les Français ont été de plus en plus nombreux à quitter ou s'éloigner des métropoles pour s'installer dans les petites villes ou les villages ruraux. Cette dynamique s'inscrit dans le processus d'étalement urbain caractéristique de toute la seconde moitié du 20^{ème} siècle, et qui s'est traduit par les mouvements de périurbanisation et de rurbanisation, très visibles dans les paysages par les marées pavillonnaires afférentes et le déploiement de nombreux lotissements, sans ignorer les équipements et infrastructures inhérents (zones d'activités industrielles et commerciales, espaces de loisirs, services à la population, ect.). Ce processus s'est diffusé dans un rayon de plus en plus éloigné des agglomérations urbaines au point de concerner les espaces ruraux, y compris loin des villes. C'est un transfert des zones urbaines denses, vers les ceintures périurbaines et les espaces ruraux plus éloignés. Certains auteurs évoquent même, à

juste titre si l'on s'en réfère aux statistiques, une revitalisation des campagnes, sans pour autant que cela ne nuise au développement urbain.

Dans cette dynamique d'ensemble, les petites villes et bourgs situés dans les espaces ruraux, véritables pôles d'activités et de services, ont été les grands bénéficiaires de ces flux. Ces zones urbaines, à taille humaine, offrent l'avantage de concilier plus facilement les différents usages de la ville (résidence, travail, loisirs, services élémentaires) et offre davantage d'aménités favorables au bien-être des populations. Si la crise Covid semble avoir eu des effets sur des catégories sociales moyennes et supérieures lassées de leur mode de vie urbain, ceux qui se sont installés dans le rural pour une rupture profonde ne seraient pas si nombreux à le faire durablement. L'arrivée en milieu rural peut aussi s'avérer compliquée, et la réponse en matière des logements, d'infrastructures, d'équipements et de services peut être insuffisante pour répondre aux attentes des populations candidates à l'installation.

Ce qui apparaît clairement dans les différents articles et références analysés, c'est que le contexte créé par la situation sanitaire a rebattu les cartes. Le vécu durant les deux confinements, l'essor du télétravail, l'évolution des organisations sociales et collectives ont fait évoluer les aspirations des populations, tout au moins parmi les catégories ayant les moyens de satisfaire leurs envies. Les inconvénients liés à la très forte concentration urbaine ont été autant d'éléments qui ont motivé la recherche d'un meilleur cadre de vie, d'un rapprochement de la nature, voire d'un mode de vie plus sobre. Cela a globalement contribué à une forme de reconsidération des espaces ruraux, voire à une modification substantielle des représentations collectives.

Cette évolution met en avant toute une série de caractéristiques positives attribuées aux espaces ruraux: sociabilités et solidarités de proximité, inclusion des populations, cohésion et bien-vivre, diversité et complémentarité des usages (agriculture, tourisme et récréation, économie résidentielle...). Cette présentation positive de la ruralité ne doit pas occulter pour autant d'autres réalités venant nuancer l'engouement pour les espaces ruraux: la raréfaction des services publics, la désertification médicale, des mobilités coûteuses et contraignantes, l'éloignement des activités productives et des emplois, un fort contrôle social... Autant de caractéristiques qui peuvent générer un sentiment de déclassement et d'isolement et rendre parfois difficile à vivre l'installation durable en campagne.

C'est sans doute pour toutes ces raisons que les stratégies résidentielles des ménages relèvent de motifs très variés et répondant à des objectifs très différents. Certaines familles converties à la généralisation du télétravail s'engageront plus facilement dans des formes de bi-résidentialité. L'installation dans des territoires plus éloignés des villes, avec l'opportunité d'accès à un foncier moins cher, peut

motiver une installation en milieu rural. D'autres ménages s'inscriront davantage dans un projet de transition rurale, adossé sur une reconversion professionnelle et un changement de mode de vie en complète rupture, là où d'autres opteront pour un projet de villégiature dans un territoire offrant toutes les aménités nécessaires à son aboutissement.

4. Les perspectives de recherche

Les deux premières parties invitent finalement à beaucoup de prudence sur les conclusions relatives à l'effet de la crise sanitaire sur les migrations et l'installation dans les espaces ruraux. Conduire des recherches sur cette question nécessite d'appréhender la multi dimensionnalité du phénomène.

4.1 Des contraintes méthodologiques fortes

La difficulté méthodologique majeure réside dans l'absence de données statistiques exhaustives capables d'objectiver les mouvements de population vers les espaces ruraux. En France, le solde migratoire est qualifié d'apparent car il est défini en soustrayant le solde naturel à la croissance constatée de la population entre deux recensements. Aucun dispositif n'est organisé pour recenser les changements de résidence au fil de l'eau et seules les données issues des recensements généraux de la population permettent, a posteriori, de définir les migrations réelles.

Le second facteur limitant est lié à la date de publication des données statistiques. En 2022, les résultats les plus récents produits par le système statistique français concernent l'année 2019, ce qui ne permet pas de caractériser tous les mouvements et toutes les dynamiques démographiques les plus récentes, notamment celles qui seraient inhérentes à la crise sanitaire. Il n'est donc pas possible d'obtenir des données objectives pour les années 2020 et 2021. Cet état de fait implique inévitablement le recours à d'autres types de sources, mais aussi la réalisation d'enquêtes de terrain pour mieux appréhender les effets de la crise sanitaire sur les migrations vers les zones rurales.

La conséquence de cette contrainte méthodologique est d'ailleurs visible dans les bases de données mobilisées par plusieurs études déjà réalisées sur le sujet. La recherche engagée par le Réseau rural français et le PUCA sur l'exode urbain en tant de pandémie a travaillé simultanément plusieurs sources différentes, en mobilisant les données relatives à la plateforme *leboncoin.fr*, notamment les annonces immobilières, ainsi que les informations produites par le groupe *SeLoger-MeilleursAgents* et le recensement des changements d'adresse opérées par La Poste. De son

côté, l'INSEE (INSEE, 2020) a aussi travaillé à partir des données produites par les opérateurs de téléphonie (Bouygues Telecom, Orange, SFR) pour analyser les comportements des clients des trois opérateurs pendant et après les confinements, afin de mieux appréhender les mouvements de population d'un territoire à l'autre. Le recours à des sources 'non démographiques' est un passage quasi obligé.

4.2 Comprendre les migrations résidentielles vers les espaces ruraux

Pour appréhender la réalité des migrations résidentielles post-covid en milieu rural, plusieurs objectifs de recherche complémentaires ont été définis, afin d'en comprendre la multi dimensionnalité. En effet, l'état de l'art a permis de révéler l'importante diversité des situations rurales, des parcours résidentiels, des populations concernées et des motifs afférents. Cette situation oblige à une forme d'exigence sur la combinaison de plusieurs objets de recherche.

Les objectifs retenus sont les suivants. Dans un premier temps, le projet souhaite objectiver le plus précisément possible la matérialité de ces migrations vers les espaces ruraux, en essayant de les mesurer et de les quantifier. L'objectif est également de mettre en évidence les liens de causalité entre contexte pandémique et migration résidentielle. Les territoires sélectionnés feront l'objet d'un recueil statistique précis, en mobilisant les ressources démographiques disponibles et en les confrontant aux autres bases de données potentiellement mobilisables (immobilier, impôts, effectifs scolaires, ...).

Ensuite, il conviendra d'identifier les motifs ayant présidé à la mobilité des populations, afin d'analyser les parcours résidentiels des nouveaux habitants et de comprendre les motivations au changement de résidence et de lieux de vie. Cet objectif impliquera un travail beaucoup plus qualitatif auprès de ménages nouvellement installés dans les territoires sélectionnés. Le travail cherchera tout autant à comprendre les motifs et à les articuler avec les parcours résidentiels des ménages.

Ce travail sur les motifs des candidats à la mobilité doit croiser le profil social, économique et culturel des ménages concernés. Les premières études réalisées insistent sur la diversité des parcours résidentiels et des catégories de population impliquées. Les différences de capital économique, social et spatial ainsi que les ressources mobilisables interagissent inévitablement avec les choix opérés par les ménages et les projets de vie qui les accompagnent.

Ces nouvelles installations en milieu rural ont également des effets sur les territoires d'accueil. Il s'agira d'identifier les projets portés par les nouveaux résidents et de confronter leurs usages et leurs modes d'habiter avec ceux des populations résidentes, y compris pour détecter d'éventuels conflits ou fric-

tions sur les espaces d'accueil. Il conviendra d'analyser le recours aux services sur place, les mobilités du quotidien induites, les effets sur les activités économiques, sociales et culturelles, jusqu'aux formes d'engagement et d'initiatives des nouveaux résidents sur les territoires investis.

4.3 Le choix des terrains d'investigation

Pour réaliser ce travail, plusieurs territoires d'investigation seront retenus en France, et plus précisément en Bretagne, région de la façade atlantique caractérisée par un afflux de population important et continu depuis la fin des années 1990. Les données immobilières et les séries démographiques récentes montrent un regain des projets d'installation depuis la crise sanitaire, avec une conséquence immédiate et visible sur l'évolution à la hausse des prix de l'immobilier depuis 2020.

Les données statistiques générales permettront ainsi de repérer différents types d'espaces ruraux en fonction des dynamiques démographiques à l'œuvre. Le projet souhaite appréhender des espaces ayant connu un réel apport de population nouvelle depuis plusieurs années. Afin de bien couvrir la diversité des situations rurales, les territoires choisis s'inspireront des typologies existantes, pour prendre en compte une diversité de situations en fonction du plus ou moins grand éloignement à la ville, du tissu économique et social, du niveau de peuplement.

Sur chacun de ces territoires, et au-delà de l'approche statistique descriptive initiale, une enquête qualitative par entretiens sera réalisée. Les ménages nouvellement installés seront évidemment repérés et ciblés pour comprendre les parcours résidentiels. D'autres acteurs seront également enquêtés, tels que des résidents antérieurs, des élus locaux, des acteurs immobiliers, des commerçants, des représentants associatifs pour également appréhender les effets de ces migrations sur les espaces d'accueil.

5. Conclusions

Plus de deux ans après les premiers confinements, la production scientifique est encore assez limitée sur les conséquences sociales et spatiales de cette pandémie et les données statistiques mobilisables donnent encore assez peu de recul aux chercheurs intéressés par ces questions. La difficulté à rassembler des sources en est l'expression concrète.

Les migrations vers les territoires ruraux ont été largement mises en lumière par de nombreux articles de presse et reportages audiovisuels, dès les premiers épisodes de confinement. Les premières recherches bibliographiques et les dif-

férentes études réalisées invitent à la plus grande prudence sur l'interprétation des résultats. Il est difficile d'affirmer avec certitude que la crise a encouragé des migrations résidentielles vers les espaces ruraux, d'autant que ces derniers étaient déjà engagés, pour certains d'entre eux, dans un processus démographique dynamique. Ce projet doit justement permettre de l'établir avec des éléments quantitatifs et qualitatifs établis par l'analyse de contextes territoriaux précis. Le phénomène est complexe et riche à la fois, par sa multi dimensionalité, par la diversité des stratégies résidentielles. Les transformations, les changements et les transitions en cours dépassent de loin de simples adaptations et invitent à une approche compréhensive des processus en cours, des stratégies et des choix qui les déterminent mais aussi des effets sur les territoires concernés.

Bibliographie

Banque de France, *Évaluation des risques du système financier français*, 2021, 59 p.

Beck S., De Bellefon M.-P., Forest J., Gerardin M., Levy D., 2022, « La grille communale de densité à 7 niveaux », in *Documents de travail*, INSEE, n. M2022-02, Mai 2022, <https://www.insee.fr/fr/information/6439600>

INSEE Analyses, *Retour partiel des mouvements de population avec le déconfinement*, 2020, 4 p.

Kayser B., *La renaissance rurale. Sociologie des campagnes du monde occidental*, Paris, Armand Colin, 1990.

L'Obs, « Ils ont quitté la ville. Comment l'exode urbain remodèle la France? », in *Dossier de l'Obs*, n. 2980, 2021, pp. 29-42.

PUCA, *Exode urbain? Petits flux, grands effets: les mobilités résidentielles à l'ère post-covid*, 2022, 12 p.

SAFER, *Le prix des terres: l'essentiel des marchés fonciers ruraux en 2021*, 2022, 12 p.

Senil N., « Vers un tournant rural en France? », in *The Conversation*, 2021, 7 p.,
Url: <https://theconversation.com/vers-un-tournant-rural-en-france-151490>.

Taillandier M., « Tous au vert? Scénario rétro-prospectif d'un exode urbain », in *The Conversation*, 2020, 6 p., <https://theconversation.com/tous-au-vert-scenario-retro-prospectif-dun-exode-urbain-137800>

South Working: tra *gentrification* e rigenerazione

Marco Picone

1. Introduzione

L'intera popolazione del nostro pianeta sa quanto la crisi pandemica, che ormai sembra quasi un ricordo da non evocare, abbia avuto un impatto sulle nostre traiettorie di vita. I vari *lockdown* non sono stati soltanto occasioni di sovvertimento delle vite quotidiane che eravamo abituati a vivere, ma ci hanno costretto ad accettare limitazioni precedentemente impensabili nel nome della biosicurezza (Agamben, 2020).

Tra i vari temi che si sono posti durante la pandemia da Covid-19, il lavoro da remoto è divenuto un argomento ampiamente dibattuto, soprattutto per i suoi possibili esiti sulle configurazioni territoriali. Un caso specifico di questa natura è il cosiddetto fenomeno di *south working*¹, espressione che inizialmente si riferiva a un progetto specifico ma che nel tempo ha assunto una portata più ampia, tanto da identificare un intero movimento di 'ritorno al Sud' per chi da lì proveniva ma si era trasferito in luoghi più a Nord (in Italia o all'estero) in cerca di lavoro.

Il presente contributo intende quindi indagare la portata del *south working* ed è strutturato in tre parti. La prima è una cornice teorica che analizza i cam-

¹ Nel presente contributo si è scelto di utilizzare le minuscole (*south working*) quando si fa riferimento al fenomeno generale di ritorno al Sud, mentre le maiuscole (South Working) per indicare l'associazione che per prima ha lanciato l'idea.

biamenti delle città dopo il Covid, tenendo conto delle novità legate al lavoro da remoto e della *gentrification* rurale. La seconda parte, di natura metodologica, introduce le tecniche di analisi utilizzate per portare avanti l'argomentazione, soffermandosi in particolare su interviste e *critical discourse analysis*. La terza parte descrive invece un caso di studio siciliano, partendo da Castelbuono – un piccolo centro delle Madonie, in provincia di Palermo – che è stato ed è ancora oggi un fulcro del progetto South Working. Infine, le conclusioni proveranno a rispondere alla domanda di ricerca di questo testo, che si può sintetizzare in questa forma: è possibile trovare una forma di incentivazione del 'lavoro da Sud' che non provochi soltanto *gentrification*?

2. *Futuri urbani post-pandemici*

2.1 *Remote work e rural gentrification*

L'arrivo del Covid-19 e la conseguente riorganizzazione del mondo del lavoro hanno aperto un dibattito in ambito geografico: come cambieranno le città in conseguenza della pandemia? Mentre alcuni hanno sostenuto che «[...] there will be no post-COVID city much different from the pre-COVID city» (Couclelis, 2020, p. 1123), per altri i cambiamenti previsti sono invece molteplici e tra questi il *remote work* è senz'altro uno dei principali, anche se influenzerà le città in maniera asimmetrica:

[...] the geography of where remote work can take place is highly uneven. The majority of work tasks capable of being transformed relatively seamlessly into tele-jobs are in well-compensated knowledge and professional fields, concentrated in tech hubs such as San Francisco [...]. Outside of these limited cases, most intermediate cities, towns and rural areas are less likely to benefit much from the advantages of remote work (Florida *et alii*, 2021, pp. 13-14).

In effetti, però, la questione pare più complessa di come la pongono Florida *et alii* (2021): in particolare, come vedremo più approfonditamente in seguito, la situazione europea sembra differire dalle traiettorie anglosassoni (Vladisavljevic *et alii*, 2020; Gouliamaki, 2021). Per il momento può essere sufficiente notare come gli stati del Sud o dell'Est Europa abbiano risentito in maniera peculiare delle politiche di *remote work*, che hanno incentivato un 'ritorno ai borghi' (D'Ignotti, 2021a) o alle aree rurali, come è dimostrato dalla Figura 1. In Italia, questo processo ha assunto la forma di un 'rinascimento' dei borghi (D'Ignotti, 2021b) che

presenta caratteristiche molto simili a una *gentrification* rurale (Graziano, 2022)². Questo ‘rinascimento’ è chiaramente causato dai cambiamenti pandemici:

[...] the virus drew a wave of young adults and expatriates into its declining towns [...]. Now, to translate this phenomenon into a lasting post-pandemic legacy, elected leaders and grassroots organizations are taking action to improve infrastructure, rebuild community ties and push these aging villages into the 21st century as remote work becomes the new normal (D'Ignoti, 2021b).

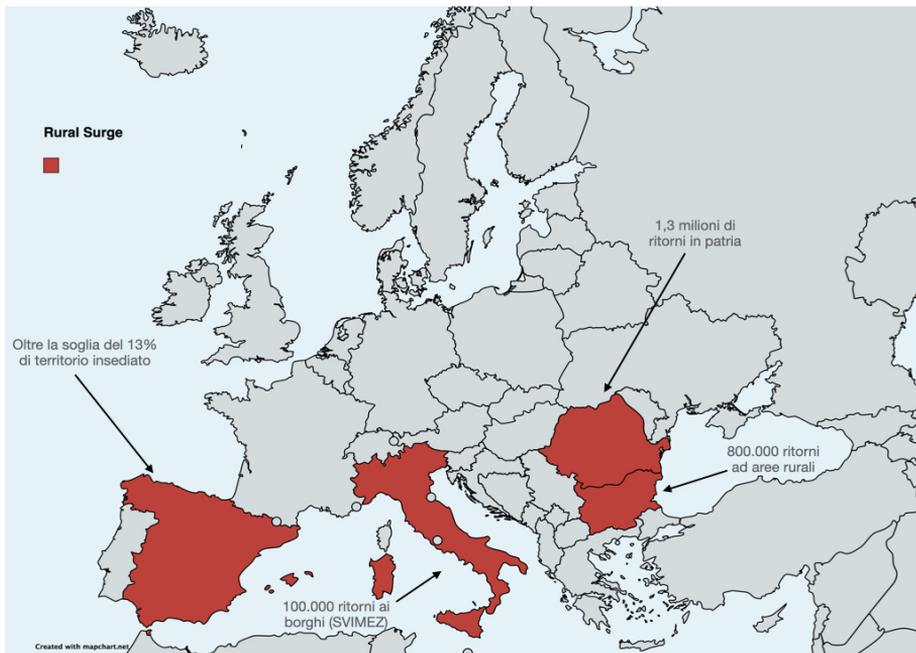


Figura n. 1

Rural Surge: mappa dei Paesi europei che più hanno risentito degli effetti della pandemia per i flussi interni. Mentre Paesi dell’Est come Bulgaria e Romania hanno visto centinaia di migliaia di rientri in patria dopo l’esplosione del Covid, in Italia e Spagna i movimenti sono diretti piuttosto verso le aree più marginali del paese

Fonte: Mappa realizzata dall’autore con l’ausilio di [mapchart.net](https://www.mapchart.net) (licenza Creative Commons)

² La *gentrification* rurale è un fenomeno nato e studiato inizialmente in Regno Unito (Parsons, 1980; Cloke 1979, 1983; Phillips, 2004) ma successivamente soggetto a una buona formulazione teorica che da lì lo ha esteso anche ad altri Paesi, tra cui la Francia. A testimoniare l’interesse francese per l’argomento, proprio in Francia è nato il progetto ANR : iRGENT – International Rural Gentrification (<https://www.unilim.fr/geolab/anr-irgent-2/>, consultato il 25/04/2023), che indaga la realtà di tre contesti geografici molto diversi: oltre alla Francia, infatti, sono contemplati anche Regno Unito e Stati Uniti.

2.2 South Working

È in questo contesto che nasce il progetto South Working. Si tratta di un'associazione fondata da Elena Militello e Mario Mirabile nel marzo 2020, proprio in contemporanea alla fase iniziale della pandemia, e che

[...]mira allo studio critico, alla *advocacy* e alla promozione di network e progettualità multilivello [...] con l'obiettivo di facilitare i processi di riduzione del divario economico, sociale, territoriale e infrastrutturale tra il Nord e il Sud, d'Italia e d'Europa (Mirabile, 2022, p. 3)³.

L'espressione, però, ha conosciuto tanta fortuna che è passata dal designare l'associazione a indicare, più genericamente, il «[...] lavoro da remoto per aziende fisicamente collocate nell'Italia del Nord, svolto da casa o in regime di *smart working* da persone che abitano nell'Italia del Sud» (Treccani, 2020). Questo passaggio è particolarmente importante ai fini della presente analisi, perché segnala come il tema sia stato dibattuto a livello nazionale e internazionale, anche con una certa attenzione mediatica⁴. L'associazione ha mirato ad accreditarsi anche dal punto di vista scientifico, con la pubblicazione di un volume collettaneo (Mirabile e Militello, 2022)⁵ che prova a sintetizzare le questioni teoriche legate al *south working* a partire dal suo rapporto con il tema degli squilibri tra Nord e Sud e dalle politiche tradizionali che negli ultimi anni hanno cercato di ridurre tali squilibri (SNAI, PNRR, ecc.; si vedano Barca *et alii*, 2014; Calandra, Pascolini, 2022).

Innanzitutto, il fenomeno va quantificato. Nel corso del primo lockdown italiano (9 marzo 2020 – 18 maggio 2020), circa 100.000 persone impiegate in grandi

³ Ulteriori informazioni si possono reperire sul sito web dell'associazione: <https://www.southworking.org/> (consultato il 29/04/2023). In particolare, lì si legge che «South Working è un progetto di promozione sociale che stimola e studia il fenomeno del lavoro agile da una sede diversa da quella del datore di lavoro o dell'azienda, in particolare dal Sud Italia e dalle aree marginalizzate». Il progetto è stato finanziato da Fondazione *Con il Sud*.

⁴ Il sito web di South Working raccoglie una rassegna stampa (<https://www.southworking.org/notizie-comunicati/rassegna-stampa/>, consultato il 29/04/2023) che mostra come la copertura mediatica del tema sia stata particolarmente massiccia tra il marzo 2020 e il novembre 2021 – ovvero in coincidenza con le fasi più delicate della pandemia – per poi ridursi nettamente a partire dal 2022.

⁵ Il volume raccoglie contributi di studiosi e studiose di diverse discipline, tra cui geografia, sociologia, economia e diritto.

imprese del Nord sono tornate nelle proprie città di origine al Sud (Svimez, 2020). Si tratta approssimativamente del 5% dei lavoratori di origini meridionali residenti al Centro-Nord. Non sono numeri da poco, ma va subito notato che gli squilibri persistono anche nelle scelte localizzative di chi è tornato al Sud: i *south workers* hanno cercato prevalentemente aree che garantissero connettività, accessibilità, servizi essenziali e servizi per l'infanzia (Celata, 2022). Già questo permette di profilare facilmente il *south worker*: in genere è un giovane (età compresa tra 25 e 40 anni), single o recentemente sposato, eventualmente con figli di giovanissima età, dotato di un livello di istruzione molto alto e connesso a reti lavorative e sociali internazionali.

Tuttavia, ai fini di questa analisi la questione più significativa non è la profilazione del *south worker* o il reale impatto del fenomeno, tanto più che a oggi – finita, almeno apparentemente, l'emergenza pandemica – il ritorno al Sud sembra una parentesi troppo legata al Covid per potersi considerare un fenomeno durevole. L'ottica di indagine che propongo di seguito tenta invece di ragionare sul modo in cui i territori destinazione dei *south workers* sono stati narrati e rappresentati:

[...] se il palcoscenico mediatico è stato monopolizzato da narrazioni estetizzanti del 'ritorno-ai-borghi', [...] uno dei rischi è l'effetto di «rural gentrification» e la delineazione di enclaves 'neo-rurali' interconnesse in una maglia di relazioni transnazionali ma sconnesse da flussi e dinamiche locali (Graziano, 2022, p. 47).

Da un lato, dunque, abbiamo narrazioni estetizzanti (come il rinascimento pandemico già citato precedentemente); dall'altro, rimane da capire se il *south working* è un fenomeno rivolto prevalentemente – se non soltanto – a élite economiche e culturali, capaci, appunto, di generare fenomeni di *gentrification* rurale che non contribuiscono a una reale crescita dei territori marginali. Prima di affrontare la questione ritengo necessario dichiarare l'approccio metodologico che ho scelto di seguire in questo testo.

3. Metodologia di analisi

Per indagare il caso studio di Castelbuono, ho utilizzato due tecniche di ricerca qualitativa. Benché, infatti, anche i metodi quantitativi possano contribuire efficacemente allo studio del fenomeno *south working*, l'analisi delle narrazioni si orienta di certo sul versante qualitativo. In particolare, le due tecniche selezionate sono l'intervista in profondità e la *critical discourse analysis*.

L'intervista, in questo caso specifico, si configura come intervista semi-strutturata a un testimone privilegiato (McDowell, 2010; Corbetta, 2015), ovvero

Mario Mirabile, cofondatore dell'associazione South Working. Accanto a questa ho effettuato altre interviste a *south workers* che hanno deciso di ritornare al Sud proprio in coincidenza con l'inizio della pandemia. Alcuni di loro, particolare rilevante, non erano a conoscenza del *south working* né si etichettavano come *south workers*; altri, invece, avevano più consapevolezza di questo fenomeno.

La seconda tecnica è la *critical discourse analysis*, o CDA (Wodak, Meyer, 2009; Dittmer, 2010), una tecnica che «[...] combines critique of discourse and explanation of how it figures within and contributes to the existing social reality, as a basis for action to change that existing reality in particular respects» (Fairclough, 2015, p. 6). In questo caso specifico, ho applicato la CDA a diversi articoli internazionali pubblicati su giornali e riviste online, insieme a servizi messi in onda da telegiornali nazionali.

Naturalmente, come ogni indagine qualitativa, anche questa non ha pretesa di completezza o esaustività. In future indagini sul tema del *south working* si potrebbe utilizzare un approccio basato sui metodi misti, col fine di indagare il reale impatto del ritorno al Sud a distanza di alcuni anni dall'inizio della pandemia, così come si potrebbe ampliare la platea dei soggetti intervistati. Tuttavia, a mio avviso, i risultati ottenuti dalla presente analisi sono una base su cui costruire indagini successive.

4. Castelbuono e la gentrification rurale

4.1 Contrastare la gentrification?

Alla domanda diretta se, a suo avviso, l'esperienza di South Working (d'ora in poi SW, con riferimento alla associazione e al progetto) fosse classificabile come una forma di *gentrification*, Mario Mirabile⁶ ha risposto che l'obiettivo di SW era esattamente il contrario: contrastare la *gentrification* delle aree rurali. A suo avviso, il messaggio distorto che è emerso è colpa della stampa e dei mass media in generale, perché la *gentrification* tende a danneggiare le comunità locali, mentre attivare processi di *south working* significa coinvolgere in maniera attiva le comunità locali nelle politiche di riqualificazione, a partire dalle decisioni sui servizi ritenuti essenziali per quei lavoratori che ritornano al Sud. L'obiettivo principale

⁶ Ho effettuato due interviste a Mario Mirabile, che ringrazio per la disponibilità e il supporto forniti per la redazione di questo testo. La prima si è svolta il 3 novembre 2022, la seconda una settimana dopo. Per praticità di analisi ho accorpato le risposte in un'unica trascrizione.

di SW, sempre nelle parole di Mirabile, è quello di «ripensare i territori al limite, lontani, in chiave di inclusione». In quest'ottica svolgono un ruolo chiave i 'presidi di comunità', su cui SW ha molto puntato; questi sono definiti come «[...] spazi polifunzionali di aggregazione sociale, da cui è possibile lavorare da remoto, ma anche svolgere attività ludiche e culturali» (Arcamone, 2022, p. 60). SW ha mappato i presidi di comunità esistenti su tutto il territorio italiano

[...] per permettere ai *South worker/student* di lavorare/studiare da un luogo adeguato e di socialità. Tali presidi possono diventare luoghi nei quali, oltre al lavoro e/o allo studio, si realizzino incontri *multistakeholder* strutturati per la co-progettazione dello sviluppo del territorio (Raffaele *et alii*, 2022, p. 77).

Questo riferimento alla co-progettazione del territorio è di particolare rilievo, perché rimanda alla dimensione partecipativa (Banini e Picone, 2018; Picone, 2021) e alla *citizen science* (Vohland *et alii*, 2021). In effetti, l'inclusione delle comunità locali è un obiettivo che SW ha realizzato, almeno parzialmente, in alcuni casi. Tra questi spicca l'esempio di Castelbuono, dove adesso proveremo a valutare se SW ha effettivamente iniziato un processo di rigenerazione urbana basata sulla partecipazione attiva degli *stakeholders* locali.

4.2 Il caso di Castelbuono

Castelbuono è un centro di 8100 abitanti, situato a circa 90 km a est di Palermo, in un'area collinare entro il Parco delle Madonie. Pur ospitando attività artigianali e gastronomiche di discreto successo⁷, nonché attività culturali capaci di attirare visitatori da tutta Europa⁸, Castelbuono rimane un centro in spopolamento: dal 1951 a oggi ha perso più di 3000 abitanti.

Proprio nel centro di Castelbuono SW ha creato tre spazi di *coworking*, due dei quali si trovano in edifici storici di grande rilievo (il chiostro di San Francesco e il castello dei Ventimiglia), con un totale di 24 postazioni attrezzate con

⁷ Il caso più significativo in questo ambito è Fiasconaro, un'azienda pasticceria che è stata capace di rivisitare in chiave mediterranea i tradizionali panettoni milanesi ed esportarli in tutto il mondo.

⁸ Il riferimento è all'Ypsigrock Festival, una rassegna musicale indie-alternativa che annualmente è meta di migliaia di visitatori stranieri (prevalentemente russi, olandesi, spagnoli, inglesi; si veda Scrofani *et alii*, 2019).

tutti i servizi necessari a un *south worker* (Figura 2)⁹. La possibilità di fruire delle postazioni è subordinata all'acquisto di una *SW Card* digitale, che consente l'accesso agli spazi, e alla prenotazione online di una postazione. La disponibilità a utilizzare questi spazi per il *coworking* è dovuta a un accordo con il Comune di Castelbuono nel febbraio 2021. In un lungo servizio realizzato per RaiNews (Di Giovampaolo, 2021)¹⁰, il sindaco Mario Cicero ha dichiarato il pieno supporto al progetto SW da parte dell'amministrazione comunale, che ha messo a disposizione quattro sedi restaurate (tutte in edifici di proprietà comunale) con l'obiettivo di attirare giovani di cultura da impiegare non solo in artigianato e agricoltura, ma anche in attività culturali dalla portata internazionale. In sostanza, quindi, un invito a giovani che hanno tutte le caratteristiche di *gentrifiers* (Semi, 2015).

A oggi non è possibile esprimere un giudizio definitivo sui cambiamenti che il progetto SW ha portato a Castelbuono. Gli esponenti di SW insistono sulla inclusività del progetto e il coinvolgimento dell'intera comunità locale. Tuttavia, la mobilitazione di *stakeholders* forti (amministrazione comunale, Fondazione 'Con il Sud', ecc.) dimostra il forte interesse politico verso questo processo di potenziale rigenerazione urbana basato sul richiamo di giovani creativi. Vediamo dunque come i *mass media* hanno narrato il SW e, in alcune occasioni, il caso specifico di Castelbuono.



SOUTH WORKING® Castelbuono

Figura n. 2
Il logo di South Working Castelbuono
Fonte: A.P.S. South Working Castelbuono¹¹

⁹ Maggiori informazioni sono reperibili al sito web <https://southworking.socialgreenhub.org/> (consultato il 30/04/2023). Al momento della redazione di questo testo, il *coworking* del castello non è attivo per lavori di adeguamento.

¹⁰ Una versione più sintetica di questo servizio, con successivi aggiornamenti, è stata trasmessa dal TG1 del 10 gennaio 2022.

¹¹ Il logo e l'espressione South Working sono detenuti a livello europeo dall'associazione

4.3 Rappresentazioni mediatiche

Anche testate giornalistiche e riviste online sembrano confermare l'idea che il *south working* sia un sinonimo di *gentrification* (rurale, nei casi specifici dei borghi come Castelbuono). Come già ricordato in precedenza, *Politico Europe*, l'edizione europea del quotidiano statunitense *Politico*, ha dedicato a SW un ampio articolo inneggiante al 'rinascimento' del Sud Italia, confermato tra l'altro da un'intervista a Paul Thompson, designer britannico che ha deciso di trasferirsi a Palermo per sfuggire alla Brexit e al Covid:

Sicilians have resourcefulness and creativity running through their veins like oxygen, which is very stimulating,' he said from the sun-kissed terrace of his newly rented apartment in Palermo. He's one of thousands of Britons who have relocated to Europe's southern regions since March 2020; the relocation platform Move Hub has counted more than 6,700 so far (D'Ignoti, 2021a).

Anche in questo caso, le caratteristiche dell'intervistato e il riferimento diretto alla creatività sembrano rimandare a un immaginario consolidato di classe creativa (Florida, 2002) e dunque di implicita *gentrification*.

Con diretto riferimento a Castelbuono e al progetto SW, il quotidiano *Linkiesta* ha intervistato, tra gli altri, Piercamillo Falasca, consigliere della allora ministra per il Sud Mara Carfagna:

[...] la vera sfida del Sud Italia, dice Piercamillo Falasca è qui: "Si tratta di creare un'attrazione strutturale, fare in modo che diventi sistemica. Se la sfida del *southworking* [*sic*] va oltre la flessibilità degli orari e la smaterializzazione del lavoro, ma riguarda anche i servizi, allora l'attrazione non è solo per i giovani meridionali che lavorano fuori. È difficile immaginare di creare nel Mezzogiorno italiano, nei prossimi mesi, una Silicon Valley europea. Dobbiamo guardare anche ad altre categorie di persone [...]" (Cappelli, 2021).

Pare evidente che se il Sud non è in grado di attrarre lavoratori nell'ambito del settore *high tech*, l'unica alternativa sia legata ad «altre categorie di persone» –

South Working – Lavorare dal Sud A.P.S., la quale concede l'utilizzo degli stessi dietro la stipula di un accordo di partenariato alle organizzazioni territoriali locali, come nel caso di Castelbuono, e nel rispetto di specifici obiettivi di utilità collettiva da conseguire.

ovvero, giovani professionisti e creativi capaci di lavorare in remoto. Per quali motivo questi giovani dovrebbero decidere di tornare al Sud? A questa domanda risponde un articolo del *Financial Times*:

Alessandra Ripa, a 38-year-old mathematician who has worked for various multi-nationals [...] after 10 years in Milan moved back to her native Lecce. [...] 'I had been feeling a bit dissatisfied with my life for a while and I was beginning to feel the need to be closer to the sea and nature. [...] I feel rejuvenated,' she said. 'The word claustrophobia has disappeared from my vocabulary' (Ghiglione e Romei, 2021).

I riferimenti alla soddisfazione, alla vicinanza a contesti più 'naturali' (o comunque meno antropizzati) e al benessere psicofisico sono parte essenziale delle narrazioni legate al *south working*¹². Non è detto, però, che queste motivazioni siano sufficienti per garantire una durata effettiva del ritorno al Sud, che spesso si è rivelato un'esperienza conclusasi con la fine della pandemia. Un altro articolo di *Linkiesta*, stavolta del settembre 2021 (e dunque in fase pandemica già avanzata) racconta infatti le perplessità degli stessi ideatori del progetto SW:

[...] se vivere a Milano è difficile, anche il *south working* non è per tutti. [...] Non basta tornare al Sud, ma bisogna rimboccarsi le maniche, perché l'Italia è una terra difficile: ci sono problemi di infrastrutture e di progresso digitale. Come associazione cerchiamo di risolverli facendo delle proposte attive di politiche pubbliche, ma il south worker dovrebbe essere qualcuno che si spende per il territorio in cui va a vivere (Chiavacci, 2021).

Oltre a queste perplessità 'etiche', che, come abbiamo visto, costituiscono un elemento chiave nei discorsi degli esponenti di SW, ne esistono anche altre di natura più prettamente economica, come emerge da un articolo del *New York Times*:

¹² Anche le interviste da me effettuate a *south workers* hanno confermato che i criteri fondamentali per la scelta di tornare al Sud sono il costo della vita più basso e la possibilità di sperimentare tempistiche più rilassate, almeno nella vita quotidiana. Altri fattori indicati sono il clima e la vicinanza al mare, come del resto dichiarato da Alessandra Ripa nell'intervista al *Financial Times*.

Brunello Rosa, an economist in London who is another member of the diaspora, said that [...] a more likely outcome [...] is that the virus will lead to economic wreckage and huge levels of unemployment that will set off another wave of emigration as soon as European countries lift their lockdowns (Bubola, 2021).

5. Conclusioni

Ora che le fasi più intense della pandemia sono terminate, il numero di *smart workers* è ovviamente diminuito. Mentre nel marzo 2021 i lavoratori da remoto erano 5,37 milioni, nel settembre 2022 ci si attestava a 3,6 milioni, con previsioni di mantenimento di questo valore per il 2023 (Osservatorio Smart Working, 2022). Nel frattempo, il dibattito politico sull'uso dei fondi PNRR, così come dei finanziamenti di altri soggetti come Fondazione 'Con il Sud', sembra orientarsi verso obiettivi diversi dal *remote work*. In questo quadro di veloce ripristino della 'normalità', il fenomeno del *south working* rimane sospeso e nessuno è ancora in grado di prevedere se il ritorno della 'classe creativa' al Sud potrà assumere caratteri stabili. «La fine della maggior parte delle restrizioni ha permesso di tornare a una sorta di normalità, Milano è tornata a essere Milano e, in parte, anche ad attrarre e ri-attrarre chi se n'era andato» (Chiavacci, 2021).

Al di là dell'imprevedibile futuro del *south working*, in questo contributo ho provato a ragionare su come le narrazioni del fenomeno siano legate a potenziali forme di *gentrification* rurale. È verosimile che per le amministrazioni di piccoli centri in spopolamento l'occasione del *south working* sia un modo per risollevarne il profilo economico del borgo, attraverso il richiamo a giovani *gentrifiers* creativi e inseriti in reti sociali internazionali. Nel caso di Castelbuono pare proprio questo l'obiettivo dell'accordo tra il Comune e SW. Se poi l'insistenza sui «presidi di comunità» e sugli aspetti partecipativi del progetto – che andrebbero probabilmente potenziati – possa riuscire a mitigare o eliminare il rischio di *gentrification* è una questione aperta. Di certo il rilievo internazionale che ha assunto il fenomeno, con articoli e reportage che hanno letteralmente fatto il giro del mondo, contribuisce ad accendere i riflettori su una possibile strategia di recupero e rigenerazione di intere aree marginali del Sud Italia. La pandemia ha sicuramente costretto ad accettare una nuova organizzazione della vita quotidiana che si è rivelata problematica a vari livelli, ma ha anche aperto la strada a nuove possibilità sulla cui effimera durata occorrerà riflettere.

Bibliografia e sitografia

Agamben G., «Biosicurezza e politica», 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-biosicurezza> (consultato il 25/04/2023).

Arcamone S., «Città, architettura e lavoro. Mutazioni ed evoluzioni», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 57-65.

Banini T., Picone M., «Verso una geografia per la partecipazione», in *Geotema*, n. 56, 2018, pp. 3-10.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali UVAL, 2014.

Bubola E., «The Pandemic Helped Reverse Italy's Brain Drain. But Can It Last?», 2021, <https://www.nytimes.com/2021/01/08/world/europe/covid-italy-brain-drain.html> (consultato il 01/05/2023).

Calandra L.M., Pascolini M., «Territori e PNRR: una nuova Italia?», in *Documenti geografici*, n. 1, 2022, pp. 1-9.

Cappelli A., «La risalita dei cervelli», 2021, <https://www.linkiesta.it/2021/04/south-working-sud-italia-mezzogiorno-connsessione-internet-lavoro-coworking/> (consultato il 01/05/2023).

Celata F., «Lavorare da quale Sud? Lavoro a distanza e squilibri economico-territoriali nel Mezzogiorno», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 9-16.

Chiavacci I., «Leaving Milan, never easy. Come sta andando il south working the milanesi adottivi?», 2021, <https://www.linkiesta.it/2021/09/milano-smart-south-working-sud-italia-covid-emergenza-sanitaria/> (consultato il 05/01/2023).

Cloke P., *Key settlements in rural areas*, London, Methuen, 1979.

Cloke P., *An introduction to rural settlement planning*, London, Methuen, 1983.

Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, vol. 3, Bologna, il Mulino, 2015.

Couclelis H., «There will be no Post-COVID city», in *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, n. 47(7), 2020, pp. 1121-1123.

Di Giovampaolo A., «Bentornati al sud. Lo smartworking come opportunità per ripopolare i piccoli centri del meridione», 2021, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Bentornati-al-sud-Lo-smartworking-come-opportunita-per-ripopolare-i-piccoli-centri-del-meridione-113792fe-f3b2-4191-bc2c-ac056a05c512.html> (consultato il 30/04/2023).

D'Ignotti S., «Italians see chance to reverse brain drain amid pandemic», 2021a, <https://www.politico.eu/article/italy-reverse-brain-drain-coronavirus-pandemic/>

D'Ignoti S., «Rural Italy had a pandemic renaissance. Can it last?», 2021b, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-05-21/how-covid-repopulated-rural-italian-villages>

Dittmer J., «Textual and Discourse Analysis», in DeLyser D., Herbert S., Aitken S., Crang M., McDowell L. (eds.), *The SAGE Handbook of Qualitative Geography*, London, SAGE, 2010, pp. 274-286.

Fairclough N., *Language and Power*, 3rd ed., London, Routledge, 2015.

Florida R., *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books, 2002.

Florida R., Rodríguez-Pose A., Storper M., «Cities in a post-COVID world», in *Urban Studies*, online first, 2021, pp. 1-23.

Ghiglione D., Romei V., «Italian returnees seize on pandemic to stop Mezzogiorno brain drain», 2021, <https://www.ft.com/content/2c8f6ff9-ee12-4f0c-a7b2-fe2ac4469c11> (consultato il 01/05/2023).

Gouliamaki L., «'We want you back': Greece sees chance to reverse brain drain amid pandemic», 2021, <https://www.studyinternational.com/news/greece-brain-drain/>

Graziano T., «Digitalizzazione e nuove geografie del lavoro: l'impatto sui territori. Un'analisi critica», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 45-50.

McDowell L., «Interviewing: Fear and Liking in the Field», in DeLyser D., Herbert S., Aitken S., Crang M., McDowell L. (eds.), *The SAGE Handbook of Qualitative Geography*, London, SAGE, 2010, pp. 156-171.

Mirabile M., «Introduzione», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 3-5.

Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022.

Osservatorio Smart Working, *Smart Working: il lavoro del futuro al bivio*, Politecnico di Milano, 2022, https://blog.osservatori.net/it_it/smart-worker-in-italia, consultato il 01/05/2023

Parsons D., *Rural gentrification: the influence of rural settlement planning policies*, Brighton, University of Sussex, 1980.

Phillips M., «Other geographies of gentrification», in *Progress in Human Geography*, n. 28(1), 2004, pp. 5-30.

Picone M., «Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera», in *Geography Notebooks*, n. 4(2), 2021, pp. 29-40.

Raffaele L., Semplici L., Bobbio E., «Rigenerare i territori: lavoro dal Sud, reciprocità e Nuova economica», in Mirabile M., Militello E. (eds.), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 73-79.

Scrofani L., Petino G., Novembre C., «Le attività culturali e creative per il rilancio turistico delle aree interne in Sicilia. Il caso studio dell'Ypsigrock Festival», in *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, n. 166, 2019, pp. 28-42.

Semi G., *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, il Mulino, 2015.

Svimez, *Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2020.

Treccani, «South working», 2022, https://www.treccani.it/vocabolario/south-working_%28Neologismi%29/ (consultato il 29/04/2023).

Vladislavjevic A., Ciobanu C., Kovacevic D., Inotai E., Gascón Barberá M., Sirotnikova M.G., Kajosevic S., Dragojlo S., Todorov S., Gosling T., «Pandemic disrupts Southeast Europe labour flows», 2020, <https://balkaninsight.com/2020/11/25/pandemic-disrupts-southeast-europe-labour-flows/>

Vohland K., Land-Zandstra A., Ceccaroni L., Lemmens R., Perelló J., Ponti M., Samson R., Wagenknecht K. (eds.), *The Science of Citizen Science*, Cham, Springer, 2021.

Wodak R., Meyer M. (eds.), *Methods for Critical Discourse Analysis*, London, SAGE, 2009.

Autori

STEFANIA CERUTTI

Professore Associato di Geografia Economico-Politica dell'Università del Piemonte Orientale, è direttrice del Centro Studi Interdipartimentale Upontourism. Vision, Strategy, Research for innovative and sustainable tourism. I suoi interessi di ricerca vertono su turismo, sviluppo locale, patrimonio culturale, aree interne e montane. È autrice di numerosi saggi e articoli pubblicati su riviste italiane ed estere.

Associate Professor of Economic-Political Geography at University of Piemonte Orientale, she is director of the Interdepartmental Study Center Upontourism. Vision, Strategy, Research for innovative and sustainable tourism. Her research interests focus on tourism, local development, cultural heritage, inland and mountain areas. Her research has resulted in the publication of many articles and scientific papers published in national and international journals.

OLIVIER DAVID

Professore di Geografia all'Università di Rennes 2, i suoi temi di ricerca sono le dinamiche demografiche e spaziali, le politiche sociali ed educative, le disuguaglianze socio-spaziali. Già presidente dell'Università Rennes 2, attualmente si occupa della laurea professionalizzante 'Gestion de l'Habitat Social'.

Professor of Geography at the University of Rennes 2, his research topics are demographic and spatial dynamics, social and educational policies, socio-spatial inequalities. Past president of the University Rennes 2, he is currently in charge of the professional degree 'Gestion de l'Habitat Social'.

CRISTINA MARCHIORO

PhD in Scienze Sociali all'Università di Genova e attualmente docente di geografia nella scuola secondaria di secondo grado.

PhD in Social Sciences at the University of Genoa and currently teacher of geography in secondary school.

GIAMPIETRO MAZZA

Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'analisi delle dinamiche socio-culturali e identitarie nelle aree marginali, sulle geografie dello sport e del potere, soprattutto in relazione alla geografia carceraria.

Research fellow at the Department of Education Sciences at the University of Genoa. His research interests focus on the analysis of socio-cultural and identity dynamics in marginal areas, sport and power geographies, especially in relation to carceral and more-than-human geography.

GRETA TOMMASI

Docente presso il dipartimento di Geografia dell'Università di Limoges (Francia) e ricercatrice al laboratorio UMR CNRS 6042 GEOLAB, le sue ricerche in geografia rurale vertono sulle migrazioni d'amenità e le evoluzioni socio-demografiche nei territori rurali (Francia, Spagna).

Lecturer in geography (department of Geography at Limoges University (France), UMR CNRS 6042 GEOLAB), her research is focused on rural geography, especially amenity migrations and socio-demographic evolutions in rural spaces (France, Spain).

MARCO PICONE

Marco Picone insegna geografia urbana, geografia sociale e geopolitica presso l'Università di Palermo. Da anni si occupa di periferie e quartieri, di rappresentazioni cartografiche e di geopolitica popolare. Dal punto di vista metodologico, promuove l'utilizzo delle pratiche partecipative per la coprogettazione di spazi urbani e della didattica ludica per avvicinare in particolare i più giovani ai temi geografici.

Marco Picone teaches urban geography, social geography, and geopolitics at the University of Palermo. For years he has been working on suburbs and neighborhoods, cartographic representations, and popular geopolitics. From a methodological point of

view, he promotes the use of participatory practices for the co-design of urban spaces and playful didactics to bring young people closer to geographical themes.

ANDREA GIULIA SCIUTTO

Ha conseguito la Laurea Triennale in Servizio Sociale presso l'Università di Genova e un Master universitario di primo livello in Esperto nei processi educativi e didattici a scuola (ESPEDA) presso l'Università degli Studi di Torino. Lavora attualmente come assistente sociale e nell'ufficio relazioni con il pubblico presso l'RSA Doria (ASP Emanuele Brignole), una struttura residenziale per anziani non autosufficienti.

She earned a Bachelor's Degree in Social Work at the University of Genoa and a Master's Degree in Expert in Educational and Teaching Processes at School (ESPEDA) at the University of Turin. She currently works as a social worker and public relations office at the RSA Doria (ASP Emanuele Brignole), a residential care centre for non-self-sufficient elderly people.

GIACOMO ZANOLIN

Ricercatore a Tempo Determinato di tipo B in Geografia umana presso il dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova. Ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali nel 2016 presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la geografia rurale, la geografia del turismo (con particolare riferimento alle aree protette) e la didattica della geografia (con particolare riferimento alle competenze geografiche in ambito didattico ed educativo).

Assistant Professor in Human Geography at the University of Genoa at the Department of Educational Sciences. He obtained the PhD in Cultural Heritage and Environment in 2016 at the University of Milan. His main research interests are tourism and rural geography (with specific focus on protected areas) and didactics of geography (with specific focus on geographical skills in education and didactic activities).

Collana I quaderni di TeTusLab

1. *I territori locali. Fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, a cura di Marina Marengo, Enrico Bernardini, 2021; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-109-4.
2. *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrification rurale e le lifestyle migrations*, a cura di Marina Marengo, 2023; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-250-3.

Marina Marengo è professore di geografia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova. I suoi principali campi di ricerca sono: i fenomeni migratori e interculturali, i gender studies, la valorizzazione dei territori rurali, la geografia culturale e letteraria, le metodologie qualitative in geografia.

Marina Marengo is professor of geography at the Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) at the University of Genoa. The main fields of her research are: migratory phenomena and interculturality, gender studies, enhancement of rural territories, cultural and literary geography, qualitative methodology of geography.

Il seminario nasce quale continuazione del percorso iniziato nel marzo 2021 con il convegno *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile* (atti convegno a cura di Marina Marengo e Enrico Bernardini, GUP 2021 - open access). Gli esiti del convegno e l'interesse di nuovi colleghi italiani e stranieri per le tematiche relative alla valorizzazione dei territori, nonché l'interesse degli studenti per le tematiche relative alle dinamiche della popolazione nei territori locali, hanno spinto ad organizzare un nuovo evento, un seminario didattico internazionale. Nel seminario sono affrontati ed analizzati gli aspetti relativi alle rifunzionalizzazione economico-sociale, culturale e demografica degli spazi marginali in Italia ed in altri Paesi Europei.

The seminar was born as a continuation of the path started in March 2021 with the conference I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile (conference proceedings by Marina Marengo and Enrico Bernardini, GUP 2021 - open access). The outcomes of the conference and the interest of new Italian and foreign colleagues in the issues relating to the enhancement of the territories, as well as the interest of the students in the issues relating to the dynamics of the population in the local territories, prompted the organization of a new event, an international didactic seminar. The seminar addressed and analyzed aspects relating to the economic-social, cultural and demographic re-functionalization of marginal spaces in Italy and in other European countries. The publication of a second volume of the TetusLab series is planned for the types of the GUP, again open access.